HISTORIA

DELL'ORIGINE ET SVCCESSIONE DELL'ILLVSTRISSIMA FAMIGLIA MALASPINA,

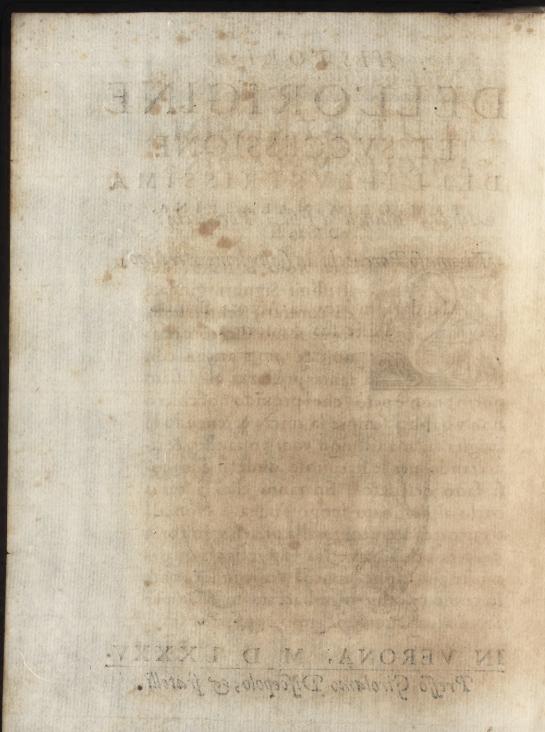
Descritta da

Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino,

ET

Mandata in luce da Aurora Bianca d'Este sua consorte.

IN VERONA, M D LXXXV.

Presso Girolamo Discepolo, & fratelli.

ALL'ILLVSTRISSIMA FAMIGLIA MALASPINA

Aurora Bianca d'Este Porcacchi.

E tal volta la naue (Illustrissimi Signori) guidata da contrarij venti, non segue il suo diritto camino, & non arriua con tanta prestezza al disiato porto; non è però, che'l prouido nocchiero non v'habbia sempre la mira; & tenendo la briglia in mano, non vadi voltando, & riuoltando per le strepitose onde il suo cosi fatto destriero; fin tanto che à tutto corso al destinato luogo s'inuia. Non altrimenti è interuenuto alla presente historia della nobilissima vostra Famiglia; la quale molti anni sono doueua venir in luce: ma io come nocchiero imbarcato in essa (per l'immatura morte del mio consorte) sono

ſtata da infiniti nembi percoſſa, & quello che più m'induce à merauiglia, tutti e venti hanno mutato natura, che ſe hora la mia intentione ha il ſuo debito fine, & queſta naue carica de' voſtri honori, come di ricchiſſime merci, ſi riduce in luoco ſicuro; giudicarà ſempre il mondo, che in queſto fatto non ſolo ho ſuperato tutte le difficultà; ma vinto me ſteſſa. Voglio pregar le SS. VV. Illuſtriſſime per l'honorate fatiche di mio marito, & per gli affanni ch'io ho ſoſtenuto in liberarle da' pericoli della peſte, & dall'inſidie de gli huomini maligni, ſi degnino d'accettar queſto precioſo theſoro, con quella ſincerità d'animo ch'io gli l'appreſento. Il mio conſorte conſumatiſſimo ne gli ſtudij ha faticato quattro anni continui per ritrouar l'antichità della voſtra Caſa, però altri non penſino à prima viſta da ſe ſteſſi di poterla ſapere. Non negherò, che non vi ſiano più coſe da ſcriuere, di quelle ſiano ſcritte, ma tutte ſaranno fuori della ſoſtanza ſua, coſe che multiplicaranno parole, ma non accreſceranno grandezza alla Caſa; che ſe altrimente fuſſe, la felice memoria dell'Illuſtriſ. Signor Marcheſe

cheſe

chese Lodouico l'hauerebbe fatte venir in luce, & il mio consorte non l'hauerebbe taciute. Non lassarò di dire l'obligo, che deue hauere tutta la Casa à questo magnanimo Signore, il quale desideroso di far conoscere al mondo l'alta discendentia, le pretendentie de' stati, & l'estremo valore del suo sangue; & insieme insieme inuogliar gli animi vostri, & di quelli verranno dopo voi, à riaccendere, & rinuerdire l'antica gloria ne' vostri petti (poiche non mancano huomini alla Casa di molto valore) operò con M. Thomaso Porcacchi mio consorte volesse ridur l'historia Malaspina in vn volume; & quello che in infiniti libri era sparso, hora fusse in questo solo raccolto. Et il Signor Horatio Boldieri herede per la Marchesa Flauia sua consorte (come consapeuole della mente del sudetto Signore) prima d'hora l'haueria mandata in luce, per cauar dalle tenebre questo splendore, hauendo procurato con ogni instantia ch'io ciò volesse fare, se non fusse stato per compiacermi; & vedendo lui con quanta fatica io l'ho conseruata da tante tempeste nel mezzo della perdita di tutte le mie facultà,

ha

ha non ſolamente voluto ch'io n'habbia l'honore, ma ancora diſpenſatomi ch'io la dedichi à tutta la Caſa. Di che non reſtano le loro SS. Illuſtriſſime ſenz'obligo alla buona volontà di queſto honoratiſſimo gentilhuomo. Ma tornando à quello, che deuono al Marcheſe Lodouico, & all'Auttore, dirò; che eſſendo l'vno, & l'altro paſſati da queſta à miglior vita, nè potendoſegli moſtrar maggior gratitudine, quanto porger preghiere à Dio per le anime loro, voglino hauer memoria delle anime, sì del Marcheſe Lodouico, come di M. Thomaſo mio conſorte, in cambio di quelle ſtatue, che ſoleua porre l'antichità à coloro, che sì fattamente s'operauano. Nella ſeconda editione ſotisfarò à molti Signori, che per non hauer ſaputo, nè potuto, non ſono ſcritti nella preſente hiſtoria. Fo riuerenza alle SS. VV. Illuſtriſſime, & ſi degneranno coſi d'hauermi in protettione; come io le deſidero il colmo delle felicità, e'l compimento de' deſiderij loro.

Di Verona alli 28. d'Agoſto 1585.

ALL'ILLVSTRISSIMA CASA MALASPINA

Aurora Bianca d'Este Porcacchi,

Per la morte del Marchese Lodouico Malaspina, & di Thomaso Porcacchi suo consorte.

POI che la Donna in nera veste inuolta,
Ignuda di pietade, altiera colse
Il fior, & la bellezza per se volse
Del vago Spin, nel duol restai sepolta.
Ma quando l'ira poi vidi riuolta
Contra la mia fredd'herba, sì m'auolse
Il graue affanno, ch'à la fin mi tolse
La parte, che conosce, ond'io son stolta.
Però se tardi fia quel ch'io vi dono,
Signori Illustri, vien sol da la Dea
D'Herebo figlia, & de l'oscura notte.
Quella non son'io più, ch'esser solea,
Et per lei le mie voglie al tutto rotte;
Sì che spero da voi trouar perdono.

ALL'ILLVSTRISSIMA
FAMIGLIA MALASPINA.

FVOCO, non di Ginebro, ò d'altro legno,
Gran tempo ne le ceneri nascosto,
Ma ne' monti di Luni iui riposto
D'estrema luce, senza alcun ritegno,
Già fuor di quelle valli con gran sdegno
Si fe veder sopra quei colli, tosto
Per l'Italia scendendo à l'altrui costo;
Hora queto sen' giace entro'l suo segno.
Non venne mai dal cielo tanta pioggia,
Che priuar lo potesse del suo caldo,
Fronduto Spin difende la sua forza.
Et hora più che mai si mostra saldo
Al mondo, sua virtù tempo non smorza,
Fredd'herba à l'immortal Fama lo poggia.

ALLE NOBILISSIME
ET ILLVSTRISSIME DONNE
DELLA CASA MALASPINA.

Aurora Bianca d'Este Porcacchi.

CONSORTE s'hai disio,
Che di costor ragioni,
Et l'alto lor valor al mondo scopra;
Quest'anco è voler mio,
Purche mi si perdoni,
Se vince il basso stil si nobil'opra.
So ben ch'in van s'adopra
Chi, come vn nuouo Atlante
Vuol sostener la sfera.
Cosi di questa schiera
Parlar, ingegno human non è bastante.
Or come io sempre soglio,
Del tuo voler m'inuoglio.

Ma tu beato choro
Che longo il bel Cefiso
Di lor soauemente vai cantando,
Hor il vago, & cresp'oro,

Hor il ſoaue riſo,
Hor le bellezze in voce alta lodando,
Hor il parlar ch'in bando
Pon ogni affanno, e doglia,
E tutti altri tormenti.
Hor i dolci concenti,
Che ſotto la non mai perduta foglia
Fanno del vago Spino;
Al qual ſempre m'inchino.

Porgi ti priego aita
Al mio debole ſtile,
Ch'io poſſa dir quel che'l mio cor diſia.
Da te ſento mia vita
Hauer, come d'Aprile
Sua forza l'herbe, & la virtù natia.
Bontade, e corteſia
M'inalzano la mente
A dir in voſtra lode;
Et ella ſe ne gode
Incominciando, & cantarà ſouente
Quel, che mi detta amore,
Per farui eterno honore.

Qual

Qual stelle in ciel consparte
Rendete luce al mondo
Illustre Donne gratiose, & belle.
Quando nasceste ogn'arte
Natura pose, e'l biondo
Apollo in dar virtute à queste, e à quelle.
Zeusi mai, ne Apelle,
Con la lor dotta mano,
Mostraron tal bellezza.
Non è la luce auezza
Vederla, se non forse di lontano;
Beltà dal ciel discesa
Per cui l'alma ho si accesa.

Il pastor giouanetto
In quel picciol drappello
Ne la val d'Ida contentò sua vista.
Io dico con effetto,
Che questo giunto à quello
Gli hauria la mente di gran dubbio mista.
Questo pensier m'attrista,
Et mi confonde l'alma,
Temendo non errare.
Non posso indouinare,

Chi

Chi di bellezza meriti la palma.
Non ſo, ne intendo tanto,
Ma à voi ſole do il vanto.

Quanta in Ninfe beltade,
Et ſaper ne le Muſe
Chiuſer li Dei, contemplo tutto in voi.
Et ne l'antica etade
Mai tal valor infuſe
Bellona, ò Marte nei ſeguaci ſuoi;
Come più chiare voi
Splendete in queſti chioſtri
Con qualità diuine.
Verdi felici Spine
Per cui vagliano poco penne, ò inchioſtri.
Però ſo che'l mio stile
Sarà tenuto à vile.

Vanne Canzon, qual ſola tortorella,
Tra fiere, e oſcuri boſchi,
Ch'alcun non ti conoſchi.

TAVOLA

DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA,

Oue per ordine d'Alfabeto ſi poſſono ageuolmente trouare le materie più importanti della preſente Hiſtoria.

A

B

Beli-

C

D

Obizo

L

Lui-

N

O

P

Q

R

T

V

Vberto

DELL'HISTORIA MALASPINA DI M. THOMASO PORCACCHI.

Libro Primo.

A Famiglia Malaſpina hauendo per l'antichità de' ſuoi principij, per la grandezza degli huomini Illuſtri, & pieni di ſplendore, per gli ſtati acquiſtati, et poſſeduti, & per li molti parentadi con le nobiliſsime caſe di Lamagna, di Coſtantinopoli, et d'Italia, per più di mille anni hauuto, & conſeruato titoli, e ſtati; è debitamente annouerata fra le altre Famiglie, che con chiaro sforzo, et con honorato teſtimonio di virtù, difendono la Nobiltà loro. Et accioche io con verità diſcuopra quale, & quanta fin al giorno d'hoggi dal ſuo primo principio con linea

non mai interrotta si sia conseruata, valendomi in ciò del testimonio de' fedelissimi scrittori, de' Priuilegij, ch'essa da Sommi Potentati ha ottenuti, dell'antiche inscrittioni, ch'à mia notitia son peruenute, & dall'auttentiche scritture, che in gran copia ho hauute fra le mani per la serie de' tempi continuata; è da sapersi che i principij d'essa vengono senza alcuna controuersia dalla Famiglia Martia di Roma: la quale tutto che trahesse la sua prima grandezza da Anco Martio quarto Re de' Romani; ella hebbe però innanzi à lui Martio figliuolo di Marco, huomo per la bontà, et virtù sua chiarissimo, & degno che da Numa Pompilio fosse instituito Pontefice, & sommo Presidene a' sacrificij, & alla custodia delle cose sacre. Tuttauia, essendo per quanto si può comprendere questa Famiglia da' Sabini trasferita in Roma; parmi che l'origine della sua grandezza in Anco Martio quarto Re fosse fondata; non tanto per la Maestà Reale, quanto per esser egli stato nella gloria, & nel-

Casa Malaspina discende de Casa Martia.

Anco Martio quarto Re de' Romani.

Martio sommo Pontefice.

Origine di casa Martia.

nell'arti, così della pace come della guerra eguale per virtù à Re suoi precessori. Ne le mancarono, dopo che la Città di Roma cacciati i Re si fu ridotta à Republica, huomini consolari, per l'vna & l'altra fortuna chiarissimi. Percioche Martio Coriolano così cognominato dalla Terra Coriolo de' Volsci, da lui contra Tarquinio presa in guerra, hauendo amministrato il Consolato, sarebbe fuor d'ogni dubbio riuscito maggior di se stesso, se per inuidia della sua grandezza cacciato in essilio, non hauesse con maluagio pensiero riuolto l'armi nimiche contra la patria Roma, & con questa dishonesta impresa oscurato la lode delle virtù sue. V'hebbe Gn. Martio Rutilio Alifa Consolo con Q. Fabio, il qual combattè contra i Thoscani, et poi con P. Cornelio Aruina essercitò la Censura. Q. Martio Tremolo, che nel suo Consolato trionfò de gli Hernici: onde meritò che innanzi il tempio di Castore nel foro gli fosse drizzato vna statua equestre. Martio Censorino due volte creato Censore, Q.

Martio Coriolano.

Gn. Martio Rutilio Alifa Cõsolo.

Q. Martio Tremolo Consolo.

Martio Censorino.

Q. Martio Filippo Cõſolo.

Martio Filippo Conſolo con Sp. Poſtumio Albino, in tempo del quale furono diſcoperte in Roma, le dishoneſte ſceleratezze de' Baccanali. Queſti andò contra i Liguri Apuani, & eſſendo creato vn'altra volta ancora Conſolo, fece guerra in Macedonia contra il Re Perſeo, e in queſta medeſima impreſa interuenne Gn. Martio Figolo Pretore, c'hebbe il gouerno dell'armata. Q. Martio che d'ordine del Senato riduſſe in Roma l'acqua da' più antichi chiamata Aufeia, et da lui nominata Martia; la qual haueua il ſuo vero naſcimento ne' monti Peligni, et paſſando per l'aſpre montagne di Tagliacozzo, ſe ne veniua per 35. miglia in linea retta à Roma, vicino alla porta Eſquilina, hora detta di S. Lorenzo. Ben è vero, che conſiderato i raggiramenti che queſt'acqua faceua per diuerſe parti del viaggio, reſtringendoſi hora nel ſuo corſo, & hora alzandoſi, et ſpeſſe volte paſſando per la concauità della terra; s'ha opinione, che l'importanza de' ſuoi acquedutti circondaſſe più di ſeſſanta miglia,

Baccanali in che tempo ſcoperti in Roma.

Gn. Martio Figolo.

Q. Martio.

Acqua Martia, & ſua origine.

glia auanti che l'acqua entrasse in Roma. Onde quest'huomo illustre, che ciò fece in tempo ch'esso era Pretore, spezzati i monti per far i condotti; honorò con questa singular industria se stesso, e il magistrato, & alla Patria recò vn'acqua, che di tutte le altre fu riputata la migliore, et la più sana. Non fu punto minor di tutti gli altri per militar virtù Q. Martio figliuolo di Settimio giouane bellicoso, & di grand'animo, e ingegno. Costui alleuato sotto la disciplina di Scipione dopo che in Ispagna furono venuti à morte gli Scipioni, raccolte insieme le genti Romane, & cauato molti soldati de' presidij; mentre che Annibale daua trauaglio all'Italia, fece officio di Generale, rinouò le forze de' Romani in quella Prouincia, et rotto gli esserciti de gli Spagnuoli, ricuperò le forze Romane, che quiui erano indebolite, hauendo in vn fatto d'arme tagliato à pezzi da ventisette mila nemici. Ma io non ho pensiero in questo luogo di nominar tutti gli huomini famosi della famiglia Martia, & però ba-

Q. Martio figliuolo di Settimio.

Spagnuoli rotti da Q. Martio.

sterà

sterà di hauer raccontato questi, per accennar quanto ella fra l'altre fosse celebre in Roma: Dopo i quali per molto spatio d'anni (il che venne à essere l'anno DCCLXXIX. dopo l'edificatiō di Roma) fu Q. Martio Barea Consolo, creato in luogo di Gn. Caluisio Sabino: il che fu sotto Tiberio Imperatore. Hebbe Martio Barea vn figliuolo, come il padre similmente chiamato Q. Martio di cui nacque L. MARTIO Turbone, che è quegli, da cui riconosciamo la linea di questa famiglia, di cui ho preso carico di scriuere. Questo L. Martio Turbone nipote di Ca. Martio figliuolo di Lucio, & nipote di Censorino fu come raccontano Dione, e Spartiano, da principio soldato priuato con Traiano: ma poi nella Soria, essendosi egli portato valorosamente, & da giuditioso, fu fatto Tribuno d'vna Legione. Ma perche risplendeuano in lui le virtù de' suoi Antichi, le quali lo faceuano risguardeuole, & perche allo splendore hereditario si aggiungeua il suo proprio, che dipendeua dall'ingegno, dal giudi-

Q. Martio Barea Consolo.

Q. Martio.

L. Martio Turbone principio della linea Malaspina.

giuditio, & dal valore però Adriano Imperatore confidato nella peritia dell'arte di guerra, & nella fede, che in lui scorgeua lo lasciò in Asia à deprimere i tumulti de' Giudei, che s'erano solleuati. Questa impresa fu da lui con tanta prudenza, & grandezza d'animo amministrata, che dopo hauerle dato fine, & ridotto le cose in istato quieto fu fatto Prefetto della Mauritania. Ma chiamato dal suo valore à maggior honore: hebbe nõ molto dopo titolo di Prefetto di Dacia, et delle altre Prouincie vicine: nel qual carico portandosi egregiamente contra i Sarmati, gli Alani, & le altre barbare nationi; meritò d'esser con l'istesso honore mandato alla Prefettura dell'Egitto. Ora hauendo egli con singular lode amministrati questi gouerni, quietati i tumulti, & ridotto i popoli all'vbidientia dell'Imperatore se ne tornò à Roma: doue gli fu data la Prefettura Vrbana: percioche Adriano più non potendo homai sostener la possanza di Tatiano Prefetto di Roma, che già era stato suo tutore, si sforzò da prin-

L. Turbone lasciato in Asia cõtra i Giudei.

L. Turbone Prefetto della Mauritania, di Dacia.

L. Turbone Prefetto dell'Egitto.

L. Turbone Prefetto di Roma.

principio di farlo morire, & di leuarſelo dinanzi: ma hauendo egli prima fatto morir quattro altri huomini Conſolari; di che tutta la colpa attribuiua à conſigli di Tatiano, & perciò ſapendo eſſergline portato odio, s'aſtenne dal dargli la morte. Et perche eſſo Tatiano punto non domandaua lo ſcambio nella Prefettura, et perciò non potendo Adriano ſoſtituirgli alcuno; operò nondimeno in guiſa, che Tatiano s'induſſe à domandarlo. Per la qual coſa Adriano trasferì ſubito quella podeſtà nella perſona di L. Martio Turbone, ch'era tornato d'Egitto: & all'altro Prefetto, ch'era Simile valoroſo huomo, ſoſtituì Settitio Claro. Ma la natura di Adriano fu tale, che quando gli ueniua alcuna coſa mormorata, contra gli amici, & fauoriti ſuoi, eſſo volontieri le preſtaua orecchio: da che nacque che tutti i ſuoi più intrinſichi, et quelli maſſimamente che da lui erano ſtati inalzati à ſupremi gradi d'honore; furono in vltimo da lui hauuti in luogo d'acerbiſſimi, & capitaliſſimi nimici, come furono Tatiano ſudetto

Mala natura d'Adriano Imperatore

nipote

nipote di Settitio Claro. Percioche Eudemone partecipe prima di tutti i maneggi dell'Imperio; fu da lui ridotto à estrema pouertà. Costrinse Polieno, & Marcello con le forze delle sue persecutioni à darsi da lor medesimi volontariamente morte. Perseguitò con infami, & vituperose lettere, et calunnie Eliodoro: & comportò, che Tatiano fosse non pure accusato, come consapeuole d'affettata tirannide; ma che ancora à guisa di colpeuole fosse condennato. Ne restò di far conoscere l'acerbità de' suoi pensieri contra Numidio Quadrato, Catilio Seuero, & L. Martio Turbone: anzi gli perseguitò grandemente, dimostrando più tosto animo inuidioso, che ragioneuole: & pur esso Turbone peritissimo nell'arte militare; era fin da' primi anni della sua fanciullezza stato cosi caro ad Adriano, che spesso haueua con lui consumate le notti intiere: & quando l'Imperatore s'attrouò d'alcuni mali oppresso, mai non si partì dal Palazzo, affermando che chi ha il carico de' gouerni, mai non deue allontanarsi da esso, ma fin alla morte ha da maneg-

giarlo, & che i Gouernatori, et gli huomini c'hanno carico, deuono morir in piedi, cioè non mai per alcuna infirmità gittarsi al letto. Ora nondimeno vedutosi odiare, et perseguitar dall'Imperatore, ne volendo egli perir sotto l'ingiustitia delle false accuse; pensò di cedere all'inuidia, & al sospetto; et con assicurarsi della vita partirsi di Roma. Cosi lasciata volontariamente la Prefettura; si partì dalla Città; & con questo illustre atto consigliò al proprio honore, alla propria salute, alla quiete dell'animo, et alla posterità sua.

L. Turbone odiato dall'Imperatore Adriano.

Percioche andatosene nella Liguria, & fermata la stanza sua in vna amena, & delitiosa villa sopra la marina, non molto lungi dalla Città di Luna, quiui menando vita quieta, et rimota da' trauagli, & dall'inuidia delle corti; venne finalmente à morte gli anni del Signor nostro GIESV CHRISTO centocinquanta, essendo Imperator in Roma Antonino Pio. Di lui, et di Flauia sua moglie restarono due figliuoli G. MARTIO VERO, & L. MARTIO BAREA. G. Vero fu à guerra contra

L. Martio Turbone ferma la sua stanza nel paese della Città di Luni.

Morte di L. Turbone.

Gn. Martio Vero.

L. Martio Barea.

tra i Parthi per Lucio Commodo Vero Antonino compagno dell'Imperatore Marco Antonino Filosofo, detto Marco Aurelio: percioche essendo il terzo anno, dopo ch'ei fu creato Imperatore sollevato Vologeso Re de' Parthi con l'armi nimiche contra i Romani, & essendo stata sempre la guerra di questi popoli molto pericolosa all'Imp. di Roma, tãto più c'haueuano all'hora fatto ritirar Attidio Corneliano, con le legioni ordinarie di Scithia, ch'era Capitano per l'Imperatore; fu giuditio de gl'Imperatori, & del Senato, che contra i Parthi fosse necessaria la presentia d'vno d'essi Imperatori, & questo deliberarono che fosse L. Vero Antonino per la necessità che s'haueua nel gouerno generale in Roma della persona di Marco Aurelio. Andò L. Vero con grosso apparecchio, et con molto bella corte: ma attendendo nel camino à molti disordini, et vitij: fu cagione che i Parthi trattaron male le legioni Romane, & tagliarono à pezzi il Capitano d'esse in vna battaglia, che per forza conuenne attaccare. Finalmente arriuatoci L. Vero con l'esserci-

to; fu la parte Romana vittoriosa; non perche esso L. Vero co'l consiglio, ne con l'armi l'acquistasse, essendosi egli ritirato in quattro anni; che durò la guerra, hora in Antiochia, & hora in Laodicea à solazzi; ma perche G. Martio Vero, di cui parliamo essendo suo Capitano, insieme con Statio Prisco, & con Auidio Cassio; l'amministrò da valoroso, & saggio Capitano: Onde fu principal cagione che all'hora l'armi Romane ricuperato ciò che in Soria s'era perduto, passassero vittoriose in Armenia, indi in Media, & con le vincitrici insegne arriuassero fino à Babilonia. Andò similmente Martio Vero, insieme con Marco Antonio, contra i Marcomani, i Sarmati, i Vandali, i Sueui, & altre genti Settentrionali, che veduto l'Imperio afflitto da diuerse calamità, & da vniuersal pestilentia, come di fame, di diluuij, di terremoti, & d'altre sciagure; s'erano ribellate, & per forza haueuano occupato l'Austria, & l'Vngheria con altre terre, et all'Italia, & alla Francia minacciauano inuasioni, & ruina. Quietati questi tumulti,

Gn. Martio Vero Capitano contra Parthi.

ti, fu con l'istesso Imperatore alla guerra contra Auidio Caßio, che di sopra ho nominato. Percioche quest'huomo nel suo intrinsico odiando il Principato, et non potendo patientemente sopportar il nome d'Imperatore: diceua, che non poteua eßer estirpato del mezzo della Republica, se non con vn'altro Imperatore. Et però dicono che fin nella sua fanciullezza tentò leuar di mano ad Antonino il Principato; ma suo padre huomo santo, e graue tenne sempre nascosta questa sua affettata tirannide: & scriue Volcatio Gallicano vna lettera di Lucio Vero ad Antonino, per la qual si comprende, ch'anco eßo Vero tese insidie, et tradimenti. Nondimeno tutto che Auidio fosse hauuto in sospetto; non restaron per questo gl'Imperatori d'adoperarlo, conoscendolo prode, & sollecito Capitano, vago della disciplina militare, & che voleua esser nell'amministrar le guerre chiamato Mario; si come nello estirpar i tiranni (come esso diceua) non isdegnaua punto il nome di Catilina: anzi rallegrandosene diceua; che egli sarebbe stato Sergio, se hauesse

uesse amazzato il Dialogista, intendendo per questo Antonino ch'era filosofo. Haueua Caßio totalmente ne' soldati Romani corretto gli abusi; & fattogli con molta diligentia essercitar nell'arte della guerra; per questo s'haueua acquistato gratia appresso gli Imperatori: onde eßi consentirono di lasciarlo in Leuante, dopo che Vero fu tornato à Roma. Quiui Caßio amministrò ottimamente le cose, & in Armenia, e in Arabia, e in Egitto, & si fece amar da tutti gli Orientali, et maßimamente da gli Antiochesi, i quali consentirono à farlo Imperatore. A ciò dicono che fu consentiente anco Faustina, che diffidaua già dell'infirmità di Marco suo marito, & temeua di non poter difender ella sola i bambini suoi figliuoli; ma molti ciò negano, & adducono ragioni in contrario. Auidio Caßio dunque si solleuò in Leuante contro l'Imperatore, attribuendo à se medesimo questo honore: il che mise non piccolo spauento in Roma. Tuttauia l'Imperator Antonino hauendo trionfato de' popoli Settentrionali; andò con parte del vittorioso essercito

Auidio Cassio si fa Imperatore cõtra Antonino.

cito

cito contra Auidio Caßio: & con lui fu G. Martio Vero: la cui opera, et virtù fu tanto segnalata, che ne meritò molta lode: ben che la guerra fu condotta à fine con poco disturbo dell'Imperatore, essendo Auidio da' suoi medesimi, che se gli erano ribellati contro, stato amazzato; senza saputa, ò alcun ordine dell'Imperatore. Per la qual cosa tornatosene Antonino in dietro, & giunto à Brandizzo; quiui Martio Vero, essendo ancora molto giouane, venne à morte; & di se lasciò P. Martio Vero: L. Martio Barea l'altro fratello fu parimente con Marco Antonino per alquanto tempo alla guerra in Alemagna: ma poi molto piu sotto Commodo in Bertagna, e in Germania: co'l qual Commodo fu anco in molto credito P. Martio Vero; che nelle tante mutationi de' gradi, & de gli honori dall'vn'hora all'altra dispensati, leuati, & alterati; fu fatto Prefetto del Pretorio. Ora Martio Barea trouandosi (come ho detto) in Germania, venne à morte, & lasciò dopo se in suo luogo all'essercito Martio Agrippa suo figliuolo: il quale nel tem-

Morte di Casſio.

P. Martio Vero.

P. Martio Vero Prefetto del Pretorio.

Martio Agrippa.

tempo che Pertinace, non ancora Imperatore passò in Africa al gouerno di quella Prouincia di cui era fatto Proconsolo; vi passò ancor egli, et poi con l'issesto se ne tornò à Roma: doue essendo Pertinace da' soldati stato amazzato, & all'Imperio essendo stato assonto Didio Giuliano per denari: Martio Agrippa da Giuliano fu fatto Edile. Ma venuto Giuliano in odio à tutti, & essendo chiamato all'Imperio Settimio Seuero, huomo di grand'animo, & consiglio, & di molta virtù, & esperientia di guerra; Martio Agrippa sotto l'Imperio di costui militò contra Persennio Negro, et contra i Parthi, & poi contra Albino, che in Inghilterra essendosi ribellato; s'haueua fatto chiamar Imperatore. Morto Seuero, & rimasto solo all'Imperial gouerno Antonino Caracallo, dopo ch'egli hebbe nel grembo della madre amazzato il fratel Geta; Martio Agrippa sotto lui fu Capitano in Germania: et poi dal medesimo in quella espeditione che fece contra Artabano Re de' Parthi; fu lasciato Capitano Generale dell'armata di mare. Ne

Martio Agrippa fatto Edile.

M. Agrippa Capitano in Germania.

man-

mancano di coloro che affermano, come egli fu consapeuole della morte dell'Imperatore amazzato da Martiale d'ordine di Macrino, che poi s'usurpò l'Imperio: percioche Spartiano scriue che furono i consapeuoli di quella vccisione Nemesiano, & Apollinare fratelli, Retiano Prefetto della seconda legion Parthica, et Capitano della cauallaria straordinaria, & Martio Agrippa General dell'armata con molti altri graduati. Et però dopo la morte d'esso Caracallo, ò per fuggir l'inuidia, & possanza di Macrino, ò per riposar quietamente il rimanente della sua vita; si ritirò à Luni: doue si haueua fabricato luoghi deliciosi per quella marina: & quiui viuendo in somma tranquillità d'animo et di corpo; (essendo homai d'età vecchissimo) venne à morte l'anno del Signore 220. Lasciò costui dopo se molti figliuoli, de' quali G. MASSIMO fu Christiano, & sopportando le persecutioni, che in quei tempi da tutti i Christiani furono l'ottaua volta patite, il che venne à essere sotto Valeriano Imperatore; ancor esso ci fu amazzato l'anno 258.

Consapeuoli della morte di Caracallo.

Martio Agrippa si ritira à Luni.

Gn. Massimo martire.

Di Maßimo restò fra gl'altri vn figliuolo che fu P. EVTICHIANO, il qual nacque appresso Luna in Thoscana. Costui datosi alla relligion Christiana, & viuendo santamente; fu creato Papa: & nel suo Papato visse con molta santità di vita otto anni, sei mesi, & quattro giorni, et poi venne à morte l'anno di CHRISTO 283, & fu annouerato fra i Santi. Di lui rimase vn nipote che fu detto F. MAVORTIO Lolliano, che fu padre di FL. MARTIO Saturnino: del quale fu figliuolo FL. EVTICHIANO, che sotto Theodosio, Arcadio, & Honorio del 398. fu Consolo insieme con Honorio in Costantinopoli, come bene fa mentione santo Agostino nel libro 18. della Città di Dio, doue parla della persecution della Chiesa, & come si legge in Prospero Aquitanico, & altroue. Questo Eutichiano venuto con Theodosio in Italia, & essendogli sommamente accetto; fu da lui posto in Milano: doue poco dopo la morte dell'Imperatore fornì i suoi giorni, & lasciò vn figliuolo chiamato L. MARTIO Posthu-

Papa Eutichiano santo.

F. Mauortio Lolliano.

Fl. Martio Saturnino.

Fl. Eutichiano Consolo

Eutichiano posto dall'Imperator al gouerno di Milano.

L. Martio Posthumo

Posthumo, che fu padre di quel FL. MAVORTIO ò (come scriuono alcuni) Mabirtio: il quale con essercito fu mandato insieme con Gallione, ò Galbione da Placida madre di Valentiniano Cesare fanciullo, benche alcuni dicono da Valentiniano, & Theodosio il giouane in Africa contra Bonifatio, che ò per cupidigia di dominare, ò per inganno d'Etio (come tengono certi auttori) haueua fatto ribellione. Andati questi Capitani in Africa, Bonifatio ch'era molto eccellente Capitano; gli aspettò con grosso essercito: & andatogli à incontrare doue essi erano sbarcati; con essi attaccò fatto d'arme, & vi restò superiore, e i Capitani Imperiali vi furono tagliati à pezzi: benche alcuni di ciò à Sinoce attribuiscono la colpa, che commettesse tradimento; et questo fu l'anno 427. benche altri tiene 431. Di Mauortio nacque FL. GERVANDO, il quale mandato da Valentiniano in Francia al gouerno della Prouincia di Norbona, fece molte guerre contra i Gothi, i Borgognoni, & altri Barbari, & gagliardamente difese quella

Fl. Martio.

F. Mauortio va in Africa contra Bonifatio.

Fl. Geruando Prefetto della Prouincia di Norbona in Frãcia.

Prouincia, di cui era Prefetto. Ma essendo poi venuto à morte Valentiniano, Geruando s'insignorì di detta Prouincia ch'ei gouernaua: della quale nondimeno fu cacciato da Antemio, che dopo Auito Maggiorano, & Seueriano s'haueua vsurpato l'Imperio di Ponente. Venuto Geruando in Italia, & datosi à machinar cose nuoue per guerreggiare, ne potendogli riuscire i suoi pensieri; si ritirò nella Liguria; doue à Tiguglia luogo non molto lontano dalla Città di Luna fornì la vita sua di morte violenta. Questa Città di Luna fu in questo tempo da vno de' detti Tiranni dell'Imperio spogliata in tutto di quei pochi ornamenti, che le erano auanzati dalla sua prima ruina: & ciò le auenne per la sfrenata libidine d'vn L. Martio giouane bellissimo, che n'era Principe, & fu nipote di Lucio padre di Mauortio sopradetto. Questo L. Martio dicono che violò la moglie del Tiranno, & altri scriuono d'vn Imperatore, che essendo quiui con la consorte; ella fu presa dalla bellezza di Martio, & hauuti con lui stretti ragionamenti, conclusero in

L. Martio Principe de la Città di Luna.

che

che modo haueſſero hauuto à dar compimento a' comuni appetiti. Per la qual coſa la donna ſi finſe morta, & come tale fu portata alla ſepoltura; d'onde Martio la traſſe poi, et conduſſe à caſa ſua. Di che auiſato l'Imperatore; preſe coſi graue cordoglio, che fatti vccider ſubito i due amanti; fece poi anco per vendetta diſtrugger la Città di Luna. Ma pare, che queſta ſia reputata per fauola, non ſe n'hauendo riſcontro auttentico. Fatio de gli Vberti Fiorentino, che fece quel ſuo Poema chiamato Dittamondo; pare non dimeno che à queſta opinione adheriſca nel ſeſto canto del ſuo terzo libro; il che ho voluto citare perche altri ne prenda quanto gli piace. Dice egli dunque.

Luſſuria ſenza leggi, matta, e ſconcia,
Vergogna, e danno di colui, che l'vſa
Degno di vituperio, e di rimbroncia.
Noi fummo à Luni, oue ciaſcun t'accuſa,
Che per la tua cagione propriamente
Fu nella fine disfatta, e confuſa.

Io leggo nondimeno in alcune Croniche, che quando Alarico fu dopo Radagaſo venuto

in

in Italia; fra le tante altre Città, & terre, che vi furono distrutte, & ruinate; anco la Città di Luna patì l'vltimo eccidio, et all'hora vi fu amazzato questo Lucio, che n'era Principe, & fu nipote di Lucio sudetto, & questo perche egli haueua violato vna nobilissima giouane de' Gothi. Cotal fine hebbe questa nobilissima Città: la qual fra tutte le altre di Thoscana, fu possente, & famosa, essendoui anco stata mandata Colonia de' Romani dal Magistrato di tre huomini nel Consolato di C. Claudio Pulcro, & di Tito Sempronio Gracco l'anno dell'edification di Roma 577. & questi furono come vol Liuio nel libro 12. P. Elio, L. Egilio, et Gn. Sicinio, che vi mandarono due mila Cittadini Romani; à ciascuno de' quali consignarono cinquantun iugero, et mezzo di terreno, che era stato leuato à Liguri: i quali prima n'haueuano spogliato i Thoscani. Patì questa Città estremamente per le guerre ciuili, che furono fra Cesare, e Pompeo: per le quali restò quasi desolata: anzi Lucano Poeta Cordubese, che in verso heroico la descrisse; dice

Città di Luna distrutta.

Luni Città Colonia de' Romani.

nel

nel primo libro ch' essa fu totalmente distrutta con versi di questo tenore.

Piacque per ciò secondo l'uso antico;
Chiamar da la Thoscana gl'indouini:
De' quali Arunte, d'anni graue, à forza
Fu cittadin de la distrutta Luna.

Nondimeno fornite le guerre, essendo rimasto Cesare vincitore, essa riposò vn poco, come quella c'haueua adherito alla parte di Cesare; il qual poi per compiacer à Gn. Martio, suo intrinsico, & parente, gran fautor di quei popoli, le concesse molte immunità, & fece molti doni per ristorarla dalle ruine riceuute. In questa maniera si conseruò molto tempo assai bene, finche venne alla declinatione à tempi di questo Lucio c'ho nominato di sopra. Ma per tornar all'historia; di Fl. Geruando nacque FL. PERANNIO, che fu padre di Fl. Martio, & di FL. ILDOMONDO, il qual fu gran Cittadin Romano, Signor, & Principe di gran parte di Thoscana, et di Liguria. Costui si fece incontro con molti popoli d'Italia à Odoacro, il qual fatto Capitano de gli Heruli, de' Turingi,

Fl. Perannio

Fl. Martio.

Fl. Ildomondo, & suo potere.

Odoacro in Italia.

ringi, ò Turcilingi, & de gli Scithi, ch'erano reliquie dell'essercito d'Attila; venne ad assaltar l'Italia: ilche fu l'anno 478. essendo Consolo Basilico la seconda volta, & Armatio; & passato l'Istria, et entrato nel Friuli con barbara crudeltà daua il guasto à ciò che incontraua. Ildomondo vnitosi con le genti Cesaree andò à combatter sotto Lodi contra Odoacro; ma restandoui essi rotti, & veduto poco appresso, che Oreste padre di Momillo ò (come altri dicono) Monisello Augustolo, che s'era ricouerato in Pauia; era stato preso, & morto; & nel fatto d'arme Acarino, & Alforisio Capitani Cesarei erano stati amazzati; pensò di cedere al tempo, & alla necessità: et però non potendo far contrasto à Odoacro, se gli arrese insieme con molti popoli d'Italia. Fece egli poi molte valorose imprese contra i Barbari, che per rubare scendeuano dalle Alpi, & vltimamente si oppose à Gondibaldo Re de' Borgognoni, che discese in Italia per predare: era passato per la Liguria fino à Nouara, doue Ildomondo per tradimento de' suoi stessi soldati, & famigliari

Ildomondo và contra Odoacro, & è rotto.

Ildomondo s'arrende à Odoacro.

migliari fu amazzato da Borgognoni. Di questo Ildomondo fu nipote FL. MAVORTIO *Consolo del* 527. *che da alcuni scorrettamente è chiamato Maburtino: nel cui Consolato Giustiniano Imperatore in calendi d'Aprile creò Principe, et suo successore Giustiniano suo nipote per la sorella hauendolo adottato: dopo il qual fatto, in ispatio di quattro mesi Giustiniano uscì di vita il nono anno, & secondo mese del suo Imperio.*

Ildomondo per tradimẽto amazzato da Borgognoni.

Fl. Mauortio Consolo

DELL'HISTORIA MALASPINA

DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Secondo.

RESE il Consolo Mauortio per moglie una figliuola di Fl. Aetio chiamata Placida, che venne à esser sorella di Fl. Opilione, & di lei hebbe tre figliuoli, PERANNIO, MARTIO, & ILDVINO, che furono Principi di Lunigiana, et di gran parte di Thoscana, & della Liguria. Di costoro Ilduino attese per lo più à far la sua residentia in Bobio, Città posta sopra il giogo dell'Apennino: ma facilmente ne fu cacciato da Theodeberto quando venne in Italia. Percioche essendo in Francia venuti à contention fra loro per

Perannio. Martio. Ilduino.

Bobio Città antica residentia di casa Martia. Ilduino cacciato di stato da Theodeberto.

per cagion di regnare Childeberto, Clotario, & Theodeberto; la Reina Crotchilde tanto s'affaticò che mise pace fra loro: la qual seguita; persuase à Theodeberto che venisse con l'essercito à impatronirsi dell'Italia. Jo trouo nondimeno ch'egli per altra cagione venne in Italia. Percioche essendo morto Theodorico Re de gli Ostrogothi, & lasciato Atalarico suo nipote di età di otto anni, nato di Amalasunta sua figliuola; questa donna da gli scrittori ornata d'ogni lode reggendo l'età immatura del figliuolo, et curando ch'ei fosse ammaestrato prima nell'arti ciuili, che della guerra, per far lega cō Francesi, le forze de' quali erano spauenteuoli all'Italia, diede à Theodeberto figliuolo del già Theodorico Re de' Mediomatrici, che sono i popoli doue è Metz, la Prouenza: acciochè i Francesi più non hauessero per male, come haueuano, che gli Ostrogothi possedessero in Francia alcuna cosa. Ma che nondimeno Theodeberto mandò vn essercito di Borgognoni, et d'Alemani à ruinare il Genouesato, la Romagna, & la prouincia di Venetia:

Amalasunta chiama Theodeberto in Italia.

Amalasunta dona la Prouenza à Theodeberto Re di Francia.

 d'onde

d'onde carichi di preda se ne ritornarono à casa cacciati dà Theodato: il qual confinò Amalasunta nell'Isoletta, ch'è nel lago di Bolsena, & quiui la fece morire. Contra costui Giustiniano Imperatore mandò Belisario gran Capitano con l'essercito: & in oltre volle che andassero Ambasciatori in Francia à ricercar quei Re c'hauessero compassione alle miserie d'Italia, già che quel nobilissimo Regno era venuto alle mani d'huomini indegni, et (quel ch'era peggio) Arriani, & che però trattassero con Clotario, & con Childeberto, che con la loro auttorità volessero del tutto rimouere Theodeberto figliuolo di lor fratello da venir all'impresa d'Italia, & dar aiuto à Gothi. Ma non restò per questo Theodeberto di venir à questa impresa, essendo egli per la fresca gloria molto insuperbito, hauendo poco prima cacciato dalle riuiere di Francia i Dani corsali, & assassini di mare, checon buona armata, comecon giusta guerra le molestauano, & hauendone tagliati molti à pezzi: il che riempì l'Italia di molto spauento: talche da queste

Theodato confina Amalasunta nell'isola del lago di Bolsena.

Belisario gran Capitano mandato da Giustiniano Imperatore cõtra Theodato.

Theodeberto viene in Itatia chiamato da Gothi.

histo-

historie comprendiamo, che Theodeberto chiamato da' Gothi in loro aiuto venisse in Italia; & à questa openione l'historie per il più par che s'accordino. Ma et l'vna, et l'altra può stare, come racconterò poco appresso. Venuto perciò Theodeberto in Italia, senza alcun contrasto, s'insignorì del Piemonte, & della Liguria, & poi di gran parte della Thoscana. Ilduino ch'era come dissi in Bobio, trouandosi solo, & sprouisto ageuolmente fu cacciato di stato: onde si ricouerò in Milano, nella qual Città molto lietamente da' Milanesi fu riceuuto; percioche essendo egli di molto nome, & valore, & hauendo molte dependentie d'amici, di parenti, & di partiali, fu riputato molto à proposito per l'eminente pericolo della guerra, che poco appresso à quella Città soprauenne. Auanti che Theodeberto co' suoi Francesi venisse in Italia; Perannio fratello d'Ilduino se n'andò à Roma per dar soccorso all'antica Patria, ch'ella allhora era assediata da' Gothi. Percioche queste genti hauendo in odio la poltronaria di Theodato lor Re, elessero in luogo

Theodeberto s'impatronisce del Piemonte, della Liguria, & della Thoscana.

Ilduino si ritira in Milano.

Perannio va à Roma.

Vittige eletto Re da' Gothi priuato Theodato.

di lui Vittige, huomo non punto eguale à lui per nobiltà, ma per virtù di guerra, & per peritia d'arte militare senza dubbio nobilissimo: di che Theodato hauuto nuoua; incontinente si mise à fuggir verso Rauenna. Ma Vittige con molta prestezza gli mando dietro vn suo huomo chiamato Ottare Gotho, accioche ò gli lo menasse viuo, ò se tanto non poteua lo leuasse di vita. Costui hauendo particolar odio contra Theodato, et essendo vago di compiacer à Vittige; con grandißima prestezza gli tenne dietro; & in ciò vsò tanta prontezza d'animo, il giorno, & la notte, senza fermarsi punto, che finalmente lo raggiunse per istrada, & amazzatolo, come bestia lo lasciò morto in terra. Vittige intanto con l'eßercito se n'andò à Roma con gran disiderio di far prigion Belisario: intanto che non mostraua hauer paura d'altra cosa se non che Belisario non l'aspettasse: & perciò non volle fermarsi ne à Perugia, ne a Spoleti, ne à Narni: ma con molta fretta andò alla volta di Roma. Haueua egli nel suo esser cito dugentomila persone, & molti huomini d'arme.

Theodato amazzato da Ottare Gotho.

Vittige assedia Roma.

Numero del l'essercito di Vittige.

d'arme. In questo assedio dunque Perannio si trouò à difender la patria antica: & dal popolo Romano fu eletto Capitano de' Romani, co' quali fece molte notabili fattioni contra Gothi. Ma allhora senza dubbio fu superior à se stesso, quando egli saluò la vita à Belisario, in quella fattione, nella quale portò esso cosi gran pericolo, che quasi vi fu per cader morto. Haueuano i Gothi al lor primo arriuo piantato gli alloggiamenti di là dal Teuerone: et la notte seguente s'impatronirono delle torri, & de' ripari che Belisario haueua fatto sopra il ponte, cosi dall'vna, come dall'altra parte del fiume: percioche il presidio de' soldati sbigottito per la moltitudine, et ferocità de' Barbari, secretamente se n'era fuggito in campagna. Fu d'animo Belisario d'accamparsi vicino al Teuerone all'incontro à gli alloggiamenti de' Gothi per tenergli in quel luogo à bada, & però l'altro giorno vi venne con mille caualli per riconoscere il sito, & per spiare i disegni de' nimici, non sapendo punto che i suoi haueßero abandonato il ponte, ne che i Gothi se ne fossero

Perannio eletto Capitano de' Romani.

Belisario colto alla sprouista da' Gothi.

sero

sero impatroniti. Et però colto all'improuiso; fu sforzato à combatter con suo molto disauantaggio. In questa fattione fece egli da principio l'ufficio del Capitano, commandando, confortando, e insegnando ciò che s'hauesse à fare: ma poco appresso vedendo che i suoi erano fortemente incalzati, così astretto dalla necessità non più fece l'ufficio del Capitano, ma del soldato: percioche trascorrendo innanzi fra i primi combattenti; con le mani, et co'l valore fece ufficio molto gagliardo. Era egli à cauallo quel giorno sopra un bel cauallo di mantel rossigno; ma pezzato di bianco dalla cima del fronte fino al naso. Per la qual cosa essendo fra i primi; piu facilmente fu riconosciuto da' rifuggiti: talche tutti cominciarono à gridare che si tirasse contra'l Vala, che così chiamauano essi il cauallo di quel mantello. In questa guisa lasciata ogn'altra cura tutti drizzarono le freccie contra Belisario, & lui solo attesero à colpire, & de' tali ve n'hebbe per disiderio di gloria, che ardirono appressarsegli, &, ò con le lancie, ò con le spade, ferirlo. Ma egli amaz-

Valore di Belisario.

Belisario in pericolo della uita.

amazzandone quanti ne incontraua, contra ogni colpo immobil cosi di corpo, come inuitto d'animo, punto non si smarriua, ne s'induceua à cedere. Perannio era ancor egli à questa fattione, & hauendo egregiamente mostrato il valor suo, et di sua mano morti molti nimici; finalmente veduto Belisario in tanto pericolo della vita; chiamati i caualieri gli essortò ch'andassero cò proprij scrudi insieme con lui à ripararli tanti colpi. Et esso auanti à tutti in compagnia di Massentio, del proprio petto, e scudo se gli mise à far riparo: talche in niuna parte del corpo Belisario fu quel giorno, per felce auedimento di Perannio, ferito, ne offeso punto. Quindi fatta testa, spinsero gagliardamente addosso à Gothi; & gli cacciarono fino à gli alloggiamenti. Ma trouato quiui grosso sforzo di fanteria fresca & valorosa i Romani furono risospinti indietro, et posti in fuga, non potendo più li stanchi, et pochi resistere contra molti, & gagliardi, & cosi s'andarono ritirando fino à vn colle facendo sempre grã prouisioni per l'indennità de soldati Belisa-

Perãnio col valore, & cõ l'industria salua la vita à Belisario.

Maſſentio morto.

rio, et Perannio, eſſendoui morto Maſſentio. Ma ingroſſando tuttauia i Gothi, coſi à cauallo come à piedi, conuennero ritirarſi i Romani verſo le mura di Roma à porta Salaria. Ma i Romani ch'erano à guardia delle mura, temendo che con gli amici non entraſſero nella Città anco i nimici, non voleuano aprir le porte, ancorche Beliſario con alte, & minaccioſe parole lo commandaſſe: percioche eſſendo homai vicino à notte, et hauendo egli il viſo, & la teſta piena di ſangue, & di poluere, & la calca de gli huomini eſſendo grande non era punto conoſciuto: tanto più c'haueuano i Romani openione, ch'ei non foſſe più viuo, per vna falſa voce c'haueuan riferito alcuni, che primi nella Città erano rifuggiti, cioè che Beliſario combattendo egregiamente fra i primi v'era ſtato amazzato. Per la qual coſa Perannio con vtil conſiglio haueua ritirato i ſuoi ſotto la muraglia dentro della foſſa: & quiui riſtretti inſieme in vn groppo attendeuano come ſi potè il meglio à difenderſi. Quelli che erano dentro alle mura, come ignorāti affatto della mi-

litia,

litia, trouandosi anco sprouisti, & con paura della salute della Città, et della propria; non poteuano, & non sapeuano dar alcun aiuto à loro posti in tanto pericolo. Allhora venne à Belisario vn pensiero, si come animoso, & di singular ardimento, cosi pieno di subita prudentia, & vtilissimo per lo caso presente; co'l quale si saluò allhora lo stato della Città di Roma. Comandò egli dunque à Perannio, che con quei soldati che quiui in vn groppo haueua adunati, saltasse fuora: & fatto vn gagliardo sforzo desse addosso à nimici. Il che essequendo animosamente Perannio, et assaltando con molt'impeto i Gothi ch'erano quà, e là sparsi nelle tenebre della notte, dando la caccia à questo, et à quello, essi immaginatosi che dalla Città fossero vscite nuoue schiere de' soldati in aiuto; già che mai non haurebbon pensato d'esser cacciati da coloro solamente, che da essi pur hora scamparono; furono da tanta viltà, & paura sopragionti, che à tutta corsa si misero à fuggire. Belisario non gli seguitò molto, ma tornatosene indietro fu riceuuto in Roma. In questa bat-

Stratagema di Belisario.

taglia, che durò dal leuar del ſole fino alla notte, grande fu conoſciuta la virtù di Beliſario, coſi di Capitano, come di guerriero: ma dopo lui Perannio hebbe la prima lode di militar ingegno, coſi in hauer ſaluato la vita à Beliſario, come in hauer combattuto con molto valore: in tanto, che per le ſue mani, reſtò atterrato, & vinto Viſandro, che fra i Gothi in queſta fattione hebbe il primo luogo d'honore. Coſtui fu vno di quelli che maggior impeto fece fra tutti i Gothi contra la perſona di Beliſario, et sforzandoſi d'atterrarlo, combattè con Perannio da corpo à corpo. Dipoi cacciando i Romani, mai non fece fine di valoroſamente adoperarſi; finche nell'vltimo sforzo di Beliſario; di nuouo con l'iſteſſo Perannio tornò ad azzuffarſi: ma hauendo egli rileuato vndici ferite; Perannio gli n'aggiunſe due altre nella teſta, che lo gettarono à terra come morto; talche i compagni vedutolo coſi atterrato, & diſperati della ſalute di lui; non curarono altrimenti di ſolleuarlo: et coſi ſtette quiui tre giorni fra i morti; finche venuti il quarto giorno i Barbari

Perannio combatte à corpo à corpo con Viſandro Gotho ualoroſiſsimo & l'atterra.

bari

bari sotto le mura della Città ad accamparsi; trouarono Visandro ancor viuo: ma che daua i tratti: nondimeno hebbe tanto di fiato, che domandò dell'acqua per bere: la qual datagli; riprese vigore, & portato in campo, sopravisse vn pezzo; lasciando di se fra quei Barbari gran nome. Ne solamente in questa fattione si trouò Perannio à far il suo douere, ma egli in tutto quello assedio fu compagno, et aßistente di Belisario: talche quando i Gothi à porta Prenestina, oue in persona era Vittige, combatterono; il Viuario, et Bessa difensor di quel luogo, diffidato di poterlo difendere: mandò à domandar soccorso à Belisario, egli lasciò Perannio co'l presidio de' suoi Romani alla guardia di porta Salaria, et colà trasse in aiuto di Bessa: doue cacciò i Gothi, & abbrucciò le lor machine: ilche similmente fece Perannio à porta Salaria: percioche saltò fuora, & mise il fuoco nelle torri, et nelle machine de' nemici. Sciolto finalmente l'assedio di Roma, & essendo venuto Narsete Eunucho, mandato pur dall'Imperator Giustiniano con essercito in

Perannio caccia i Gothi da porta Salaria.

Italia;

Prudẽtia di Perannio ne le fattioni di Belisario, & di Narsete.

Italia; Perannio si portò in tal modo nelle fattioni, & nelle discordie, che per cagion di Giouanni Vitaliano, nacquero fra Belisario, & Narsete, che da amendue egualmente fu amato, et honorato. Egli indusse Belisario ad andar all'acquisto d'Oruieto Città fortissima, & per sito, et per industria, & in oltre si trouò con Cipriano, et con Giustino ad assediar Fiesole, mentre che Belisario con pari strettezza d'assedio premeua i Gothi, ch'erano in Osmo: & dopo che quei di Fiesole si furono arresi, egli si trasferì à Osmo presso Belisario. Militò poi con varia fortuna sempre à fauor della patria Roma; finche in vltimo essendo con Narsete nel fatto d'arme successo contra Totila Re de' Gothi alla villa Tagnina alle radici dell'Apẽnino in Thoscana, vicino al luogo, oue Camillo Imperator dell'essercito de' Romani uinse i Francesi, tagliatone gran moltitudine à pezzi; egli combattendo valorosamente; su'l primo affronto, che i Gothi fecero contra i Romani, fu in vn tempo medesimo per fianco da due Gothi à cauallo colpito con le lancie, & ferito nella

Perannio muore nel fatto d'arme contra Totila.

nella gola, et in vna coscia, gettato da cauallo, & morto con gran dolor de' suoi Romani. Hebbe Perannio per moglie Paolina figliuola di Siluia, et di Gordiano, ch'essendo dell'istessa linea di Tertullo Essadelfo; veniua à esser stretto parente dell'Imperator Giustiniano. Padre di Siluia fu Felice, il qual era della stirpe Ottauia: et hauendo veduto innanzi i tempo morir Gregorio, vn suo figliuolo maschio c'haueua; non al Genero Gordiano voltò Felice la mira, & l'occhio suo; ma à Perannio marito della nipote: & però inuaghito del valor di lui; se l'adottò per figliuolo trasferendolo dalla famiglia Martia, nell'Ottauia, & lasciandolo suo herede, et successore. Per la qual cosa, per la morte di lui, restarono i suoi discendenti heredi di grossa facultà, di quella che loro perueniua della stirpe Ottauia nel territorio di Roma, e in altri luoghi insieme co'l nome della famiglia. I discendenti di costui fiorirono per lungo tempo in Roma, et per tutta Italia in molta grandezza, essendo gran Conti di Tusculano. Restò di Perannio vn figliuolo chiamato Ilduino:

Perannio parente di Giustiniano. Imperatote per la moglie.

Felice Ottauio lassa suo herede uniuersale Perannio, trasferendolo dalla famiglia Martia nell'Ottauia

Discendenti di Perannio grã Conti di Tusculano.

duino, del qual nacquero Alberto, & Gregorio: & questo Ilduino insieme con Accino suo cugino hebbe gran doni, & priuilegij da Giustiniano Imperatore. Percioche hauendo Accino amazzato (come dirò poco appresso) Theodeberto Re de' Francesi; se n'andarono questi due cugini à Costantinopoli: talche l'Imperatore confirmò à Ilduino tutto quel ch'esso haueua hereditato della stirpe Ottauia: et ad Accio confermò tutta l'heredità, che gli perueneua per la madre, la qual era sorella di Placido nipote dell'Imperatore, che s'era reso Monaco, & dato al seruitio di Dio. Oltra di ciò ad Ilduino donò esso Giustiniano tutte le ragioni, che à lui perueniuano per la stirpe Ottauia: & ad amendue con priuilegij quanto possedeuano del proprio lor patrimonio, così in Thoscana come in Liguria, dando maßimamente ad Accino altri priuilegij. Ora di Alberto figliuolo d'Ilduino restarono due figliuoli Placido, & Perannio; & del suo fratello Gregorio nacque Alberico: di cui venne Sisulfo, che generò Alaramo, Spinetta, & Alberi-

co-

co. Figliuolo d'Alberico fu Adoino, che fu padre di Clotario, & di Lodouico. Di Lodouico nacque Alberto, et d'Alberto Alberico, che per moglie hebbe Maroccia figliuola di Theodora Senatrice Romana: la qual prima fu maritata in Guido Marchese di Thoscana, et dopo lui in Vgo primo Re d'Italia. D'Alberico & di Maroccia nacquero Alberico Consolo, Sergio che fu Vescouo di Nepi, Costantino, & Berta. Il Consolo Alberico si maritò in Alda figliuola d'Vgo Re d'Italia: & di costoro venne Ottauiano, che fidato nella possanza del padre, ascese al Papato, & fu il primo che in quella sedia si mutasse il nome, facendosi chiamar Giouanni XII. benche altri scriuono XIII. Nacquero anco del Consolo Alberico, & d'Alda Lamberto, chiamato Deodato, & Alda; di Deodato nacque Benedetto Papa VII. che fu ottimo Pontefice: & nella creation che s'hebbe à far in tempo suo d'vn Imperatore molto s'affaticò, affine che ne fosse creato vn buono, per la salute della Republica Christiana. Hebbe questo Papa vn fratello, che fu

Papa Giouanni XII.

Papa Benedetto VII.

 il

il Conte Gregorio di Tusculano, del qual nacque il Conte Alberico, Benedetto Papa VIII. & Giouanni Papa XIX. Alberico fu padre di Gregorio, di Guido, & di Papa Benedetto IX. et Guido che fu padre di Papa Benedetto X. Ma Gregorio generò Tolomeo; ilqual fu padre d'vn altro Tolomeo c'hebbe per moglie vna figliuola d'Arrigo IIII. Imperatore, & vn'altro figliuolo chiamato Pietro. Di Tolomeo, & della figliuola dell'Imperatore venne Eginaldo, che fu del 1130. ma dipoi cominciò questa linea à poco à poco venir mancando fin che s'estinse. Ora Martio il terzo fratello di Perannio, & d'Ilduino, essendo anchor giouanetto; si trouò con Belisario contra Persi: doue morì in quel fatto d'arme, che successe in Mesopotamia contra Mirrane ad Ammodio luogo 20. stadij lontano da Dara, hauendo egli combattuto con molto sforzo. Ma Ilduino in questo mezo essendo stato cacciato (come dissi) del dominio suo della Città di Bobio da Theodeberto Re di Francia, et ricoueratosi in Milano, fu di gran giouamento alle cose di

Papa Benedetto VIII. VIIII. X. & Giouanni XIX.

Fine della discendentia di Perãnio.

Martio fratello di Perannio muore nel fatto d'arme contra Mirrane ad Ammodio.

di quella Città, quando si ribellò da Gothi, & si diede all' Imperator Giustiniano.

DELL' HISTORIA MALASPINA

DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Terzo.

ANNO alcuni scrittori diuersamente scritta questa historia: ma percioche il fine è il medesimo, essendo dalla ribellion de' Milanesi da Gothi venuto il nobil cognome di MALASPINA alla famiglia di cui ho preso à scriuer l'origine; però recitarò due opinioni, le migliori senza dubbio delle altre; ancorche fra loro alquanto siano in alcuni particolari diuerse: et se Procopio, & chi da lui ha appreso l'historia non siano venuti à questo passo; non è però ch' altri auttori di quei tempi dignißimi, che sia lor pre-

Malaspina cognome quando, & come acquistato.

stata molta fede; non ne habbiano scritto, come furono Gothifredo da Busson e, Buonuicinio, Carino, & altri. Dicono essi dunque, c'hauendo Belisario mandato Mundila in soccorso de' Milanesi ribellati da' Gothi; Vraia nipote del Re Vittige venne con grosso essercito all'assedio di Milano, & vi s'accampò, stringendolo gagliardamente; tanto più essendo venuto in suo soccorso Bucelino, Latario, & altri Capitani di Francesi, che da Theodeberto Re di Francia erano stati lasciati in Italia, à custodir il paese, ch'egli haueua acquistato. Perche i Milanesi trouandosi à così stretto termine; crearono lor Duca, & Capitano Ilduino: il quale insieme con Mundila gli difese lungamente. Ma non potendo in vltimo più tenersi; tornarono di nuouo à sollicitar Belisario, che gli soccorresse: il quale incontinente vi mandò Martino, & Vliare con molti soldati. Costoro venuti con le genti al Pò, lontani vna giornata da Milano; piantaron quiui i loro alloggiamenti, & vi consumaron molto tempo, consultando in che modo hauessero hauuto à passare

Milano si ribella da Gothi.

Vraia nipote di Vittige assedia Milano.

Ilduino fatto Capitano de' Milanesi.

Martino, & Vliare mandati con essercito al soccorso di Milano.

ſare il fiume. I milaneſi inteſo il coſtoro arriuo; mandaron loro vn certo Paolo à ſtimularli che s'affrettaſſero: il quale ingannato i nimici, & giunto à gli amici; moſtrò loro di quanto gran danno, et dishonore foſſe la lor lunga dimora, non ſoccorrendo la Città di Milano, ampliſſima di ſito, di copia d'huomini, & di ricchezze, et propugnacolo contra i Germani, e i Barbari per difeſa d'Italia, & dell'Imperio Romano: & parlando con breui, ma efficaci parole; induſſe Martino, & Vliare à promettergli che ſubito ſarebbono andati à quel ſoccorſo. Ma partito il meſſo, dall'iſteſſa ò pigritia, ò viltà, ò malignità ſopraprefi, non fecero alcuna deliberatione per ſaluezza della Città, ſe non che Martino per iſcuſarſi alquanto; ſcriſſe à Beliſario, ch'eſſendo l'eſſercito de'Gothi molto groſſo, et accreſciuto ancora di più da' Borgognoni; à lor non pareua punto di potere ad alcun riſchio metterſi per ſoccorrer Milano aſſediato: & che però Beliſario imponeſſe à Giouanni, & à Giuſtino, che con genti erano in Romagna; accioche andaſſero à congiungerſi

Martino, & Vliare perche non ſoccorrono Milano.

gersi con loro à quella impresa. Belisario lette le lettere di Martino incontinente commandò à Giouanni, & à Giustino, che con velocità spedita andassero con le lor genti à soccorrer Milano. Ma essi risposero di non ne voler far altro, se da Narsete lor non era imposto: di maniera che Belisario fu costretto scriuerne à Narsete: il qual ordinò che subito v'andassero. Nondimeno mettendosi tempo in mezo à ciascuna attione, & ammalandosi Giouanni; gli assediati del tutto si consumauano per la fame, hauendo mangiato i topi, i cani, et qualunque animal sordido haueuan trouato: in modo che più non si potendo sostenere furono costretti ad arrendersi a' Gothi à discretione: i quali entrati dentro; spianaron la Città di Milano tagliãdoui à pezzi trecẽto mila persone, senza alcun rispetto d'età, ò di sesso. Diedero nondimeno le donne in seruitù a' Borgognoni, acciochè se le godessero, & con essi partirono similmente il resto della preda, per ricompensargli del fatto seruitio in vnirsi con loro in questa guerra. Co'l rimanente della preda,

Milano distrutto da' Gothi.

tocca-

toccarono anco a' Francesi due figliuoli del Duca de' Milanesi Ilduino, ch'era stato amazzato: i quali erano vn maschio chiamato Accino, & vna femina detta Alsuinda, & con essi Siluia lor madre: la qual fu figliuola di Tertullo Essadelfo, huomo Illustrissimo, & stretto parente di Giustiniano Imperatore. Questi due figliuoli essendo bellissimi, & pieni di molta gratia furono mandati à donar in Francia al Re Theodeberto: il quale maritò la fanciulla Alsuinda à Garimbaldo Signorotto, et (come dicono) Regolo de' Baioari: et si tenne a' seruigi della persona sua Accino: percioche essendo egli inuaghito della bellezza, & della creanza di questo nobil giouanetto, & hauendogli cominciato à portar amore incomperabile; sempre se lo teneua à lato; hauendo disegnato vn giorno restituirgli lo stato paterno. Ma Accino, tutto che amato, & fauorito dal Re; non poteua per questo non ricordarsi molto spesso della dura seruitù in che si ritrouaua; della morte del padre ch'esso haueua perduto; dello stato paterno che gli era vsurpato, &

Accino, & Alsuinda sua sorella donati à Theodeberto.

della

della nobiltà del ſangue in che era nato: al qual era indignità ritrouarſi in coſi violenta ſeruitù, ſe non moſtraua con l'occaſione in qualche modo animo grande, & cupido di vendetta. Et però hauendo più volte riuolto per l'animo ſuo queſte ingiurie; altamente le teneua naſcoſte, tacendo, & aſpettando: percioche ſapeua come con la patientia grande impreſe ſi conducono al deſiderato fine. In queſto auenne, che trouandoſi egli vn giorno alla caccia co'l Re, dà fianchi del quale eſſo non ſi partiua mai: & eſſendo amendue per alcuni monti ſtracorſi (come ſi fa cacciando) molto lontano dalla corte, & dà cacciatori, & diſuiati del tutto; il Re Theodeberto, preſo dalla ſtanchezza; ſi fermò, et addormentoſi preſſo vna grande, & folta macchia di ſpine. Allhora Accino veduta l'opportunità di ſodisfare al giuſtiſſimo ſuo dolore, & di vendicar la patria, il padre, la ſeruitù, et lo ſtato ſuo; ſenza perder punto l'occaſione; tolſe dà fianchi del Re il pugnale, ch'eſſo haueua molto aguzzo, et con eſſo per l'orecchie coſifattamente à Theodeberto paſſò da vna

Accino amazza Theodeberto Re di Francia.

tempia

tempia all'altra la testa, che lo leuò di vita; et poi in vn subito, acciò che'l corpo non potesse ageuolmente esser veduto; lo prese, & lo gettò in quella folta macchia di spine. Per la qual cosa il luogo fu lungamente detto MALASPINA, & egli ancora n'acquistò il cognome di MALASPINA. Questo se noi rettamente vogliamo considerarlo, è molto simile à quel, che nel sacro libro de' Giudici si legge, à 4. capi di Sisera, Principe del Re Iabin, il qual guerreggiando contra Debora profetessa, & Barac, et essendo per virtù del Signore Dio rotto, & fugato, & tutta la sua gente tagliata à pezzi; Sisera fuggendo gionse all'alloggiamento di Iahel moglie di Naber Cinci, che si trouaua in pace co'l Re Iabin. Costei vscitogli incontro, lo riceuè assicurandolo, che non temesse. Ma dormendo quiui Sisera; la donna Iahel moglie di Naber prese vn martello, & vn chiodo, et per forza gli lo ficcò nel ceruello, et condusse à morte. Ora ad Accino s'abbattè à comparer quiui vn fidatissimo amico; & compagno nella seruitù, come colui, ch'era

Accino fù il primo che desse il cognome à casa Malaspina.

stato fatto prigione in Milano alla presa di quella Città, & restando di cotal fatto stupido; non poteua mandar fuora la voce. Ma Accino, fattogli animo, & persuasole à riuocar la franchezza sua; disse: Non è generoso, et nobil colui, che quando può non fa honorata vendetta delle riceuute ingiurie: et quanto maggior di dignità, & di grado è colui, contra'l quale hai da vendicarti; tanto più grande è la gloria che dopo il fatto è per risultarne. Io (quel che mi habbia fatto) so che presso il mondo, ho con la morte di questo empio Re acquistata à me stesso, et al sangue mio, immortal fama: & per ventura dal mio essempio sbigottiti i Re, & Principi futuri; si guarderanno di offender le persone Illustri; & riputeranno, che non sia punto spenta, & smarrita dal petto de' Romani la generosità dell'animo, quando essi hanno imparato à mantener lo splendor natiuo con la virtù della fortezza. Però fatti sicuri per ritrouarci lontani dal resto della corte Reale; andiancene in Italia all'antiche patrie: doue per questa magnanima impresa, et molto più per

Parole d'Accino al suo compagno.

per lo nostro valore saremo accarezzati, & honorati. Cosi venuti in Italia; Accino si presentò à Narsete: il quale hauendo chiaramente inteso il caso; l'assicurò, & premiò con bellissimi presenti, dandogli anco honori nella guerra, & restituendolo nel posseso dello stato paterno, & di quello che per la madre hereditaua della stirpe Ottauia. L'altra opinione, alquanto diuersamente da questa raccontata; ma che però sortisce vn medesimo fine, & è tenuta per la più vera, et migliore; vien recitata in questo modo. Mentre che Belisario faceua guerra in Italia; Milanesi pensarono con l'aiuto di lui, di Leuarsi dal gouerno de' Gothi; i quali eran già loro per il barbaro dominio venuti à noia: et però gli mandarono à domandar soccorso, per poter cosi discacciarli, come difendersi dalla lor possanza: onde Belisario vi mandò Mundila huomo chiarissimo nell'arte della guerra; à cui fu data la Città, & egli per nome dell'Imperator Giustiniano vi mise Priuigno Patritio, & Fausto Proposto, che la reggessero. Non molto dopo à Belisario

Opinion seconda intorno al fatto d'Accino, co'l re Theodeberto; & più vera.

Mundila mãdato da Belisario in Milano.

succeſſe Narſete Eunuco: il quale confirmò nella fede i Milaneſi. Per la qual coſa Vittige vi mandò Uraia ſuo nipote con groſſiſſimo eſſercito all'aſſedio: il quale s'accampò intorno Milano: & in ſuo aiuto venne anco Theodeberto figliuolo di Theodorico Re di Francia: per cognition di che e da ſaperſi: che eſſendoſi in Francia fra i figliuoli del Re Lodouico diuiſo il Reame; à Childeberto toccò Parigi, à Clotario il paeſe de Sueſſioni, à Clodamiro quel di Orliens, & à Theodorico quel de Mediomatrici, ò di Metz, in Piccardia, & ognun d'eſſi hebbe titolo di Re, & corona reale. Ma mentre che ciaſcun d'eſſi fa ſuo sforzo di aguagliarſi al padre nella grandezza del Regno, parendo d'eſſer ſerrato dentro à troppo ſtretti confini; prima cominciaron con la guerra à trauagliare i foraſtieri, et poi ſe medeſimi. Venne fra tanto à morte Theodorico, & laſciò il Regno à Theodeberto ſuo figliuolo: il quale, & chiamato dà Gothi, et coſi perſuaſo da Crotchilde (altri la chiama Clotide) ſua Zia, che l'haueua pacificato cò zij fratelli di lei: ſi diſpoſe

Theodeberto in che modo, & con qual occaſione ueniſſe in Italia di Frãcia.

ſpoſe di venir con dugento mila ſoldati all'acquiſto di Italia, più per farſene Re, et patrone, che per dar aiuto a' Gothi. Scriuon nondimeno alcuni, ch'egli per dar ſoccorſo à Gothi mandò ſolamente mille huomini, & queſti eran Borgognoni, et non Franceſi; accioche non pareſſe ch'egli haueſſe fatto ingiuria all'Imperator Giuſtiniano con cui era in lega: & però coſtor diceuano eſſer venuti da ſua poſta ſenza alcun ordine di Theodeberto, come quelli che ſeco non hauean punto che fare per guerreggiar contra i Romani: Ma queſti Borgognoni in molto maggior numero erano ſtati mandati prima, inſieme cō quella gente Alemana: la qual diede il guaſto alla Prouincia di Vinetia, ſecondo che i Borgognoni fecero nel Genoueſato, & alla Romagna; & poi carichi di preda ſe ne tornarono in Francia. Altri ancora ſcriue, che Theodeberto (alcuni lo chiamano Eriberto) entrò con dugento mila ſoldati in Italia, & ſeco hebbe tre Re barbari in compagnia, & due Capitani di gran nome Angilino, & Agimondo; et non hebbe altra mira che di farſi

Angilino, & Agimondo Capitani di Theodeberto.

Re

Re d'Italia: & questa opinion seguo io come migliore, estratta da gli scrittori di quei tempi. Per questo rispetto dunque domandò à Milanesi, che gli volesser conceder la corona d'Italia: la qual cosa essi per honor dell'Imperator Giustiniano; gli denegarono. Onde Theodeberto sdegnato; con tutto il suo essercito pose l'assedio intorno alla Città di Milano, & per meglio poterla stringere si fece anco mãdar nuoue genti di Francia da' zij, i quali scriuono alcuni che vi vennero in persona. I Milanesi ciò veduto; leuarno il gouerno della Città di mano à Priuigno, & à Fausto, quiui posti da Mundila; & in luogo d'essi crearono per lor Capitano & Duca Ilduino, huomo fortissimo, cacciato di Bobio, et del suo stato da Theodeberto: il quale Ilduino essendo di grand'animo, et prudentia, & molto valoroso, hauendo anco hauuto soccorso da Narsete; lungamente si difese: & molte volte vscì fuora della Città combattendo, & dando molti danni a' nimici, hauendoui amazzato i due Capitani Angilino, & Agimondo. Ma essendo homai l'assedio durato

Theodeberto dimanda la corona d'Italia a' Milanesi, & loro gli la negano.

Theodeberto assedia Milano.

Ilduino in Milano creato Duca, & Capitano dalla Città.

Ilduino difende Milano longo tẽpo.

rato lungo tempo, & a gli assediati mancando non pure ogni sperãza di soccorso, ma ancora il modo da sostentarsi; per la strettezza delle vettouaglie; conuenne rendersi à patti. Alcuni nondimeno scriuono, che fu trattata pace, con alcune cõditioni honorate per Milanesi: in tanto che per vigor di essa Theodeberto leuò l'assedio; Ma passati tre giorni, ò pentiti della fermata pace, ò (come altri tiene) persuaso à ciò da vn Negromante; ritornò cõ l'istesso essercito al medesimo assedio: adducendo à Ilduino, che di ciò con lui s'era lamentato, che la pace era troppo vergognosa à lui, et all'essercito suo, il qual non la voleua punto accettare; domandò che in segno d'honore, & di vittoria, gli fosse concesso entrar con l'essercito pacifico per l'vna porta nella Città, et vscirne per l'altra, senza fermaruisi, ne offenderla punto. Ripugnò gran pezza Ilduino à questa domanda, non fidandosi punto di quel Barbaro: ma in vltimo affermando egli con grandissimi giuramenti, che non haurebbe lasciato molestar la Città, & trouandosi Ilduino nelle medesime strettezze

Theodeberto contra la fede data piglia Milano.

tezze di prima; così instato da' Milanesi, et assicurato dalla fede obligata con giuramento; acconsentì, e in vltimo (benche mal volontieri, e forzato) gli aperse le porte. Ma l'infidele, & crudo Theodeberto, entrato dentro, come prima si vide l'opportunità à quanto haueua disignato di fare; così posto mano all'armi; amazzò Ilduino, et voltosi contra la Città, di cui già era fatto padrone, tagliãdoui à pezzi, come scriuono alcuni, trecento mila persone. Accino figliuolo d'Ilduino, insieme con Alsuinda sua sorella; furono per la lor singular bellezza saluati da esso Theodeberto, & ritenuti presso la persona sua: ma la Città fu miseramente distrutta, & ruinata. Per la qual cosa santo Ambruogio grã prottetor d'essa, apparue la notte in sogno al Re, & mostrandogli viso seuero; lo minacciò, ch'esso per hauer dato il guasto alla sua Città; in quell'anno sarebbe morto come cane, e il suo corpo da cani sarebbe stato diuorato. Ora Theodeberto maritò Alsuinda (come dissi) à Garimbaldo Re (altri dicono Regolo, cioè Signorotto possente) de' Baioari:

Theodeberto amazza Ilduino sotto la pace.

Milano distrutto da Francesi.

Accino figliuolo d'Ilduino saluato da Theodeberto in compagnia della sorella

Santo Ambruogio minaccia Theodeberto in sogno.

Alsuinda maritata à Garimbaldo Re de' Baioani.

Baioari: & ad Accino faceua molte carezze, tenendoselo appresso, non si ricordando punto, che chi riceue ingiuria scriue in marmo; & che costui al quale egli portaua tanto amore, per cagion di lui era spogliato dello stato, priuo del padre, & della libertà; & che hauendo egli contrauenuto al giuramẽto obligato, et alla fede data; s'era fatto reo di molta pena; si come santo Ambruogio l'haueua minacciato. Onde andando esso vn giorno à caccia per li monti Apennini, & essendo ripieno di vino, & per ciò aggrauato dal sonno; si trauiò lontano dalla compagnia in certi boschi non molto lungi dalla Città di Bobio, non essendo altri con lui che Accino. Quiui stanco per la fatica della caccia, & piu per la crapula; s'addormentò in grembo al giouanetto presso gran copia di grosse, & acutissime spine. Il fanciullo dunque riuolgendosi per la mente il luogo dou'era; che già fu dominio di suo padre, & hora perueniua à lui; la morte del padre tanto valoroso, et tanto honorato in armi; la seruitù sua; et la bellissima Città di Milano ruinata; et appres-

ſo conſiderata l'infedeltà di Theodeberto dignißima d'ogni acerbo caſtigo; ma molto più inſpirato à ciò da ſanto Ambruogio; già che non ſi vedeua impedimento alcuno; riſolſe di vendicar con la morte del Re le ſue, & l'altrui ingiurie: & preſa vna groſſa, et aguzza ſpina, c'haueua appreſſo; con molta forza la cacciò per l'vna orecchia al Re che dormiua, & ſpingendola per lo ceruello innanzi, fece in modo, che vcciſe Theodeberto, & poi naſcoſe il corpo di lui fra quelle ſpine; doue (ſecondo che ſanto Ambruogio haueua predetto) fu deuorato da' cani. Accino aiutato anco in ciò da quel Santo; fuggì in Lunigiana, antico dominio de' ſuoi progenitori, & per vn pezzo quiui ſi ſtette aßicurato. I Franceſi ſentita la morte di Theodeberto; ſubito ſi partirono d'Italia tornandoſene in Francia, & laſciarono in libertà tutto quello c'haueuano preſo: talche Accino venne maggiormente ad aßicurarſi: & però andò à trouar Narſete: il quale oltra ch'era huomo di ſingular valore, et humanità, accarezzaua anco i valoroſi, & gli eccellen-

Theodeberto vcciſo da Accino con una ſpina.

cellenti in alcun' arte. Egli adunque inteso chiaramente il caso di Theodeberto, amò in tal maniera il giouanetto, che lo ritenne seco. In questo modo ciascun che lo conosceua, cominciò à chiamarlo il MALASPINA, il qual nome durò anco lungamente à quel luogo, doue Theodeberto era stato vcciso: et ciò venne à essere secondo alcuni l'anno di N. S. GIESV CHRISTO 570. bēche altri dice 505. et altri 547. et cō questi vltimi m' accordo io in quella supputation d'anni, c'ho fatto, riputandola opinion più vera, & di miglior computo. Ne mi è nuouo, che alcuni altri scrittori variano ancora in vn altro modo, nel tempo, & nel nome in questa historia. Nel tempo: percioche vogliono che'l presente caso auenisse dopo la destruttion di Milano fatta da Theodeberto, & la ristoratione; il quale, essendosi Mundila, e i soldati del presidio arresi; gli tenne sotto custodia, & in tanto ruinò da' fondamenti la Città, tagliando à pezzi trecento mila persone senza alcun rispetto d'età, ò di sesso. Ma che poi à poco à poco ristorata la

Malaspina perche così detto.

In che tempo principiasse il cognome Malaspina.

Città in gran parte, essendo i Gothi sotto Teia venuti con Narsete à fatto d'arme, passò il monte Latte non lungi da Cuma doue morì Teia Re de' Gothi combattendo valorosamente; i Gothi si voltarono à domandar aiuto al Re di Francia. Nel nome variano: percioche non Theodeberto, ma Eriberto (come dissi) non Re, ma fratello del Re di Francia dicono che fu quegli, che venne in aiuto de' Gothi con ottanta mila soldati, & con vn valoroso Capitano, detto Bucelino, che nominai di sopra, & che questo Eriberto fu quello ch'assediò Milano; essendoui Ilduino alla difesa, & che in vltimo per vaghezza di veder quella Città, domandò d'esser lasciato entrar dentro senz'armi, & di ciò promesse con giuramento, che i Milanesi non hauerebbono riceuuto alcun danno, ne egli sarebbe più entrato per quelle porte. Acconsentirono i Milanesi alle domande, e instantie di lui: talche vide la Città, e i superbi edificij, et gli lodò sommamente, & poi se ne partì senza far alcun danno. Discostato anco con l'essercito dalle mura, assicurò i Ter

razzani

razzani che non curaron più di guardarle, & egli tornato la notte, ruppe la muraglia mentre ch'ognun dormiua, et saccheggiò Milano tagliandoui à pezzi trecento mila persone; & si venne à liberar dallo spergiuro, dicendo ch'esso non era entrato per le porte come haueua giurato. In questo dunque son diuersi li scrittori nella presente historia; ma nel caso di Accino che amazzò il Francese con la spina; tutti s'accordano; da che concludono vnitamente, che la famiglia MALASPINA prendesse cognome, e il luogo poi fosse Marchesato di quella Casa: talche da questo tempo, modo, luogo, et persona vengono i Marchesi Malaspina à deriuare: atteso che Accino ricorse à Narsete, da cui fu adoperato ne' maneggi della guerra, essendo riuscito valoroso, & prudente Capitano, fu da lui per cagion d'honore mandato à Constantinopoli all'Imperator Giustiniano: & con lui andò Ilduino suo cugino, di cui dissi di sopra. L'Imperatore confirmati loro li stati, & l'heredità, fece molti doni & honori particolari ad Accino: ma fra gli altri lo creò

Accino va à Narsete.

Accino mãdato da Narsete in Constantinopoli.

Pa-

Patritio; & mutatagli l'arme paterna volle che per arme particolar sua, et de' discendenti portasse lo spino fiorito su tre monti, & si conseruasse il cognome di Malaspina con titolo di Marchese in perpetuo à ciascuno che da lui verrà: il che affirmò per suo particolar priuilegio, dato in Costantinopoli in calendi d'Agosto l'anno del SIGNOR NOSTRO 562. principio dell'anno 37. del suo Imperio, dicendo, che tutto ciò gli concedeua per la morte di Theodeberto: talche da questo si comprende, ch'errano coloro, che variano il nome, chiamandolo Eriberto; e il tempo, come poco appresso ho raccontato. Et con questo priuilegio Imperiale si riscontrano le scritture copiate auttēticamēte, da molt'altre cauate da diuersi archiui in Francia, fra quelle che ragionano delle cose di Thoscana, & di Liguria, & particolarmente delle ruine dell'antica Luna, Città famosissima; nelle quali diffusamente è trattato, che Giustiniano confirmò ad Accino tutto lo stato paterno con molt'altri luoghi; et à Ilduino suo cugino quanto per heredità gli perueniua della

Arme de' Malaspina data da Giustiniano Imperatore ad Accino, con titolo di Marchese à tutti i discendenti.

la stirpe Ottauia. Ragionano in oltre, che i progenitori di costoro dominarono il paese di Luna, fin tãto che la sfrenata libidine di Lucio, le causò la ruina; & queste scritture citano le Croniche lungamẽte serbate nel Monasterio di S. Colombano, ò di S. Gallo in Bobio, Città dominata antichissimamente da questa famiglia: doue si teneua memoria de' gesti de gli antichi suoi dominatori; & doue erano i priuilegij ottenuti da diuersi Imperatori, de' quali in questi archiui n'è copia: ma queste Croniche, per le tante riuolutioni, & per le molte ruine successe nelle guerre; si son perdute. Donò oltra questa l'Imperator Giustiniano ad Accino (che da qui innanzi chiamarò con titolo di Marchese) nella sua arme l'Aquila d'oro Imperiale con due teste coronate, ordinando che lasciasse l'arme del padre, la qual era vn scudo, fino al mezo rosso, et dal mezo in giù giallo, ma nel rosso haueua vna luna gialla con le punte in sù. Ora egli tornato in Italia à Narsete portò seco tanto grand' acquisto di riputatione, che gouernaua ogni cosa nelle guerre; & Narsete di

Città di Luna, & suo distretto antico dominio di casa Malaspina.

Accino per ordine di Giustiniano Imperatore lassa l'arme di casa Martia; con il cognome, pigliando l'arme del spino fiorito su tre monti co'l cognome di Malaspina.

Accino herede di Narsete.

di tal maniera l'hebbe grato, che lo riputò degno herede de quasi tutti i suoi thesori: la qual cosa fu cagione che poco dapoi riuscì chiarissimo fra i Longobardi: i quali per instinto di Narsete, & persuasioni del Marchese Accino vennero in Italia: percioche essendo venuto à morte Giustiniano l'anno del Signore 565. e in suo luogo entrato nell'Imperio Giustino suo nipote; il quarto anno (come scriuono alcuni) del suo Imperio; auenne che Narsete, dopo le molte vittorie sue ottenute contra i Gothi, hauendo annullato il lor dominio in Italia; fu dall'inuidia (solita à offender sempre i grandi) percosso, & sbattuto. Haueua egli per ispatio di dodici anni già gouernato l'Italia; quando alcuni maligni huomini, portando inuidia alla grandezza, alla dignità, & alle molte ricchezze di lui, fecero in modo, che lo misero in odio à Giustino, & molto più à Sofia Imperatrice sua moglie, ch'era quella che gouernaua il tutto à voglia sua. Costei mossa da feminil leggierezza; non considerò punto à i meriti di Narsete, i pericoli portati, le fatiche durate,

Narsete richiamato per inuidia dal gouerno dell'Italia.

rate ne i seruitij fatti all'Imperio, acquistandogli l'Italia, & conseruandogliela mondificata d'ogni nimico: ma abbattendolo incontinente, lo priuò d'ogni amministratione, & con villane parole vituperandolo, disse, ch'essendo egli Eunuco, lo voleua metter con le sue damigelle al lauoriero della lana; accioche egli facesse fra loro diuider i lucignoli: et subito mandò in suo scambio vno de' principali di Corte, detto Longino. Ma Narsete huomo d'alto, et generoso spirito, non pote nel suo gran cuore sopportar questo vituperio: & però sdegnato così per le parole di Sofia, come per l'ingiuria del fatto; rispose, che s'ella voleua metterlo à lauorar la lana; egli haurebbe ordito tal tela, ch'essa in vita sua non l'hauerebbe potuta disfare: & così intesa la venuta di Longino in Italia; da Roma se n'andò à Napoli, doue per l'amor che gli era portato si riputaua sicuro: & subito chiamato à se il Marchese Accino, lo mandò ad Alboino Re de Longobardi à inuitarlo, che lasciato le pouere ville d'Vngheria volesse con le sue genti venirsene all'acquisto dell'Italia, ripie-

Parole di Sofia Imperatrice contra Narsete, & la risposta.

Longino mandato in Italia da Giustino Imperatore con titolo d'Essarco.

Accino per ordine di Narsete và à cõdur i Longobardi in Italia.

na di tutte le sorti di ricchezze: & insieme (come scriuano alcuni) gli mandò diuerse qualità de' frutti migliori, che l'Italia produca, & gran somma d'oro per meglio allettar quelli animi à venire; offerendosi di dargli fauore, & informarlo di quanto intorno à ciò hauesse hauuto à fare. Andò il Marchese Accino con molto thesoro in Vngaria, & quiui di tal maniera animò Alboino offerendosegli guida nel viaggio, & facilitandogli cosi vtile impresa, che'l Re deliberò di venirci; cosi per piacere à Narsete, come per le proferte fattogli d'acquistar cosi fruttifero paese. Postosi egli dunque in punto con tutti i suoi Longobardi, se ne venne con vn essercito di dugẽto mila persone alla volta della misera Italia, tante volte afflitta da' Barbari, & entrato per il Friuli; subito s'impatronì di quella prouincia, & ne creò Duca Sisulfo suo nipote, ch'era huomo valoroso, acciòche guardasse quei passi, et luoghi, dandogli buona custodia di gente. Quiui essendosi egli molto inuaghito de' costumi, & della virtù del Marchese Accino, il quale per esser

Alboino Re de Longobardi entra in Italia con 20000 mila persone.

Sisulfo Duca del Friuli.

ser morto Narsete in Roma, tuttauia gli era appresso, pensò di cominciar à gratificarselo, & così gli diede per moglie Alunda sorella di Sisulfo; talche per questo parentado, venne à farsi chiaro fra la nation Longobarda; la qual egli però, & co' costumi suoi, & molto più per hauerla indotta à così bella impresa; s'acquistò, & si conseruò amica. In questo modo crebbe fra i Lōgobardi l'auttorità sua; & tanto era egli stimato quanto alcun de' primi capi di quella natione. Seguitò dopo questo Alboino per l'Italia il cominciato camino; doue per diuina volontà hebbe poco contrasto; già che ella era per vna gran fame, & pestilenza quasi dishabitata, et derelitta: onde Longino, c'haueua titolo di Essarco, non potè metter insieme essercito bastante à fargli contrasto. Per la qual cosa ritirò la miglior gente in Rauenna, & quiui fortificandosi terminò di sostentar la guerra, hauendo però presidiato anco le altre fortezze. Entrò Alboino in Italia l'anno del Signore 576. benche altri v'aggiungano dodici anni di più: et di prima lasciato Sisulfo in Friuli;

Alboino dà la nipote per moglie ad Accino.

andò all'acquisto di Vicenza, et di Verona, che da Longino non eran punto state presidiate; le quali se gli diedero senza contrasto. Dapoi andò alla volta di Milano: ma prima occupò la Liguria; così persuaso dal Marchese Accino, à cui furono conseruati i suoi stati: & poi entrò in Milano, fuggendosene à Genoua l'Arciuescouo di quella Città detto Honorato. Ciò fatto assediò la Città di Pauia; ma perche ell'era ben fornita di vettouaglie, & di genti, vi conuenne tener l'assedio intorno à tre anni. Egli accorgendosi da principio della lunghezza di questa guerra; mandò parte del suo essercito ad acquistar altri luoghi per l'Italia; il che gli riuscì conforme à suoi disideri, facendosi signore di molte terre, & Città; senza che Longino uscisse mai à sfoderare spada. Dopo tre anni prese per forza Pauia, hauendo giurato di voler tagliar à pezzi ogn'uno, perche non se gli haueua voluto arrendere. Ma come prima vi fu entrato dentro; scriuono che il suo cauallo s'impuntò in guisa, che mai non hebbe forza con gli sproni, ne con altro di farlo

Alboino acquista grã parte d'Italia.

Alboino assedia Pauia.

Christiani miracolosamente saluati in Pauia dalla furia d'Alboino.

farlo spuntare auanti: onde non sapendo che farsi, vna santa donna gli disse, che douesse riuocare il giuramento fatto di mandare i Christiani à fil di spada: il che fece incontinente, e il suo cauallo subito si mosse. Ora trouandosi questo Re in Verona à celebrar le proprie nozze con Rasimonda sua moglie, ch'egli prima haueua fatta sua serua per ragion di guerra; la inuitò à bere in vna coppa, ch'egli haueua fatta accommodarsi à quell'vso della testa del padre di lei fornita tutta d'oro; & le disse: Beui con tuo padre. Di che commossa ella fieramente à sdegno; trattò con Perandeo valoroso soldato già di suo padre, la morte del marito, et così in letto lo fece amazzare. Ad Alboino successe nel Regno Clefi, benche altri lo chiama Droch, il quale vsando crudeltà infinite, in termine di due anni da vno suo familiare fu amazzato. Per la qual cosa i Longobardi satij della crudeltà Reale, non volsero più Re: ma elessero 30. fra Duchi, & Marchesi, i quali si partirono il Regno fra loro. A Sisulfo toccò il Friuli, che dal Zio Alboino gliera stato

Alboino inuita sua moglie à bere nella testa del padre.

Perandeo amazza Alboino ad instantia della moglie.

Clefi secondo Re de' Longobardi.

Duchi, & Marchesi eletti al gouerno d'Italia.

to aßignato prima. Ad Alidulfo Turino: à Como Trento: à Vallare Bergamo: à Alhai Brescia: ad Alboino Milano: à Tabano Pauia: et al Marchese Accino toccò la Thoscana, & Lunigiana con altri luoghi paterni: & cosi ad altri altre Città, et Prouincie.

Accino Duca di Thoscana.

DELL'HISTORIA MALASPINA

DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Quarto.

L Marchese Accino lasciò successore ARIOLFO suo figliuolo pur con titolo di Marchese à tutti i discendenti: il qual io non starò altrimente à replicare per non confonder la lettione. Ariolfo dunque maggior figliuolo del Marchese Accino, hebbe titolo di Duca di Thoscana, e insieme con ILDVINO, ADOINO, ALDERICO, & ILDERICO suoi fratelli fu Marchese dello stato paterno. Venendo poi l'anno di nostra salute 592. benche altri v'aggiunge tre anni, i Duchi deponendo il grado; di nuouo crearon Re Autari figliuolo di Clefi, & per maggior dignità l'appellaron Flauio: il qual prenome fu poi felicemente vsato

Ariolfo Malaspina Duca di Thoscana.

Autari terzo Re de' Longobardi.

Flauio Prenome de' re Lõgobardi.

usato da' Re Longobardi: Autari subito creato Re; intese che Childeberto Re di Francia gli voleua mouer guerra per cacciar i Longobardi d'Italia; ma egli si diportò in modo con lui mandandogli doni, che fermaron pace fra loro. Tuttauia non molto dopo Childeberto, cosi instato da Mauritio Imperatore, che mal volontieri vedeua crescer le forze de' Longobardi in Italia, venne con grosso essercito, et con lui fece fatto d'arme, et vi restò vinto. Autari accresciuto di riputatione, et di forze, per cosi gran vittoria; mandò à Garimbaldo Re de' Baioari à domandargli Theodelinda sua figliuola per moglie, la quale volontieri gli fu promessa e sposata, celebrandosi le nozze in Campo Sardo sopra Verona. Questo parentado accrebbe molto fra i Longobardi l'auttorità de' figliuoli del Marchese Accino, di cui Theodelinda era nipote: tanto più, ch'ella si portò con tanta modestia fra i Longobardi, ch'essendole in capo d'vn anno morto il marito di veleno: i Principi Longobardi le concessero per le sue virtù ch'ella s'eleggesse in secondo marito qual più le

Autari piglia la nipote d'Accino per moglie.

Theodelinda, & sua prudenza, & bontà.

le fosse della lor natione in piacere: perciochè quello stesso in Re voleuano eleggere, acciochè ella restasse Reina. Ella hauuto sopra ciò maturo consiglio co' cugini, & con altri amoreuoli, elesse finalmente per suo marito, & Re Alilulfo Duca di Turino: il quale era huomo di molto valore, & di molta prudentia, et la sua elettione come saggia fu molto lodata, & approuata, & esso Coronato. Era Alilulfo cognato per sorella d'Ariolfo Malaspina, il qual con molta instantia procurò con la cugina sua Theodelinda, che volesse persuadere il Re alla fede Christiana, facendolo battezare. Essa molto desideraua questo, ma allhora tanto più, quando Papa Gregorio le mandò à donare vn libro, nel qual erano da lui state scritte le vite de molti santi: talche essa inclinata per se stessa alla fede di GIESV, persuasa à ciò da' cugini, & instata dal Papa; pregò efficacemente il Re, che riceuesse il battesimo: il quale ne fu molto contento, & con lui si battezò quasi tutta la gente Longobarda. Per questo rispetto dunque essercitando la pietà Christiana;

Theodelina elegge in secondo marito, & Re Alilulfo Duca di Turino.

Theodelina fa conuertir il Re con la gente Longobarda alla fede di Christo.

stiana; restituirono alle Chiese tutte le loro entrate, & sostanze, che da' Longobardi erano state vsurpate: & oltra queste ne dotaron molte, & drizzaron di nuouo con molta spesa, & diuotione. Ma fra le altre ella edificò in Bobio, luogo d'Ariolfo, & de' fratelli Malaspina il Monasterio di san Colombano; nel quale v'introdusse Monaci di san Benedetto, che furon di molto aiuto ad ampliar la fede; edificando altri Monasteri.

Monasterio di san Colombano in Bobio edificato dalla Regina Theodelinda.

In questi tempi si ribellò da Ariolfo quasi tutta la Thoscana, mentre che egli era in quel di Cremona Capitano dell'essercito d'Alilulfo contra i Romani, che co' Longobardi eran venuti in discordia: a' quali fece danni grandissimi, togliendo lor molti luoghi; et ci fu destrutta Cremona: il che venne à esser l'anno 595. Ma poi dal Re Rotario fu recuperata: percioche dopo la morte d'Arioaldo Re de Longobardi, successe costui: il qual fu molto valoroso nell'armi; et se bene infettato dall'heresia Arriana, molto amator di giustitia. Egli fra le altre sue guerre; occupò ancora cō le armi le terre de' Romani, la Thoscana

La Thoscana si ribella da Ariolfo.

Cremona distrutta.

ri-

ribellata da Ariolfo, & la Liguria; delle quali gli restituì il possesso, e'l gouerno: & poi cō l'essercito passò contra i Vinitiani espugnando, et ruinando la Città di Vderzo; alla quale espugnatione Adoino, & Ilderico i due fratelli d'Ariolfo combattendo con molto ardimento restaron morti. Non passò molto che terminò il corso de gli anni suoi anco Ariolfo, il quale di Gisa sua moglie, sorella d'Alilulfo Duca di Turino lasciò ADOINO suo primo figliuolo. Costui s'accompagnò con Gisa sorella di Romoaldo Duca di Beneuento: la qual è quella che dopo la morte del marito ritornò à star cō'l fratello, & fu data per istatico à Costante II. da altri detto Costantino Imperatore; il qual venuto in Italia sotto finta di leuarla dalle mani de' Longobardi; ma in effetto per leuarle dalle mani ciò che v'era di precioso, & di buono, spogliandola, et del tutto, peggio che non haurebbe fatto vn nimico, predandola; mise l'assedio intorno à Beneuento, per acquistar quella Città tenuta da Romoaldo figliuolo del Re de' Longobardi Grimoaldo. Ma in vltimo sbigottito per

La Thoscana, & la Liguria restituite ad Ariolfo Malaspina.

Vderzo ruinato da Longobardi.

Adoino Malaspina III. Duca di Thoscana.

Auaritia di Costāte II. Imperatore.

l'aiuto che veniua dal Re à gli assediati, i quali di ciò hebbero nuoua per la sollecita fede di Sesoaldo balio di Romoaldo, che ci fu per questo amazzato: Costante Imperatore domandò consiglio à suoi, in che modo con gli assediati hauesse potuto pacificarsi per tornarsene à Napoli: & fu consigliato che domandasse Gisa sorella del Duca per istatico, la quale era vedoua d'Adoino, & poi facesse la pace: il qual consiglio accettò, & l'hebbe: ma ella poi se ne morì in Sicilia. Venne à morte Adoino in quelle ribellioni, che procurò Lupo che dalle terre della Thoscana gli fossero fatte contra. Questo Lupo fu Duca del Friuli, & con astutie s'haueua occupato l'Isola di Grado: & poi si ribellò dal Re Grimoaldo, per paura che di molte sue tirannie non lo facesse castigare; tal che in questa sua ribellione; vago di farsi Re; scorse per molte Prouincie, & l'incitò à ribellione. Finalmente il Re Grimoaldo non volendo suscitar discordie, & guerre ciuili fra i Longobardi: fece venir Caccano Re de gli Auari contra Lupo: & esso venne con grosso essercito. Marotto,

Lupo Duca del Friuli si ribella da Grimoaldo.

Grimoaldo chiama Caccano Re de gli Auari cõtra Lupo.

&

& amazzato Lupo, non voleua poi abandonare il Friuli, se con la forza non era cacciato; di maniera che Grimoaldo per fuggir vn minor pericolo era corso in vn maggiore: & non hauendo da principio voluto spenger il fuoco con l'acqua; conueniua hora ammorzarlo con le ruine delle terre. Tuttauia essendo egli molto astuto; con bello stratagema lo fece tornare ne' suoi paesi. Erano presso Grimoaldo gli ambasciatori di Caccamo: à' quali esso molte volte fece veder il suo essercito, che con diuersi habiti indosso passando, et ripassando, tutto che fosse poco, fece con quello spesso mutarsi di vestimenti, mostra d'esser grosso: talche eglino riferita al Re Caccano la gran possanza di Grimoaldo, l'indussero à tornarsene in Scithia, con openione che i Longobardi in Italia fossero in maggior numero che non erano. Ora con Adoino, morto (come ho detto) nelle rebellioni delle sue terre in Thoscana furono amazzati anco due suoi fratelli ch'esso haueua ALERAMO, & ILDVINO, i quali da Lupo furono fatti morire: et restò dopo loro vn sol figliuolo d'Il-

Caccano piglia il Friuli con la morte di Lupo.

Stratagema di Grimoaldo per far tornar Caccano in Scithia.

duino chiamato VGO. ALBERICO, il fratello d'Ariolfo generò ADALBERTO, & VGO: & di Adalberto nacque ILDERICO. Ilduino pur fratello d'Ariolfo hebbe AZZO, & ALBERTO: il quale essendo con Ariolfo all'assedio di Cremona vi restò morto. Di Alberto nacque GALVAGNO. Di Azzo ALBERICO; & di Alberico SISVLFO: di Sisulfo ILDERICO, SPINETTA, & ALERAMO, & di questi non s'ha altra discendentia. Di Adoino che morì nella presa di Vderzo, nacquero OBIZO, AZZO, & ACCINO. Di Obizo ILDVINO, del qual vennero ARIOLFO, ILDERICO, GVGLIELMO, & ALERAMO. Di Guglielmo nacque VGO: & di lui ALBERTO: da cui nacque CLOTARIO, & GIOVANNI; ma questo fu di concubina in Rauenna: & dal padre hebbe Thosignano, con altre castella, percioche fu generoso huomo. Egli generò PIETRO, & fu Prefetto di Roma, & GIOVANNI che fu

Ve-

Vescouo di Bologna, & poi di Rauenna: et vltimamente Papa Giouanni X. Di Clotario nacque ADALBERTO, chiamato da alcuni, et anco da Luitprando, Alberto gran Marchese di Thoscana, la qual tutta fu sotto il suo dominio. Costui fu padre di VGO, di LAMBERTO, di GVIDO, & d'HERMENGARDA, maritata ad Adalberto Marchese d'Iurea: de' quali nacque il Marchese Anscario. Trouasi nondimeno, che questo Marchese d'Iurea prese per moglie la figliuola del Marchese Guido, et non la sorella: & cosi si legge da Luitprando: ma io sopra ciò non dimoro, hauendo trouato certe scritture, secondo c'ho di sopra scritto. Successe dunque ad Adalberto nel gran Marchesato di Thoscana il suo figliuolo Guido ch'era primogenito: il quale nello stato paterno fu confermato dal Re Berengario: ma poco dapoi dal medesimo fu fatto prigione in Mantoua, insieme con Berta sua madre, et fu per qualche tempo tenuto indistretto, con intentione di leuargli lo stato, come par ch'accenni Luitprando.

Papa Giouanni X.

Alberto gran Marchese di Thoscana.

Guido gran Marchese di Thoscana.

prando. Nondimeno lo rilasciò poi senza torgli nulla, dubitando di qualche graue tumulto: percioche egli haueua presentito, ch'el Marchese Alberto d'Iurea (ch'era stato cognato di Guido) insieme con Oderico Palatino, co'l Conte Giberto, et con messer Lamberto Arciuescouo di Milano; machinauano di solleuarsegli contra, & di mandar in Borgogna à Ridolfo figliuolo del Duca Riccardo à offerirgli il Regno d'Italia, con patto, ch'ei venisse à cacciarne il Re Berengario: egli dunque fu liberato per questo rispetto, & prese per moglie Maroccia figliuola di Theodora Senatrice Romana, la qual poi si maritò in Vgo Re d'Italia. Questo Guido à persuasion di costei fece morir Giouanni Papa decimo suo parente; & questa sceleraggine fu da lor commessa per far Papa Giouanni XI. come fecero: il qual Giouanni ha da esser chiamato XI. come s'ha dal libro 2. & cap. 13. delle cose fatte per l'Europa in quel tempo scritto da Liutprando di Pauia, ch'allhora viueua; et Guglielmo Bibliotecario: & se il Platina scrisse, che à que-

Error nel Platina.

à questo fosse data la morte con vn guanciale, che gli fu posto sopra là bocca, & soffocato; s'ha d'intender del X. & non di questo. Ma di ciò prenda carico chi questo calcolo ha con ogni acuratezza fatto. Ora quei tre fratelli Vgo, Lamberto, & Guido furono auttori de' Malaspina di Fiorenza: de' quali Riccardo, & Giacchetto Malaspina scrissero alquanti particolari nella loro historia: benche non quanto doueuano per ragion scriuere hauendo massimamēte Riccardo hauuta in Roma gran commodità di scritture, come egli attesta. Di Clotario ancora nacque GVIDO, che insieme con ADALBERTO suo fratello fu gran Marchese di Thoscana. Questo Guido fu padre di quel ALBERICO che da Papa Giouanni suo parente fu chiamato in aiuto contra i Saracini al fiume Garigliano; onde essi furon tolti in mezo, da vna banda da Nicolò Patritio (altri falsamente lo dice fratello) Costantinopolitano con vn essercito de' Greci, di Pugliesi, et d'altri Italiani; & dall'altra da Alberico, con le genti del Papa, & sue. Quiui furon te-

Origine de' Malaspina di Fiorenza.

Alberico Malaſpina gran Marcheſe di Thoſcana ſoccorre Papa Giouanni ſuo parente.

nuti aſſediati tre meſi in maniera, che in vltimo diſperſi, & quaſi morti di fame, non ſapeuano come poter fuggire dalle mani de' nemici. Erano queſti Saracini Mori, et Arabi venuti d'Africa in gran numero in Italia, con voce di venirla ad acquiſtare per l'Imperator di Coſtantinopoli, ch'era Coſtantino VI. et con queſta finta ſi fecero patroni di tutta la Puglia, della Calabria, & di tutto il Regno, indi s'auicinauano à Roma comminciando à non tener più conto dell'Imperator Greco; ma diſcoprendo la lor ingordigia, & l'ambitione d'impatronirſi di tutta Italia. A ciò preſtauano lor molto fauore le diſcordie de' Chriſtiani; quando in Lamagna l'Imperator Corrado faceua guerra contra Arrigo Duca di Saſſonia; & Berengario contra Lodouico figliuol di Boſone Re di Prouenza, ch'era venuto in Italia per leuargli l'Imperio di queſta Prouincia dalle mani. Solo Papa Giouanni, con quelle forze che potè, & con l'aiuto (come ho detto) di Nicolò Patritio, & del Marcheſe Alberico Malaſpina ſuo parente, ch'era allhora il più poſſente Signo-

re

re che fosse in Italia dopo Berengario, hebbe animo di opporsi loro, & cosi scriuono alcuni che'l Papa si trouò in persona à questa guerra; nella quale essendosi i Saracini dispersi per la fame; Alberico fece con loro vn gran fatto d'arme, & n'ottenne vittoria: dopo la quale in brieue ricuperò tutte le Terre, che da essi erano state occupate; fuor che alcune fortezze in Puglia presso il Monte di Santo Angelo, oue le reliquie di questa gente si erano ridotte. Et certo mancò esso allhora à cosi bella occasione d'auedimento, ne seppe godersi totalmente il frutto della vittoria; già che non procurò di cacciargli anco di quelle fortezze: percioche quegli, che quiui si saluarono; furono poi cagione di molti danni. Parue nondimeno ad Alberico d'hauer ridotto quell'impresa à tale stato, che poca fatica restaua ad altri di condurla à fine; et però non curò di passar più innanzi; ma se ne tornò à Roma, doue con pompa, & trionfo fu riceuuto solennemente. Nacque nondimeno fra pochi giorni contesa fra'l Pontefice, & lui per cagione della vittoria, la qual cia-

Saracini rotti al fiume Garigliano.

ſcuno à ſe medeſimo voleua attribuire, leuan dola al compagno: Onde Alberico malgrado del Papa vſcì di Roma, pieno di ſdegno, & diſiderio di vendetta: anzi molti dicono che dal Papa ingratiſsimamente ne fu cacciato, et con ingiuria ſomma fu coſtretto fuggirſi à Orti Città dello ſtato ſuo: doue fortificandoſi, et penſando alla vendetta mandò à chiamar gli Vngheri che veniſſero in Italia à pigliar Roma, offerendoſi con tutte le forze della parte, et dello ſtato ſuo in aiuto loro. Gli Vngheri inuitati à queſta impreſa ragunaron groſſo eſſercito, et vennero ſubitamente in Italia, predando, et ruinando ogni coſa: ma più d'ogn'altra Prouincia danneggiaron la Thoſcana, quantunque ne' patti ſi comprendeſſe, ch'eſſa non doueſſe riceuer moleſtia: et tanta preda, & ricchezze v'acquiſtarono, che ſenza più altramente curarſi di veder il Marcheſe Alberico, ò Roma; ſe ne tornaron ricchi nelle caſe loro. I Romani grauemente alterati per queſte ingiurie, andarono à campo à Orti per vendicarſene, et coſi eſpugnarono quella Città, & fecero prigione il

Nimicitia fra'l Papa & Alberico.

Alberico chiama in Italia gli Vngheri.

Romani eſpugnano Orti.

Marchese: al quale facendo molti straty, et vituperi, finalmente tagliarono la testa, non hauẽdo punto risguardo all'infinite proue dignißime da lui fatte, in beneficio del Papa, & del popolo Romano. Ora sono alcuni che dubitano di questo succeßo, dicẽdo che'l Marchese Alberico era per se solo tanto possente, che per vendicarsi contra i Romani non haueua punto bisogno di forze straniere in suo aiuto, & di chiamar gli Vngheri, essendo egli signore di tutta Thoscana: & per contrario non hauendo i Romani altre armi, ò forze, che à pena quelle di Roma sole. Vogliano oltra di ciò, che il non esser gli Vngheri entrati nel territorio de' Romani; & per non esser il Marchese Alberico andato à incontrargli, et l'hauer eßi danneggiato il paese di lui, siano argomenti, ch'eßi non vennero per conto di lui; ma per altro rispetto, come racconta Liutprando. Adducano ancora altri riscontri: ma à me per non moltiplicar di souerchio in questa historia, è aßai hauerne fatto auertito chi legge, per eccitarlo à ponderar maturamente queste cose, & farne giudicio

Alberico Malaspina il più possente Signor d'Italia dopo Berengario.

à

à modo suo. Testifica fino al giorno d'hoggi alcun gentilhuomo auttoreuole, d'hauer veduto in mano dell'Alciato alcune medaglie di Adalberto, & d'Alberico: le quali io ho similmente conforme alle sue vedute presso il Marchese Lodouico Malaspina, che dell'antichità della casa ha con molta industria raccolto molte memorie, & à me ne ha fatto parte: le quali hanno vna testa con lettere ADALBERTVS THVSCIÆ MARCHIO, in vna; et nell'altra il nome d'Alberico con l'istesso titolo; & nel rouescio hanno amendue lo spino fiorito, arme della famiglia Malaspina. Dicono ancora costoro d'hauer veduto presso l'istesso Alciato alcune antichissime historie scritte à penna; che diffusamẽte trattauano di questi fatti, et dell'antichità di questa famiglia; le quali furono trouate in Bobio l'anno 1493. nel monasterio di san Gallo, ò di san Colombano; di che non resterò io di dir similmente hauer hauuto molte scritture à ciò attinenti da Monsignor Francesco Castiglioni Abbate di santo Abbondio di Como, Vescouo di Bobio, & vltimamente

Medaglie de' Marchesi Malaspina

mente Cardinal Castiglione, che in Bobio haueua ritrouato quà e là sparse; le quali m'hanno recato molto lume in tante tenebre. Ora di Aleramo figliuolo d'Ilduino, & fratello di Guglielmo, d'Ilderico, & d'Ariolfo nacquero GALVAGNO, ALBOINO, AZZOLINO, & ADALBERTO: et questo fu Marchese di Thoscana, di Lunigiana, di Garfagnana, di Bobio, & di molt'altri luoghi nella Liguria, & nel Piemonte: & hebbe per moglie Thesia figliuola di Grimoaldo, che fu figliuolo d'Arichis Principe di Beneuento del 784. D'Azzolino nacque ILDVINO, & ALBOINO: et di questo et d'Alda figliuola d'Vgo, la quale hereditò Cortona et altri luoghi nacque GIOVANNI, et HERMANO. Di Hermano & di Theodora figliuola di Pandolfo Conte di Theano ARRIGO, D'Arrigo, & d'Helena figliuola di Rinaldo Conte de' Marsi HERMANO, & ALBERTO. D'Alberto, & d'Aldegrima figliuola di Pandolfo Principe di Capua, nacquero MANFREDO, & GAL-

Adalberto Malaspina gran Marchese di Thoscana, di Lunigiana, di Garfagnana, di Bobio, &c.

GALVAGNO. Di Galuagno, & di Maria figliuola di Pier Leone Romano nacquero ALBERICO, & GALEOTTO. Di Galeotto, & di Giulia figliuola di Ridolfo Conte d'Aquino discesero ANTONIO, ARRIGO, et FEDERICO; et di Federico ALBERTO; il quale in tempo di Federico primo Imperatore essendo egli suo Capitano; fu per sopranome cognominato Lancia: percioche colpiua con la lancia tanto fortemente, et con tanta destrezza, che non trouò mai alcuno che gli stesse à fronte. Per la qual cosa tutti i suoi discendenti furono dal cognome di lui cognominati LANCIA. Costui fu gratissimo à Federico, & per lo suo valore molto risguardato: si come molto amato anco fu da Arrigo figliuolo di Federico Imperatore il figliuol, che nacque d'esso Alberto Lancia chiamato FEDERICO: il quale hebbe tanta gratia presso lui, che douendosi Arrigo partir d'Italia per andar in Lamagna: lo lasciò al gouerno di tutta la Calabria l'anno 1193. Di questo Federico nacque GALVA-

Alberto Lãcia Malaspina.

Federico Lãcia Malaspina.

VAGNO, il qual hebbe per moglie vna ſorella di Manfredo Re di Napoli, & di Sicilia: et da Federico ſecondo l'anno 1241. fu conſtituito Vicario generale in Lombardia, inſieme con Encio Re di Sardigna ſuo figliuolo, & co'l Conte di Sauoia. Non mi è nuouo ch'alcuni ſcrittori attribuiſcono à queſto Galuagno principalmente il ſopranome di Lancia: ma lo chiamano eſſi Manfredo, & non Galuagno: & dicono che fu fratello di Bianca madre del Re Manfredo: la qual fu concubina di Federico II. & che'l ſopranome gli venne in queſto modo. Dimoraua egli in corte dello Imperatore, trouandoſi in età di 14. anni, & per amor della ſorella era molto amato dall'Imperatore. Auenne vn giorno, che caualcando eſſo Imperatore da vna Città all'altra il giouane Manfredo gli domandò in gratia di portar in quel viaggio la ſua lancia: la quale l'Imperator gli conceſſe volontieri: ma ridendo gli diſſe; ch'ei guardaſſe di non bagnarla, ſe pioueſſe. Ora auenne in caualcando, che piouue vna groſſa pioggia: per la qual coſa

Galuagno Lancia Malaſpina cognato del Re Manfredo.

In che modo Galuagno s'acquiſtaſſe cognome di Lancia ſecondo alcuni.

Manfredo vedendola venire, dismontò da cauallo, & fatto della lancia due parti; la serò in vna valigia. Giunto alla Città fu chiamato dall'Imperatore, & domandato s'ei l'haueua bagnata; il qual rispose di nò, et subito gli l'appresentò serrata nella valigia: di che l'Imperator fece molta festa, & rise assai: & cosi gli disse, veramente tu sei degno d'honore: et subito lo creò Marchese, & chiamollo Marchese Lancia. Ma io hauendo recitata l'altrui openione, punto non mi tolgo dal mio primo pensiero, seguitando l'antiche scritture della casa, et vn priuilegio concesso da Arrigo Imperatore à Federico padre di questo Galuagno, quando lo pose al gouerno della Calabria, nel qual si nomina Alberto Lancia padre di Federico, per huomo di molti meriti presso alla Maestà Imperial di Federico suo padre; et poi constituendo esso Federico à quel gouerno; gli dà similmente sopranome di Lancia. Ma tornando all'historia fu fatto Galuagno Conte, & Camerlingo del Regno del Re Manfredo suo cognato: ma essendo eso Manfredo venuto à so-

Galuagno Lancia Malaspina Conte di Grauina, e Camerlengo del Regno di Napoli.

à sospetto per la sua grandezza al Papa, ch'era Urbano IIII. il Pontefice stimò che fosse bene il non lasciar più andare le sue ragioni in declinatione, & che bisognasse abbatter la possanza del Re Manfredo; & però così per proprio moto, come per instinto de' fuorusciti Guelfi di Thoscana, che tutto il giorno con lunghe querele lo stimulauano; chiamò in Italia Carlo fratello di san Lodouico Re di Francia, huomo nell'armi eccellente, & Conte di Prouenza, & d'Angiò, & promise dargli giusti, et legitimi titoli nel Regno di Sicilia, occupato dal Re Manfredo. Accettò volontieri questa impresa Carlo, subito c'hebbe inteso le querele, & l'offerte del Papa; et però s'apparecchiaua per venir contra Manfredo. Ma fra tanto venne à morte il Papa, & in suo luogo fu fatto Clemente IIII. il qual persistendo nell'istesso volere del suo precessore, sollecitò la venuta di Carlo in Italia, à destruttion del Re Manfredo: contra'l quale esso non haueua punto minor odio che Papa Vrbano. Carlo dunque venne in Italia, et à Roma: et con buon es-

Carlo d'Angiò chiamato in Italia da Vrbano IIII.

Clemente IIII. sollecita la venuta di Carlo contra Manfredo.

sercito de' Francesi, & de' Thoscani fuorusciti di Fiorenza della fattion Guelfa, entrò per la via di Monte Casino ne' confini del Regno, et hauendo preso san Germano, venne finalmente in quel di Beneuento à fatto d'arme con Manfredo: nel quale fu per gran pezza così dubbiosa, & aspra la Zuffa, che da niuna parte si vedeua il vantaggio, combattendo non pur i soldati, e i Capitani; ma ancora i Re medesimi con molto valore in persona, esponendosi à molti pericoli per acquistar la vittoria: e in ciò molto s'affaticò parimente Galuagno Malaspina cognato del Re Manfredo, & Conte, & Camarlingo del Regno; il quale non si partendo mai dalla persona del Re, si fece conoscer per huomo di singular virtù di guerra. Finalmente la battaglia durata gran pezza, la vittoria piegò dalla parte del Re Carlo, e i Thedeschi del Re Manfredo furono rotti, & vinti, & esso Manfredo combattendo vi restò morto. Vi furon fatti di molti prigioni di grande stima, fra i quali uno fu Galuano; che dal Re Carlo fu poi liberato; benche gli altri fossero man-

Carlo di Angiò vien all'acquisto di Napoli.

Manfredo Re di Napoli uinto, & morto nel fatto d'arme contra Carlo.

Galuagno fatto prigione, & poi liberato da Carlo.

mandati fin in Prouenza à morir in prigione. Questa vittoria del Re Carlo fu l'anno 1266. ma due anni dopo gli conuenne fare vn altra giornata contra Corradino figliuolo di Corrado, & nipote dell'Imperator Federico, venuto di Lamagna con molta gente à questa impresa contra il Re Carlo, e ingrossato d'essercito in Lunigiana co'l fauor de' Malaspina, & poi in Thoscana, con l'aiuto de' Pisani, & de' Senesi. In Thoscana diede Corradino vna rotta ad alcune genti del Re Carlo presso ad Arezzo, & poi trasferitosi à Roma: finalmente per il territorio di Tiuoli, & d'Albano entrò nel Regno. Il Re Carlo si trouaua allhora con minor essercito di Corradino: ma nondimeno ricorrendo all'arte, si pensò con astutia ottener la vittoria; essendo à ciò stato persuaso da vn Alardo Francese, huomo esperto in guerra, che di Gierusalem era venuto da sodisfar suoi voti: trasse dunque di tutto il suo essercito ottocento huomini à cauallo molto eletti: & gli pose in aguato sotto vn colle vicino; ma fece scendere al piano tutto il resto della moltitudine;

Corradino uien in Italia con esser cito contra Carlo Re di Napoli.

Stratagema del Re Carlo contra Corradino.

tudine; fra la quale mandò Filippo di Monferrato suo Mariscalco con l'habito, & con l'insegne reali, in maniera che paresse il Re: & egli si fermò in vn luogo rileuato, & commodo à veder la Zuffa. Fu attaccato con grande ardore il fatto d'arme à 28. Agosto 1268. nella pianura di Palenta, et combattendosi ostinatamente, furono le genti del Re Carlo rotte, & il Mariscalco, che dell'insegne reali era adobbato; fu vcciso; & gettato in terra. Per la qual cosa i soldati di Corradino alzate le grida, & mandato voci per tutto il campo, che il Re Carlo era morto, & le sue genti poste in rotta per la campagna, tutti si misero disordinati à far prede, & à spargersi quà, e là, senza che niuna schiera si trouasse più vnita insieme. Stando le cose in questi termini il Re Carlo subitamente scese alla campagna con quella gente eletta, ch'egli haueua in aguato stretta, & ordinata, & assaltò la sparsa, & disordinata de' nimici, de' quali nella prima giunta molti fece prigioni, molti pose in fuga, & in vltimo condotti alle bandiere di Corradino; le gettò à ter-

Fatto d'arme fra Carlo, & Corradino.

à terra, et le prese; tal che Corradino di vincitore fuor d'ogni sua opinione vedendosi vinto con pochi compagni fu costretto à saluarsi; & andato à Roma; poco dopo fuggendo per andarsene à Pisa; fu fatto prigione in vna barchetta de' pescatori, & dato nelle mani del Re; il quale condottolo à Napoli; fece sententiarlo à morte. Con lui fu morto Federico Duca d'Austria, nato di Getrudi figliuola d'Arrigo Duca d'Austria: et con esso fu Hermano Marchese Badense suo marito, che nacque del sangue Malaspina, come dirò di sotto. Vi furon presi ancora Galuagno Malaspina, & GALEOTTO suo figliuolo; à quali Carlo fece in Ghinazzano troncar la testa. Restò di questo Galuagno vn'altro figliuolo chiamato MANFREDO Lancia; il quale per esser huomo di molta virtù, et auttorità; fu l'anno 1240. vnito insieme co'l Marchese Iacopo del Carretto Signor del Finale, à danni della Republica di Genoua; et andando con molta gente, & possanza ad assediar il Castel della Pietra. In che s'acquistò così gran nome, et ripu-

Corradino rotto da Carlo, fugge.

Corradino preso, & fatto morir da Carlo.

Manfredo Lancia Malaspina.

riputatione, che la Città d' Alessandria se lo elesse poi per suo Capitano à danni del Monferrato: et egli andatoui con gente; fece gran nocumento al Marchese Bonifatio, et à quel Marchesato, occupando per forza Paciliano, Torricella, Conzano, san Giorgio, Sarmatia, Torcello, Cugnolo, e'l Ponte di Cugnolo, con altri luoghi, & castelli. Bonifatio riceuuti questi danni; sentì gran dispiacere: onde l'anno 1252. fece lega con la Città di Pauia: & non prima restò da questa guerra, che ricuperò ogni cosa, essendo massimamente Manfredo Lancia l'anno seguente, per la gran fama, che nell'armi s'haueua acquistato; dalla nobiltà della Città di Milano stato condotto per Podestà cõtra i Torriani, et la plebe. Perche egli raunò da diuerse parti d'Italia molti soldati, & con essi andò à Milano: doue vnito con la fattion de' nobili; vscì co'l Carroccio fuor della Città: et passato il Tesino s'inuiò contra i Torriani nella Lomellina, procurando di danneggarli: et pose l'essercito intorno al Castel Deuignano, & prese la fortezza di Gambalo, che

che fu da lui ruinata, insieme con molt'altri luoghi; a' quali co'l ferro, & co'l fuoco diede il guasto. Andò poi ad assediar Mortara; ch'era assai ben fortificata terra: et hauendo preso Boscaglia; finalmente con molto sforzo prese anco Mortara. Fece oltra queste molt'altre imprese, et attioni degne di gloria; in tanto che i Milanesi per i suoi valorosi, et ottimi portamenti, lo confermarono il secondo, e'l terzo anno in quella dignità: & della linea di costui, non s'ha altra discendenza.

DELL'HISTORIA MALASPINA

DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Quinto.

Adalberto gran Marchese di Thoscana, ottiene priuilegi da Carlo Magno.

DALBERTO Gran Marchese di Thoscana, di Lunigiana, di Garfagnana, di Bobio, & d'altri luoghi, hebbe l'anno di nostra salute 802. vn amplissimo priuilegio da Carlo Magno; il quale gli confirmò tutti i priuilegi antichi della casa, insieme con lo stato paterno, & gli n'aggiunse de' nuoui; dandogli facultà di poter portare oltra l'Aquila d'oro, anco l'Aquila nera Imperiale, come nel priuilegio vien chiaramente specificato; & questo perche Adalberto fu vno de' primi Baroni d'Italia, ch'andasse à incontrar Carlo quando discese in Ita-

Italia contra i Longobardi: & con lui militò poi fin alla morte. Di lui nacque LODOVICO: il qual prese per moglie Iselgarda figliuola di Lamberto Duca di Spoleto, che gli parturì due figliuoli CLOTARIO, & CARLO. Carlo generò ALBOINO, & ALBERICO, il quale co'l suo fratel giouanetto gouernaua lo stato, lasciatogli dal padre, con molta sua lode. Ma allhora s'acquistò egli grandissima reputatione, & fama, quando occorse, che trouandosi eglino in Bobio; passò di là Luidolfo fratello d'Arrigo Duca di Sassonia, che fu padre di Othon primo. Questo Luidolfo andaua per voto à san Iacopo di Gallicia: onde passando come ho detto à Bobio: fu quiui gratiosissimamente riceuuto da Alberico; il quale gli fece il maggior honore, ch'ei potesse fare. Oltra di ciò, essendosi Luidolfo inuaghito del giouanetto Alboino, ch'era molto gratioso, et pronto, lo domandò per compagno nel viaggio ad Alberico; il quale molto volontieri gli lo concesse, dicendo queste illustri, & magnanime parole. A farui quel maggiore honor,

Luidolfo di Sassonia riceuuto in Bobio da Alberico Malaspino.

che la nobiltà & grandezza vostra ricercano; à me non restaua altro da darui, che il proprio sangue. Ma poi che questa occasione mi s'è presentata; per me non restarà, che del tutto non sia stato sodisfatto à quanto son tenuto; & però volontieri del mio fratello, ch'è sangue mio, vi faccio parte; & molto più se v'è in piacere di me medesimo. Questa liberalità piacque tanto à Luidolfo, che giurò tenerne viua memoria: ma allhora tanto più, quando nel viaggio sentì singular contentezza nella dolce, & amabil creanza, & piaceuolezza d'Alboino. Onde tornato da san Iacopo; con licentia pur del fratello Alberico; lo menò seco in Lamagna. Quiui ponendogli ogni giorno maggior amore, se l'adottò per figliuolo, et lo maritò in vna sua nipote detta Luitgarda, dandole in dote vn bellissimo stato in Sassonia con titolo di Duca. Di costoro nacque poi ALERAMO, il quale cresciuto così in bellezza esternia, come in virtù, & in valore incomparabile; staua in corte di Othone, et da lui era molto amato, & fauorito. Standosi egli in questa disposi-

Alberico cõcede Alboino suo fratello à Luidolfo per compagno, con parole illustri.

Luidolfo da la nipote ad Alboino per moglie con stato, & titolo di Duca.

Aleramo figliuolo d'Alboino di Sassonia Malaspina.

ſpoſition di felicità, auenne che Adelaide figliuola d'Othone, s'inuaghì fieramente di lui; di che accortoſi il giouane; & tenendo quanto più potea naſcoſo il ſuo amoroſo deſio; miraua al fine di queſta contentezza, & lo deſideraua, et con ogni inſtantia procuraua, eſſendone maßimamente dalla giouane ſtimolato: la qual non ſapendo qual altro partito doueſſe pigliare al ſuo amore, fu contenta di fuggirſene con lui. In queſto accordo, tolti con loro quei più pretioſi ornamenti; et di più ualuta che poterono hauere, ſe ne fuggirono in Italia. Ne aßicurandoſi Aleramo d'andar alli ſtati di ſuo Zio, per non diſcoprirſi ad alcuno, ſapendo che l'Imperatore gli haue rebbe perſeguitati, ſe ne ſtette con eſſa lungo tempo naſcoſto per li monti Apennini: & fra tanto generò tre figliuoli GVGLIELMO, BONIFATIO, et OTHONE. Ma dopo molto tempo eſſendo eglino venuti in molta pouertà, & miſeria; il Veſcouo di Sauona fratel cugino d'Aleramo, huomo di ſanta vita, & di grande auttorità preſſo Othone; vi s'interpoſe, & operò in guiſa, che l'Imperatore

Adelaide figliuola d'Othone Imperatore s'inamora d'Aleramo.

Adelaide ſe ne fugge cõ Aleramo dal padre.

Aleramo ſta fra' monti incognito longo tempo.

Aleramo genera ſette figliuoli.

Aleramo riceuuto in gratia da Othone.

Marchesati di Monferrato, di Saluzzo, di Sauona, d'Incisa, di Ceua, del Bosco, di Ponzone vengono da casa Malaspina.

tore perdonò ad amendue, riceuendogli in gratia. Et acciochè i nipoti riuscissero grandi di stato, come erano di nobiltà li creò tutti Marchesi: Guglielmo di Monferrato: Bonifatio di Saluzzo: & Othone di Sauona; benche io trouo esser in questi due vltimi stato scambiato il titolo: percioche Othone hebbe il Marchesato di Saluzzo, & Bonifatio quel di Sauona: da cui son discesi i Marchesi dal Carretto del Finale, & dal quale per tanti Principi, in tutti i tempi, & per l'historie chiarissimi è disceso il presente Alfonso secondo dal Carretto, Marchese del Finale, Principe d'Imperio, et Vicario perpetuo, & Conte di Chiasteggio. Nacquero ancora d'Aleramo altri quattro figliuoli, che similmente furono fatti Marchesi: vno d'Incisa, l'altro di Ceua, il terzo del Bosco, & l'vltimo di Ponzone. Non resterò di raccontare vn'altra opinione commune fra molti; acciochè tanto maggior apparisca la mia diligentia, in inuestigare questa antichità, & s'è l parer c'ho recitato, & tengo in effetto, è in parte contrario à questa openion commune;

ne; è percioche io ſeguo alcune antiche ſcritture della famiglia Malaſpina, che atteſtano quanto ho detto. Altri ne prenderà quanto più gli ſia in guſto: percioche di quì non s'impediſce punto, che tutte queſte ſette famiglie diſceſe da Aleramo; non ſiano illuſtriſsime, & di gran ſangue. Diceſi dunque, che Aleramo, ò (come dicono alcuni) Adleramo; fu Duca di Saſſonia, figliuolo di Vidichindo, parimente Duca di Saſſonia, parente ſtretto dell'iſteſſa ſtirpe de' tre Othoni Imperatori, primo, ſecondo, & terzo, et hebbe per moglie Alaſia, ò ſia Adleida, figliuola di Othone ſecondo: il qual à eſſo Aleramo fece donatione de molti feudi, & beni nella Liguria, nelle Langhe, nel Monferrato, & altroue, come appar per priuilegio auttentico; & che poi furono diuiſi i feudi, e i beni principalmēte in ſette Marcheſati, che ſon quelli c'ho recitati; talche in queſte due opinioni è vna ſola controuerſia, cioe intorno al padre d'Aleramo; già che l'altra intorno alla donation fatta dall'Imperatore al padre, ò a' figliuoli, poco importa; & più veriſimile è che

eſſen-

essendo sette i figliuoli, & altretanti i Marchesati, à ciascun figliuolo l'Imperator donasse titolo, & iurisditione. Quanto veramente al primo, et più importante capo di differentia in questa historia; io lascio crederne altrui quanto gli pare: ma suggiungerò, ch'io molto più mi confermo nella openion mia, quando oltra le scritture à penna molto vecchie, che in ciò m'hanno guidato, io ne ho la confermatione d'un marmo c'ha l'inscrittione, c'hora qui sotto da me sarà registrata. il qual marmo l'anno 1567. il Cardinal Castiglione, da me nominato di sopra, nella sua Abbatia di santo Abbondio di Como; mi disse esser da lui stato ritrouato, nel chiostro del Vescouado suo di Bobio, à piè d'vna porta che seruiua per scalino, et era riuolto con l'inscrittione à terra: ma che vn giorno accidentalmente da vn suo famiglio fu voltato sotto sopra, per tirar fuora vna palla, che giuocando colui era entrata sotto à questo marmo, che in alcune parti è roso, & consumato; & esso Cardinale mio amoreuole, et cortese Signore l'inscrittione che mi diede, sinceramente

te m' affermò hauerla egli con le proprie mani più volte fin con la cera improntata, et poi messa in carta; & è questa.

ADLERAMO MALASPINAE ALBOI - - - - - -
DOLFI F. EX NOBILI SAXON - - - - - - - - -
CVM PROSAPIA A QVO MAR - - - - - - - - -
VII. OTHONIS II. IMP. LIB - - - - - - - - - -
GVILLELMVS - - - - - - TRE - - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - ORIS - - - - - P.

Memoria de' sette Marchesati.

A tale inscrittione per quanto io posso co'l fondamento dell'historia dar di luce, & per quello ch'io ne ho conferito con persone dotte, & antiquarie; credo che si debbano restituir le parole troncate in questo modo.

ADLERAMO MALASPINAE ALBOINI AC LVIT-
DOLFI FILIO EX NOBILI SAXONIAE DV-
CVM PROSAPIA A QVO MARCHIONATVS
VII. OTHONIS II. IMP. LIBERALITATE
GVILLELMVS EX FRATRE NEPOS
HONORIS CAVSA P.

In questo modo noi vediamo, che Guglielmo Malaspina figliuol d' Alberico Signor di Bobio, che diede ricetto à Luidolfo di Sassonia; per grandezza della casa piantò questo marmo in honor d' Aleramo; il qual da lui è chiamato

mato figliuol di due padri, Alboino per natura, & Luidolfo per adottione; già che vedeua da lui esser discesi questi sette Marchesati così grandi, & così nobili. Sono ancora alcuni; i quali non Vidichindo, ne Alboino, ne Luidolfo, ma Guidone chiamarono il padre d'Aleramo; il qual vogliono c'hauesse titolo di Conte in vita del padre: dopo la cui morte come primogenito hereditasse con lo Stato il titolo di Marchese. Altri appresso non Aleramo, ma Almarò lo chiamarono, & tengono che nascesse in Italia vicino ad Alessandria, in quel tempo che'l padre, et la madre grauida (& non mettono il nome d'alcuni d'essi) andauano per voto à san Iacopo di Gallicia. Ma in questa narratione d'historia, et d'origine mescolano fra loro cose contrarie, ò più tosto (come le chiama il Conte di Blandrate) fauolose. Ma io ho vn fondamento antico, & auttentico, che mi conferma nel mio primo proponimento: & è vna renuntia, & donation fatta da Alboino sudetto al fratello Alberico, quando è per partirsi con Luidolfo per andar à san Iacopo di Gal-

Alboino auanti che vada in pellegrinaggio renuntia i suoi beni al fratello.

Gallicia, nel qual instrumento renuntia, & dona, à detto suo fratello maggiore Alberico, tutti i suoi beni, titoli, ragioni, et pertinentie, ch'esso ha, tanto in Thoscana, quanto in Liguria; & massimamente alcuni fondi, et alcune giurisditioni, à lui in specialità lasciate da Carlo lor padre nel luogo di Ronconero. Questo instrumento è fatto in Bobio per mano d'vn Flamberto Auditore in quella Città per Alberico l'anno 961. à tre di Settembre indition quinta, l'anno quinto del Pōtificato di Giouanni XII. & 27. del Regno del Re Othone, presente esso Luidolfo di Sassonia, & Vmberto da Luna gran maestro di casa di esso Alberico: talche io trattando dell'origine della famiglia Malaspina, et hauendo scritture auttentiche per mio lume, ho più tosto da seguitar queste, che le cōtrarie opinioni delli scrittori; massimamēte essendo elle fatte in quei tempi. Et nō è anco piccolo argomēto il sapersi, che i Marchesi di Monferrato hanno per alcun tēpo nelle lor arme fra l'altre portato anco lo spino; il che affermano che si vedeua nell'Abbatia di santa Maria di

Locedio dell'ordine Cistercienſe, che fu fondata da Bonifatio ſecondo Marcheſe di Monferrato; nel qual caſo credo ch'erri di gran lunga il Veſcouo di Nebbio, quando vole che queſto ſpino ſia vn zipolo, per il cui mezzo ſi tira il vino dalle botte. Ora di tutti ſette queſti Marcheſati il più grande ſenza dubbio è ſtato quello di Monferrato; ſi perche dato al primogenito, parue che ſe gli doueſſe dar maggiore; come perche non moltiplicaron tanto in queſto i diſcendenti, come ne gli altri: onde ſtando vnito lo ſtato crebbe in grandiſſima riputatione; eſſendo ancora, che quei pochi ch'uſcirono da Guglielmo furono di grandiſſimo valore. Guglielmo hebbe per moglie Helena figliuola del Duca Glloceſtro, fratello di Riccardo Re d'Inghilterra; della quale generò vn figliuolo che fu Bonifatio, ch'à ſuoi tempi auanzò di magnanimità tutti gl'altri Baroni di Lombardia. Coſtui di Maria figliuola di Filippo Re di Francia ſua moglie, hebbe Guglielmo, Ardizone, et Arrigo. Guglielmo s'accompagnò con Maria figliuola di Latario ſecondo

Error del Veſcouo di Nebbio.

Guglielmo Malaſpina primo Marcheſe di Monferrato

Bonifatio 2 Marcheſe di Monferrato.

Guglielmo ſecondo terzo Marcheſe di Monferrato.

do Imperatore, & Duca di Saßonia, et hebbe vn figliuolo, che fu Rinieri, per ſopranome il Donatore; di cui nacquero Guglielmo detto il Vecchio, & vna figliuola maritata al Conte Guido di Blandrate, che fu Malaſpina, come è opinione d'alcuni, & io dirò di ſotto. Guglielmo il Vecchio, tolſe prima per moglie una figliuola di Federico Barbaroſſa; ma venuta queſta à morte; ſposò Giulia figliuola di ſan Leopaldo Marcheſe d'Auſtria, & ſorella da lato di madre di Corrado Imperatore: cò'l quale Imperatore, inſieme con Filippo Re di Francia eſſo Guglielmo andò all'acquiſto di Gieruſalem. Hebbe queſti figliuoli valoroſißimi, Guglielmo Lungaſpada, Rinieri, & Bonifatio, Corrado, & Othone; & due figliuole femine, Agneſe, che fu moglie di Guido Guerra Conte di Romagna, & di Caſentino; & Giordana maritata ad Aleßio Imperatore di Coſtantinopoli. Raffaello Volterrano nondimeno erra in queſta genologia. Guglielmo Lungaſpada fu Capitan General di tutto l'eſſercito, ch'era all'acquiſto di Terra ſanta: & hebbe per moglie

Rinieri 4. Marcheſe di Monfarrato

Guglielmo il Vecchio quinto Marcheſe di Mõferrato.

Guglielmo Lungaſpada

Error del Volterrano.

Guglielmo Longaſpada General del l'armata per l'acquiſto di terra ſanta.

glie Sibilla ſorella di Baldouino Re di Gieruſalem; à cui dopo la morte del Re perueniua per ragione hereditaria il Regno: il che fu l'anno 1175. Preſe dunque queſta moglie, preſe anco inſieme con eſſa il gouerno, et l'amminiſtratione del Regno, & fece molte impreſe di gran valore contra il Saladino; ma tre meſi dopo le nozze venne à morte in Aſcalona, laſciando la moglie grauida, che partorì vn fanciullo, & fu chiamato Baldouino. Sibilla ſi rimaritò in Guido Leubrun di Luſignano, al quale il Re Baldouino, che di febre grauiſſima era ammalato in Nazaret, oltra il mal di lepra, che fino dalla ſua prima fanciullezza l'haueua cominciato à moleſtare; diſperando quaſi di ſe ſteſſo, laſciò come à ſuo cognato tutta la cura, & l'amminiſtration del Regno. Ma gouernandolo Guido con poca virtù, & riputatione; il Re tornò di nuouo à pigliarlo in ſe ſteſſo; & poi per conſiglio de' Baroni fece coronar Baldouino ſuo nipote nato della ſorella, & di Guglielmo Lungaſpada, l'anno 1182. ma non molto dopo il Re fanciullo venne à morte;

Guglielmo Lungaſpada Re di Gieruſalem.

Guido Luſignano Re di Gieruſalem.

te; & poco appresso morì anco il Re leproso: talche Guido Lusignano per ragion della moglie hebbe finalmente quel Regno. Ora auanti che'l Re Baldouino fanciullo venisse à morte, prese il gouerno del Regno per lui Rinieri fratello di suo padre: il qual Rinieri hebbe per moglie Cura Maria figliuola d'Emanuel Imperator di Costantinopoli, e in dote il Regno di Thessaglia: ma poco tempo dopo morì senza figliuoli. Era anco passato all'altra vita l'Imperator Emanuel, & per ventura il figliuol suo Alessio Porfirogenito bambino à tradimento era stato messo in prigione, da Andronico suo tutore. Ma pur ne scampò vna volta, et fuggì in Lamagna à domandar aiuto, onde per ordine dell'Imperatore v'andarono il Conte di Fiandra, & Bonifatio Marchese di Monferrato, che desideraua interuenirui per rispetto de' fratelli. Costoro s'inuiarono con l'armata de' Vinitiani, ch'allhora haueua espugnato Zara; & dopo altri auenimenti, ch'a me non aspetta raccontargli; Bonifatio trouata la madre del nipote maritata à Guido Lusignano, che per

Rinieri da Monferrato Re di Thessaglia.

Alessio Imperatore imprigionato da Andronico suo tutore.

ciò

ciò era stato fatto Re; s'accostò à lei, et combattendo tutti contra'l Saladino, ci restarono presi, insieme co'l Maestro de' Caualieri Templari. Ma il Saladino gli liberò poi, intendendo che Corrado fratel di Bonifatio, et marito della sorella d'Isac Imperatore, era con molte naui giunto à Tiro in soccorso, & fra pochi giorni se n'aspettauano altre cinquanta di Guglielmo Re di Sicilia. Leggo nondimeno nell'historie di Cipro di Giorgio Bustrone, che vennero Corrado, & Guglielmo figliuoli di Bonifatio in aiuto del padre, & del Re Guido Lusignano, & che gli liberarono hauendo felicemente combattuto. Ma da questa opinione è molto diuersa quella del Conte di Blandrate, che in altro modo la racconta. Tuttauia non mi fermando io sopra queste contese, seguiterò l'opinione del Bustrone sommariamente: & dico c'hauendo questi due figliuoli liberato il padre; Corrado prese per forza in moglie Isabella figliuola d'Almerico secondo genito di Floco, & Re di Gierusalem, per esser herede del Regno: il che fu con sua grande infamia. Percioche costei

Bonifatio prigione del Saladino.

Bonifatio di Monferrato liberato da' filiuoli.

Corrado di Monferrato con infamia sposa Isabel la moglie d'vn altro.

costei scampò dal marito Marsicio di Monteferracuto Baron Francese, & s'accostò à Corrado: il quale viuendo anco Marsicio la sposò per sua moglie. Di questa Isabella Corrado hebbe vna figliuola chiamata Maria; la quale fu coronata da' Principi, & dalla Corte di Gierusalem, et fu maritata in Giouanni di Brene Francese l'anno 1202. Di lor nacque Isabella, che fu moglie di Federico Imperatore, datagli co'l titolo di Re di Gierusalem in dote: il qual titolo fu poi similmente dato in dote à Re di Napoli. Ora Bonifatio liberato dal figliuolo fu General Capitano dell'eßercito della Lega fatta da' Christiani per la conseruation di Terra santa: & co'l suo valore acquistò il Regno di Thessaglia, facendosene Re; del quale ne restò herede per Rinieri suo fratello, che l'haueua hauuto in dote da Emanuel padre di Cura Maria. Hebbe anco in dono da Aleßio Imperatore per benefitij riceuuti l'Isola di Candia, la qual vende poi à Vinitiani, cosi confortato da Arrigo Dandolo, che fu poi Doge di Venetia. Di Guglielmo fratel

Maria figliuola di Corrado coronata Regina di Gierusalem.

Bonifatio di Monferrato General del la Lega per conseruatiō di Terra santa.

Candia venduta à Venetiani.

tel di Corrado nacque Bonifatio: il qual hebbe per moglie Margherita, se bẽ altri la chiama Costanza, figliuola d'Amadio secondo, & quarto Conte di Sauoia: & d'essa acquistò vn figliuolo chiamato Guglielmo il grande, per le molte imprese di valore, atteso che fu nell'armi espertissimo: et vna femina detta Alasina. Guglielmo il grande non hauendo ancor quattordici anni; s'accasò con Isabella, nata di Riccardo Conte d'Herefordia in Inghilterra, l'anno 1257. la qual morì di parto restando viua la figliuola, detta poi Margherita. Passò poi esso alle seconde nozze: le quali contrasse con Beatrice figliuola d'Alfonso Re di Castiglia, di Toledo, di Portogallo, di Lione, & d'Algarbia; il quale perche si dilettaua della disciplina delle Matematiche; era per sopranome cognominato l'Astrologo. Margherita nata delle prime nozze; fu maritata à Giouanni Infante di Castiglia figliuol di Alfonso. Ma di Beatrice sua seconda moglie acquistò Giouanni, et due fanciulle femine: Iolantide, che fu sposata ad Andronico Paleologo Imperator

Guglielmo il grande Marchese di Monferrato.

perator di Costantinopoli, & da Greci fu poi chiamata Erina: & Alasia, che fu moglie di Poncello Orsino figliuolo d'Orso Baron Romano, huomini amendue di molta dignità, & altezza. Giouanni prese per moglie Margherita figliuola d'Amadio di questo nome terzo, & settimo Conte di Sauoia: & non hebbe figliuoli di sorte alcuna, ma lasciò successore Theodoro, figliuolo d'Andronico Paleologo Imperator de' Greci suo nipote per la sorella: & in questo modo venne à mancare in Giouanni la casa di Monferrato, l'anno 1295. Resta nondimeno ancora in piedi l'altra famiglia de' Marchesi ch'io dissi del Finale dal Carretto, discesa da Aleramo Malaspina, essendo le altre indegnamente venute meno; fuor che i Marchesi di Ceua, che viuono in grande honore: & questa del Carretto annouera per tante centenaia d'anni la generation sua, con vn filo non mai interrotto da padre in figliuolo. Percioche Bonifatio Marchese di Sauona figliuol d'Aleramo, fu auttore d'vna lunga schiera di Caualieri in arme celeberrimi: i quali successiua-

Giouanni vltimo Marchese di Mõferrato del sangue Malaspina.

Marchesi del Carretto, & quei di Ceua, vengono da Aleramo Malaspina.

uamente cominciando dall'Imperator Federico primo, presso il quale Arrigo il Guercio militò con molta gloria cõtra i ribelli di Lombardia; & venendo à gl'Imperatori di mano in mano; ottennero priuilegij amplissimi, et confermatione de gli stati, & delle giurisdition loro. In questo modo conseruandosi con fede incorrotta sempre sotto la protettion dell'Imperio per continuato ordine de' Baroni; s'è peruenuto al presente Alfonso secondo, che nominai di sopra Marchese, & Principe. Io volontieri in questo luogo, che molto lo richiede inserirei la linea, ò l'albero, che so esserui, senza che mai sia stato interrotto de detti Principi se n'hauessi potuto hauer copia. Ma le graui percosse dell'onde nimiche, c'hãno sbattuto esso Principe Marchese presente, sono state principalissima cagione, che io non ho potuto da lui impetrar questa gratia, et però serò parimente degno di scusa, se lascio adietro la nominanza de' detti Baroni, ch'io so, & potrei qui registrare: percioche la mia mira è alla successione per continuata, & distesa linea non mai spezzata. Ma per tornare

Alfonso dal Carretto Principe, & Marchese del Finale.

nare

nare à quella ch'io con tanto lunga digreſsione ho fin qui troncata ſucceſsion de' Malaſpina; Clotario fratel di Carlo, che fu padre d'Alboino, ch'andò in Saſſonia; hebbe per moglie Gaitruda, ò Getruda figliuola di Taſsillo Duca di Bauiera: di cui nacque CARLO, & d'eſſo vennero ILDOMONDO, et GVIDO. Ildomondo fu molto eccellente nell'armi, & hebbe gran guerre con Bernardo Re d'Italia, nipote di Carlo Magno: il qual Bernardo s'era ribellato da Lodouico Pio, et da Lotario ſuo figliuolo Imperatori, sforzando i popoli d'Italia à giurargli fideltà. Ma perche Ildomondo non volle acconſentirgli; eſſo gli moſſe gran guerra. Tuttauia ſubito che Lodouico Pio fu ſopragiunto con eſſerciti in Italia; i popoli renderono vbidientia à lui, abbandonando Bernardo: il quale non hauendo ardimento di metterſi alla difeſa s'arreſe à Lodouico, che lo conduſſe in Francia; & per giuſtitia fatta conoſcer la ribellion di lui; gli fece tagliar la teſta. Ildomondo coſi per la ſua ſingular fede verſo l'Imperatore, come per lo ſuo molto va-

Ildomondo & ſuo valore.

Bernardo Re d'Italia ſi ribella dal l'Imperio.

Lodouico Pio conduce Bernardo in Francia, e lo puniſce come ribello.

valor nell'armi, & per li molti stati c'haueua; fu da Lodouico sommamente honorato: il quale gli confermò gl'antichi priuilegij, e'l titolo c'haueua, di Principe di Liguria, & Marchese di Thoscana. Di costui nacque vna sua figliuola, chiamata ADELAIDE, che fu bellissima, & per l'auola, moglie di Tassillo discendeua da' Re Longobardi: il che aggiunto alla suprema bellezza di lei; indusse Ridolfo di Borgogna à volerla per moglie; come colui, che per questa dependenza, haueua molto caro di prender alcuna ragione nel Regno de' Lõgobardi, ch'egli persuaso da molti Italiani nimici di Berengario; s'apparecchiaua di venire à vsurparle. Furono questi Italiani quelli che nominai di sopra il Marchese Alberto d'Iurea, il Conte Oderico Palatino, il Conte Gilberto, et Lamberto Arciuescouo di Milano, i quali si mossero per queste cagioni. Trouauasi il Conte Oderico in prigione sotto le forze di Berengario per alcuni suoi demeriti: onde Berengario lo diede in custodia all'Arciuescouo predetto. Ma esso che nell'acquistarsi l'Arciuesco-

Confermation de' priuilegi della casa Malaspina.

Adelaide figliuola d'Ildomondo maritata à Ridolfo di Borgogna.

Congiura contra Berengario Re d'Italia.

uescouado haueua speso gran somma de' danari dati à Berengario; pensò con questo mezzo di rimborsarseli: & però conuenne co'l prigione; che le catene di ferro si barattassero in oro; et così hauutolo; lo lasciò scampare. Domandandogli poi Berengario il prigione; l'Arciuescouo rispose con titoli di pietà, che i religiosi non possono consentire ad alcun atto, oue l'huomo ci perda la vita: altramente douentano irregolari: Berengario benche dissimulasse lo sdegno perciò conceputo; non potè però celarlo in modo, che l'Arciuescouo non ne presentisse: talche non volendo assicurarsi in lui; procurò di leuargli dalle mani lo scetro d'Italia: et per questa cagione vnito co' Principi detti conuennero che si mandasse in Borgogna à chiamar Ridolfo figliuolo del Duca Riccardo, e indurlo à venir in Italia, per cacciarne Berengario, et acquistarsi per se quel Regno. Mentre che il Marchese Alberto, Oderico, & Gilberto Conti, con altri lor seguaci trattauano questa pratica; Berengario mandò vn giorno due Capitani con alcune compagnie di soldati à prender questi congiu-

rati

nati ſuoi nimici, che ſtauano ſprouiſti nelle montagne di Breſcia. In queſto modo ci fu morto il Conte Oderico, & furon fatti prigioni il Conte Gilberto, & il Marcheſe d'Iurea. Ma il Marcheſe vſando gran ſagacità, ſi ſpogliò ſubito de' ſuoi panni, & ornamenti, & veſtiſsi vilmente: & in queſto modo fingendo di eſſer vn pouero ſeruitore d'vn capo di ſquadra ſi fece condurre à Calcinaia caſtelletto quiui vicino, doue per poca taglia ſi fece riſcattare. Gilberto condotto al Re Berengario in Verona ottenne dalla benignità di lui corteſe perdono: ma eſſo poco appreſſo vſando ingratitudine; tornò à vnirſi cò'l Marcheſe Alberto, & con gli altri nimici di Berengario. Indi ſi trasferì perſonalmente in Borgogna à Ridolfo; et l'eſſortò à venir in Italia, et egli (come ho detto) vago di pigliar Adelaide per moglie, per hauer qualche ragion nel Regno de' Longobardi; venne, & l'ottenne. Ma Adelaide maritata in Ridolfo, morì il primo anno ſopra parto d'vna figliuola, che dal ſuo nome fu ſimilmente detta Adelaide: la qual fu poi moglie

Aſtutia del Marcheſe d'Iurea per iſcāpar dalle mani de' nemici.

Ridolfo di Borgogna ī Italia contra Berengario.

glie

glie di Latario. Percioche il Re Vgo d'Italia trouandosi vedouo d'Alda figliuola del Marchese Alberico Malaspina, desiderò di dar moglie al figliuolo. Così diede Adelaide predetta, da altri detta Alonda, à Latario suo figliuolo cõ tutte quelle ragioni c'haueua hauute suo padre sopra la Città di Pauia, mentre che tenne il Regno in Italia. Et perche alcuni historici non vogliano, che questa Adelaide fosse figliuola d'altra che di Berta; per questo s'ha da esser con diligentia osseruato il riscontro delle scritture à penna, ch'io tengo; di Leone Vescouo d'Hostia nella sua Cronica di Monte Casino nel primo libro à capitoli sessantaquattro, doue dice queste formate parole latine.

Vgo Re d'Italia dà la nipote d'Ildomõdo à Latario suo figliuolo.

Error d'alcuni intorno à questo parentado.

NON multo post præfatus Hugo coronato filio, et nobilißima illi coniuge Adelaide; ex Thusciæ proceribus iuncta; relicto illi Regno cum omni thesauro suo, cunctisq; opibus, in Burgundiam properans; Monasterium illic permagnificum cõstruxit sumptibus proprijs: quod sub titulo sancti Petri appellari voluit; ibique omnibus traditis; ipse Monacus

effectus est.

*Queste parole son del tutto contrarie all'openion di coloro, i quali tengono che Vgo in vn tempo medesimo facesse due sposality, pigliando per se Berta figliuola di Burcaredo Duca di Sueuia, rimasta vedoua di Ridolfo, et dando al figliuolo Adelaide sua figliastra, se ben quei tali la chiamano figliuola. Ora Ildomōdo seguitò Lodouico Pio Imp. nella guerra ch'ei fece in Bertagna, Prouincia della Frãcia, la qual s'era ribellata, volendo Viomarco tiranno d'essa farsi chiamar Re, & non suddito di Lodouico. Cosi hebbe animo di metter essercito in campagna, & di venir con l'Imperator à fatto d'arme: nel quale Ildomondo, che nell'essercito Imperial teneua luogo dignissimo; combattendo con marauiglia d'ognuno, rispetto al valore, & alla prudentia sua; amazzò con le proprie mani il tiranno Viomarco: di che ne riportò molta gloria. Guerreggiò ancora con esso contra i Bulgari, e cõtra i Saracini di Spagna: et vltimamente si trouò per Lotario Imp. nella guerra ch'esso fece contra i fratelli; cioè Lodouico, et Carlo; i qua*li

Viomarco tiranno di Bertagna, ribello dell'Imperio.

Ildomondo nel fatto d'arme amazza Viomarco con le proprie mani.

Guerra fra Lotario Imperatore, e i fratelli.

quali non contenti de gli stati assignati loro dal padre; deliberarono di congiurar contra Lotario, subito che'l padre fu morto. Lotario ancora essendo assunto all'Imperio; pretendeua che tutti gli stati de' fratelli douessero essere della sua Corona. Per questa cagione vennero fra loro à crudelissima guerra; essendosi mosso Carlo, & Lodouico con grande essercito di Lamagna, et all'incontro essendo andato à trouargli Lotario co'l maggior sforzo di gente armata, che per gran tempo fosse stato cauato di Francia, di Lamagna, & d'Italia. Fra gl'Italiani fu Ildomondo con alquante compagnie forbite, da lui messe in punto: onde essendo cresciuto l'odio fra questi fratelli tanto innanzi, che non v'era mezzo da poter schifar la battaglia, s'attaccò il fatto d'arme nella campagna Altisiodorese, vicino à vn picciol luogo detto Fratano. Ildomondo combattè fra suoi nelle prime schiere: & hauendo per gran pezza sodisfatto all'vfficio del buon Capitano; gli conuenne in vltimo sodisfar anco à quel del soldato. Perciochè essendo lungamente con varia fortuna stato

 com-

combattuto, & cominciando dopo vn gran contrasto à piegar la gente di Lotario, egli si cacciò innanzi, et cominciò à far grand'animo à soldati; & acciochè hauessero occasion di far testa gagliarda egli combattè per grande spatio di tempo con tanto ardimento, che i soldati per l'essempio suo si fermarono. Ma essendoui egli superchiato, & per ciò gloriosamente morto; la parte di Lotario si perdè d'animo, & restò vinta con tanta mortalità, che gli scrittori la reputano per vna segnalatissima giornata. Guido fratello d'Ildomondo, è tenuto da alcuni, che sia quello ch'io nominai di sopra, dicendo che fu Conte di Blandrate, & tolse per moglie vna sorella di Guglielmo, detto il Vecchio, Marchese di Monferrato, la qual fu figliuola del Marchese Rinieri per sopra nome il Donatore. Questo Conte Guido, come recitano l'historie Milanesi, fu in molte guerre per l'Imperator Federico cōtra i Milanesi, et fece molte proue di valore. Interuēne co'l Marchese Guglielmo di Monferrato, co'l Duca Bertoldo, con quel di Boemia, et con altri à liberar Carcheno dell'assedio

Fatto d'arme crudelissimo.

Guido Malaspina Conte di Blandrate secondo alcuni.

sedio

sedio nella Pieue d'Incino, et à far fatto d'arme contra i Milanesi, e i Bresciani. Fu in Pauia co' Vescoui di Nouara, di Vercelli, et d'Asti, co'l Marchese detto suo cognato, & con altri Principi à giurar nelle mani di Federico, di dargli buona somma de' soldati per la guerra, i quali dati; fu presente à tutte le fattioni successe in quelle parti. Fu testimonio ancora insieme con gran numero de' Prelati, et Principi, così Thedeschi come Italiani, alla fede che in mano dell'istesso Imperator giurarono à Pauia i Consoli Genouesi, come Legati di quella Republica; promettendogli anco di far armata nauale per lui da ricuperar la Sicilia, la Puglia, la Calabria, & il Principato di Capua, & contestimonio fu seco ObiZo Malaspina; di cui mi resta à parlar più à basso. Dopo questo fece gran proue della sua virtù à fauor dell'istesso Imperatore, co'l medesimo Marchese Guglielmo suo cognato sopra'l territorio di Milano contra le terre d'Abiagrasso, di Maretta, & di Corbenta, riportandone ricca, & grossa preda. Di Alberico fratello d'Albaino, et di Cuniſ-

Genouesi promettono armata nauale per l'acquisto di Sicilia & di Napoli all'Imperator Federico

sa

ſa ſua moglie, la qual fu ſorella della madre di Berengario; nacque GVGLIELMO; quegli che di ſopra ho recitato; che in honor de' ſette Marcheſati diſceſi dal ſangue Malaſpina, & da Alboino ſuo Zio, piantò in Bobio la pietra di marmo con l'inſcrittion detta. Queſto Guglielmo preſe per ſua donna, & moglie Giberga, figliuola di Guaimario Principe di Salerno, di cui nacque SPINETTA, & OBIZO, c'hebbe per moglie Margherita figliuola di Vgo Caualier Ardeburgenſe, che fu poi per Othone Gouernator in Thoſcana, & à quei tempi era huomo famoſiſsimo. Di lei nacquero OTHONE, AZZO, ALBERICO, ARRIGO, & AZZOLINO. Ma Guglielmo eſſendo Capitan generoſo, & bramoſo di gloria, andò inſieme co'l ſuocero con molta gente di Thoſcana alla guerra contra i communi nemici di Chriſto: à quella dico che Papa Giouanni moſſe contra i Saracini, come raccontai di ſopra; talche egli non ſi venne à moſtrar punto men pronto à difeſa di ſanta Chieſa d'Alberico

Guglielmo Malaſpina.

Guglielmo ſi troua nel fatto d'arme al Garigliano contra i Saracini.

berico suo consanguineo: il quale dall'altra parte s'era mosso con la persona propria di Papa Giouanni (come tengono alcuni) à ritrouar Nicolò Patritio Costantinopolitano, huomo di singular prudenza ne' maneggi di guerra mãdato da Leone Imperatore in Italia per suo Generale: doue vniti insieme; successe de' Saracini; & per la fame, & per lo fatto d'arme quella scõfitta, ch'accennai parlando di Alberico; essendoui essi per la grandissima parte restati morti, & tutte le Terre essendo ricuperate fuor che quelle poche fortezze di Puglia, ch'erano appresso il monte santo Angelo; doue le reliquie si ridussero. Innanzi à questa rotta, Nicolò Patritio donò à Guglielmo per nome dell'Imperatore l'honor del Patritiato, il che similmente concesse à Giouanni Duca di Gaeta, & à Gregorio di Napoli. Obizo figliuolo di questo Guglielmo Patritio fu d'ingegno acutissimo, & nell'armi espertissimo. Fu gran nimico di Berengario terzo, ancorche gli fosse parente: et questo perche non cessaua di perseguitar Adelaide, che s'era ritirata ad Azzone suo parente

Nicolò Patritio General di Leone Imperatore.

Guglielmo Malaspina creato Patritio di Costátinopoli.

Obizo Malaspina.

Berengario perseguita Adelaide.

rente nella Rocca di Canoßa, luogo fortißimo, & ottimamente munito: & questo Azzone haueua per moglie Anna sorella d'Obizo. Per la qual cosa egli vnito co'l cognato contra l'iniquità di Berengario; suscitò molt'altri potentati à danno di esso: il quale per ciò tenne tre anni strettißimamente assediata Adelaide in quella Rocca. Onde Obizo hauuto consiglio con la Reina, andò à trouar Othone secondo Imperatore in Lamagna: al quale in questo tempo erano arriuati molt'altri personaggi Italiani, à porger querele così contra à Berengario, come contra Papa Giouanni XII. benche anco il Papa vi mandò suoi huomini per sua giustificatione, et per indurre Othone à leuar il tiranno d'Italia. Othone fatto glorioso per le fresche vittorie ottenute contra gl'Vngheri, che da lui s'erano ribellati, & poi contra gli Schiauoni, & altre genti; da principio mandò in Italia, con buono, & possente essercito Luitolfo suo figliuolo, molto amato, & vbidiente: il quale (alcuni scrittori non mettono questa venuta di Luitolfo in Italia) fece contra Berengario mol-

Obizo s'oppone à Berégario per la Regina Adelaide.

Obizo va in Lamagna per aiuto cõtra Berengario.

Othone secondo Imperatore manda il figliuolo cõn essercito in Italia contra Berengario.

molte fattioni, delle quali tutte riportò vittoria; facendosi patrone di molte Città: ma in vltimo essendoci esso venuto à morte per natural infermità; & per questo non essendo atterrata la possanza, et tirannia di Berengario; Obizo Malaspina cominciò con maggior efficacia à pregar Othone che in persona volesse venir in Italia, à estinguer quella tirannide, & liberar la Reina Adelaide, da quel graue assedio: la qual per eßer bellißima; l'Imperator s'haurebbe anco potuta prender per moglie insieme co'l Regno. Per la qual cosa Othone affrettò maggiormente il suo passaggio in Italia; oue giunto dopo molti contrasti, Berengario, et Alberto disperati di più potersi difendere, si diedero all'Imperatore: il quale gli confinò in perpetua prigione; il padre cioè in vn forte castello di Saßonia, e'l figliuolo in Costantinopoli: e in questo modo Othone pose fine alla tirannia di Berengario, & liberò Adelaide: della quale (come l'hebbe veduta) per le rare bellezze di lei, si innamorò in modo, che subito la prese per moglie. Questo matrimonio accrebbe grãdißimo cre-

Othone viẽ in persona contra Berengario.

Berengario, & Alberto confinati in perpetua prigione da Othone Imperatore.

Obizo Malaſpina impa rentato con Othone Imperatore ha da lui auttorità di batter moneta.

dito preſſo ogn'uno à Obizo Malaſpina tanto più che Othone gli reſtituì lo ſtato con tutti gli antichi priuilegij, & con auttorità di batter monete. Alcuni auttori ſono d'openione, che non queſta ſeconda, ma la terza volta, che Othone venne in Italia, Berengario gli veniſſe nelle mani: & dicono, che eſſendoſene egli ritornato in Lamagna; Berengario non ceſsò di nuouo di perſeguitar Obizo inſieme con Azzone ſignor di Canoſſa ſuo cognato, per eſſer amendue ſtati cagione della liberation d'Adelaide, & de' danni ch'eſſo dall'Imperatore haueua riceuuti: onde per ciò gli affliſſe in modo, che ſe Othone la terza volta non foſſe venuto in Italia, male ſarebbe riuſcito il caſo loro. Ma la cagione della terza tornata d'Othone in Italia, non fu più contra Berengario: ma contra Pietro Prefetto di Roma: percioche eſſendo rimaſto nel Pontificato Leone di queſto nome ottauo, che dall'Imperatore v'era ſtato poſto, et hauendo dopo la morte di Benedetto Quinto ſuo concurrente, poco più d'vn'anno goduto il Pontificato, in ſuo luogo fu eletto Giouanni XIIII.

Pietro Prefetto di Roma ſcaccia il Papa dalla Città.

Ma

Ma Pietro Prefetto di Roma, insieme cò Decarconi, & cò Consoli non lo volsero accettare: anzi gli mossero contra Giuffredo Conte di Terra di Lauoro, cò'l cui aiuto manomisero il Papa, & lo misero nel Castel di sant' Angelo, et poi lo cacciaron di Roma andandose egli vndeci mesi sbandito, finche Giouanni Principe di Capua, lo rimise in sedia, essendo morto Giuffredo. Per questi solleuamenti dunque contra il Papa, Othone si mosse à ritornare in Italia, per punire i disubidienti: & menò seco Othone suo maggior figliuolo con molta gente à piedi, & à cauallo. Giunto à Roma castigò seueramente il Prefetto, e i ribelli; & dopo questo mandò il figliuolo Othone, che fu poi suo successore con parte dell'essercito contra i Greci che in Puglia collegati cò Mori possedeuano molte terre. Obizo interuenne sempre con l'Imperatore in tutti questi fatti; et di poi se n'andò similmente cò'l figliuolo d'esso in Puglia alla guerra contra i Greci, cò quali Othone fece vltimamente pace: & poi contrasse matrimonio cõ Theofania sorella di Giouanni Im-

Giouanni Principe di Capua rimette il Pontefice nella sedia Romana

Othone II. Imp. torna la terza volta in Italia.

Greci collegati co' Mori in Puglia.

peratore di Costantinopoli, che fu figliuola di Niceforo. La onde Othone mandò Obizo à Giouanni in Costantinopoli, à confermar questo contratto, & à condur la giouane in Italia. Riceuè Obizo grandi honori dall'Imperator Giouanni, il quale lo creò Protospatario, & ritenne in Corte presso la sua persona due figliuoli di lui ALBERICO, & AZZO, che vissero, et morirono in quelle parti: Obizo dopo la morte d'Othone, si ritirò essendo homai vecchio ad habitare à Carrara, doue in dolce quiete fornì i giorni suoi. Ma Azzolino hebbe per moglie vna figliuola del Conte di Sauoia: di cui nacquero MANFREDO, ALERAMO, GVGLIELMO, & AZZO, & fu molto magnanimo, & prudente. Seruì lungamente Arrigo Terzo, & fu suo Capitano nelle guerre di Francia, & d'Italia, contra i Saracini, e i Greci, et poi lo seguì anco in Lamagna: doue in Bramberga venne à morte, lasciando GVGLIELMO suo figliuolo al seruitio di Corrado, che fu poi successor nell'Imperio: il qual fatto Imperatore lo fece

Obizo Malaspina honorato, & priuilegiato dall'Imperator di Costãtinopoli, & creato Protospatario.

Guglielmo Malaspina.

Ca-

Capitano della sua guardia, & egli si mostrò molto valoroso, & degno della gratia Imperiale in Italia, quando l'Imperatore venne à coronarsi à Milano, & à Roma da Papa Giouanni XXI. in Roma di corona d'oro, & dall' Arciuescouo Eriberto in Milano di quella di ferro, la quale egli fù il primo Imperatore che riceueße. Fu Guglielmo parimente con Corrado la seconda volta, ch'ei venne in Italia, per lasciar quel buon ordine che non haueua fatto prima; essendo maßimamente richiesto da gl'Italiani, à porger loro aiuto contra gli Schiauoni, & gl'Vngheri: alla qual impresa andò l'Imperator con tanta velocità, che vinse ogni aspettatione; & castigò, & vinse tutte quelle genti: ma egli con molto suo dispiacere vi lasciò Guglielmo, che vi restò morto. AZZO suo fratello hebbe per moglie Radilchisa figliuola di Tordano Principe di Capua, della quale nacque CORRADO, che fu padre di GABRIELLO, di MONCELLO, di BORACCIO, & d'ISNARDO. Fu Corrado fauoritißimo d'Arrigo Terzo, secondo

Corrado Imperatore fu il primo che riceuesse la corona di ferro in Milano.

Corrado Malaſpina.

condo che Azzo fu gratiſsimo ad Arrigo Secondo: il quale conoſcendolo d'ingegno eleuato, & di ſingular prudentia lo fece ſuo Conſigli ero. Indi eſſendoſegli ribellato contro Vratiſlao, & altri lo chiama Badiſlao Duca di Boemia, douendo l'Imperator andar con l'eſſercito à debellarlo; diede ad Azzo groſſa condutta, & ſeco lo fece andare à quell'eſpeditione. Trouauaſi Vratiſlao molto poſſente, non tanto per le forze proprie, quanto perche egli era aiutato da gli Schiauoni, da Polacchi, & da Moraui, congiunti con altre genti: onde biſognò che l'Imperatore v'andaſſe ben apparecchiato: ſi come veramente fece; perche fra loro fu fatto vna guerra molto crudele, & vi ſucceſſero alcuni fatti d'arme. Nel primo nondimeno Azzo vi fu fatto prigione: onde l'Imperatore ſubito pagata la taglia lo riſcoſſe, hauendogli veduto nella battaglia dar molti ſegni di valore, et di prudentia: la qual generoſità piacque tanto ad Azzo, che giurò con qualche honorato ſeruitio ricompenſarne l'Imperatore. Per queſto riſpetto attaccandoſi il ſecondo fatto d'arme

Azzo Malaſpina conſigliero d'Arrigo II. Imperatore.

Vratiſlao Duca di Bohemia ribello dell'Imperio.

Arrigo II. và con eſſercito contra Vratiſlao.

Azzo Malaſpina fatto prigione nel primo fatto d'arme, & riſcoſſo da Arrigo.

me co'l Bohemo; Azzo fece tanto con l'industria sua, che Vratislao fu preso, & vinto: benche alcuni historici nõ mettono questa presa: ma dicono solamente, che la forza, l'animo, & la diligentia principalmente d'Azzo, essendosi dall'vna & l'altra parte combattuto molto dubbiosamente; fece in modo, che Arrigo, se ben con difficultà; ottenne la vittoria, che chiedendo Vratislao humilissimamente la pace, gli la concesse, con aspre, et graui conditioni. Guerreggiò Azzo per lo medesimo Imperatore contra gl'Vngheri, et contra Gothifredo Duca di Loreno: nell'assedio, & presa del quale esso perdè vn occhio. Nella venuta poi d'Arrigo in Italia Azzo venne con lui; ma ammalatosi in Bologna, non potè seguitarlo à Roma: doue da Papa Benedetto VIII. l'Imperatore con molta festa, & pompa fu coronato: & fra tanto Azzo passò all'altra vita. Braccio hebbe per moglie Odonisia figliuola d'Odonisio Conte de' Marsi: & d'essi nacquero ALBERICO, CORRADO, & OPICINO. Gabriello hebbe Liuia Colonna: ma di loro

Azzo nel secondo fatto d'arme fu causa della vittoria.

non

non restò alcun figliuolo. Isnardo si cōgiunse con Sicelgaita figliuola di Torcitoro Re di Sardigna: & per non lasciar, che la virtù sua, & de' fratelli stesse occolta; militò con essi à seruitio d'Arrigo Quarto, che gli historici oltramontani domandano Quinto; il quale hauendogli da principio amati, & honorati come Capitani di molta virtù; gli hebbe poi lungo tempo à sdegno, mentre che non volsero esser con lui vniti a' danni di santa Chiesa, & contra il Pontefice Pasquale; di cui Arrigo si mostrò molto nimico. Perche volendo l'Imperatore, che gli fosse dal Papa cōfermato il Priuilegio, ottenuto da' suoi antecessori di dar gl'inuestiture delle Chiese, et de' beneficij Ecclesiastici, & hauendoci il Papa repugnato sempre; all'vltimo Arrigo promise di far quanto il Pontefice hauesse voluto, pur ch'ei l'incoronasse. In questa guisa assicurato Pasquale; entrò l'Imperator con le sue genti in Roma; & riceuuto à santo Pietro, esso domandò al Papa la confermation predetta. Ma negandola il Santo Pastore, commandò l'empio Arrigo a' suoi soldati, che mano-

Malaspina imparentati co' Re di Sardigna.

Arrigo IIII nimico di Papa Pasquale.

Impietà di Arrigo IIII

manomettessero il sacro santo Vicario di Dio, facendolo prigione con tutti i Cardinali, & Prelati ch'erano interuenuti alla messa Pontificale: i quali tutti furono violentemente spogliati, & fatti prigioni. Finalmente il Papa sforzato gli concesse quanto instantemente haueua domandato: ma questa concessione fu poi ageuolmente annullata da vn Concilio di molti Prelati, che da diuerse regioni, & prouincie fu congregato in Roma; doue fra l'altre cose trattate, & terminate, il priuilegio delle inuestiture concesso all'Imperatore; fu di commun consentimento di tutti dichiarato di niun valore, come quel ch'era stato concesso sforzatamente. Et dicono alcuni scrittori, fra i quali è anco l'Abbate Vuespergense, ch'era Thedesco, che'l Papa non voleua in alcun modo, che quel priuilegio fosse riuocato. Nondimeno il Concilio l'annullò, & scommunicò l'Imperatore, tutte le volte ch'egli perseuerasse in valersene. Per questo rispetto Isnardo, e i fratelli ritirati da militar sotto Arrigo, per non cader in censure contra la santa Chiesa; per vn pezzo atte-

Cõcilio Romano.

Isnardo co' fratelli si ritira di militar sotto Arrigo per le censure.

ſero à ſtarſene in riposo; di che l'Imperatore ſi moſtrò molto alterato contra loro. Finalmente quando egli hebbe prouato la guerra, et preſſura ſua fatta in Magonza, & ſentito che molti Prelati di Lamagna con alcuni Principi di Colonia haueuan trattato di priuarlo, come ſcommunicato et diſubidiente alla Chieſa, mandò Ambaſciatori à quella Dieta, & promiſe di ſodisfare ad ogni ſuo obligo; & al Papa: Ma eſſendo fatta cattiua riſpoſta à gli Ambaſciatori da quei della Dieta, con dir che Arrigo doueſſe cõformarſi con la volontà del Papa altrimente eſſi ſe gli ſariano leuati contro, et dalla ſua diuotione, & l'hauerebbono hauuto per nemico; propoſe Arrigo di venirſene in Italia. Coſi fatti à nimici quei danni che potè, & premiati molti amici con groſſo eſſercito ſe ne venne in Italia. Qui ſubito l'andarono à trouar Iſnardo, e i fratelli, che dal principio furono da lui molto mal veduti: ma poi ch'Iſnardo gli hebbe con molta facondia, & prontezza eſpoſte le cagioni che da ciò l'haueuan ritenuto, e inſieme fatto conoſcer chiaramente, che eſſo, e

Prelati, & Principi di Colonia trattano di priuar Arrigo IIII.

Arrigo IIII torna in Italia a danni di sãta Chieſa.

i fra-

ì fratelli non per ciò doueuano esser priui della gratia di lui, già che non s'erano obligati ad alcun altro seruitio contra lui; esso voltata l'alteratione in beneuolentia, & ricordatosi del valor di lui, & de' fratelli, tornò di nuouo à riceuergli in gratia. Onde lodata molto la bontà loro, gli ricondusse à suoi stipendi: & acciochè non fossero forzati d'andar contra la Chiesa; volle che si trattenessero à loro stati, fin ch'esso se ne fosse tornato in Alemagna. Andò egli dunque alla volta di Roma: & entrato nella Città, non vi trouò il Papa; il quale se n'era fuggito. Quiui Arrigo sapendo che la sua coronatione era stata violenta, se bene era venuta dalle mani del Pontefice; volle di nuouo esser coronato dall'Arciuescouo Mauritio di Brachia, quasi fosse più valida la concession del suddito, che quella del Principe: et ciò fatto si mise quanto più puote à danneggiare le terre della Chiesa. Tuttauia hauuto auiso che in Lamagna tutti li stati erano sottosopra, priui di giustitia, & pieni di ladronecci, d'assassinamenti, di guerre, & di fattioni; giudicò non esser sauio

Isnardo co' fratelli riceuuto in gratia da Arrigo IIII.

Papa Pasquale fugge di Roma.

partito perder il proprio per danneggiar l'altrui: & però diuertito da machinar contra Papa Pasquale, et contra la Chiesa; deliberò di tornarsene in Alemagna. In andando volle, che Isnardo, e i fratelli andaßero con lui: à che molto volontieri acconsentirono: & così nella guerra c'hebbe co'l Duca di Sassonia, dopo l'ottenuta vittoria; si lodò molto di loro, & in publico gli commendò per Caualieri di molta integrità, & di perfetto valore: et aggiunse loro molti altri fauori, oltra il priuilegio che fino al secondo anno del suo Imperio haueua lor fatto, confermãdo quelli che da Othone, & da altri haueuano per auanti ottenuto: il che fu l'anno 1108.

Arrigo IIII cõferma gli antichi priuilegij alla casa Malaspina.

DELL'HISTORIA MALASPINA DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Sesto.

ENVTO à morte Arrigo l'anno 1125. Isnardo s'accostò all'Imperator Lothario; il quale tanto l'amò, & fauorì, che chiamandolo Marchese di Liguria; lo creò Principe dell'Imperio: del qual titolo si mostrò dignissimo, massimamente nel contrasto ch'esso hebbe contra Corrado, & Federico Duca di Sueuia, et di Franconia; ma particolarmente contra Corrado, quando co'l fauor del fratello, et di Gothifredo Conte Palatino egli prese titolo d'Imperatore; et in Milano si fece coronar della corona di ferro. Di qui nacque fra loro grandissima guerra, hauendo

Lothario Imperatore da titolo di Marchese di Liguria, & di Principe d'Imperio à Isnardo Malaspina.

Corrado di Sueuia piglia titolo d'Imperatore contra Lothario, poi si quieta a' prieghi di san Bernardo.

uendo l'vno & l'altro grosso essercito. La guerra fu fatta in Sueuia, & altroue per li stati di Corrado, finalmente à prieghi del Beato Bernardo si pacificarono, contentandosi Corrado di deporre il nome d'Imperatore, & d'esser suddito di Lothario. Fece Isnardo appresso molt'altri seruitij honorati all'Imperatore: & nel tempo ch'esso venne in Italia lo riceuè ne' suoi stati con quel maggior honore, che gli fu possibile. Fu mosso Lothario à venir in Italia dal Zelo, et desiderio di difender Papa Innocentio II. il quale essendo successo ad Honorio II. nel principio del suo Pontificato deliberò di cacciar della Puglia Ruggieri Conte di Sicilia, che si faceua chiamar Re d'Italia, & haueua spogliato de' suoi stati Guglielmo suo nipote, ò (come altri tengono) cugino. Per questo rispetto egli mosse guerra; nella qual dopo molti contrasti, esso ci fu fatto prigione; et poi con molta modestia liberato: talche il Papa quasi per ricompensarlo di tanta humanità poco appresso, dal titolo del Re in fuora, gli concesse quanto seppe domandare. Ma fra tanto

Isnardo riceue l'Imperatore ne' suoi stati.

Papa Innocentio vuol cacciar di stato Ruggieri Conte di Sicilia.

Ruggieri si fa chiamar Re d'Italia.

Ruggieri fa prigion il Pontefice.

si

si solleuò in Roma Pietro figliuol di Pierleone, potentissimo Cittadino di quella Città; & co'l fauor de' suoi adherenti fu creato Antipapa, et detto Anacleto: il qual per accumular denari spogliò ogni cosa rubando, & spogliando le Chiese de' lor più preciosi, & più degni d'esser riueriti, ornamenti, non guardando fin di far fonder l'oro, di che era con artificio ricco lauorato vn bel Crocifisso: & con questi danari trattenne, & accarezzò i suoi partiali. Per la qual cosa Papa Innocentio venuto à Roma, & veduto che la sua dimora per le diuerse fattioni poteua quiui esser cagione di molti mali, se n'andò in Lamagna all'Imperator Lothario. Sono alcuni che scriuono, come egli andò prima in Francia, doue celebrò vn Concilio, et dannò l'Antipapa Anacleto; & poi s'abboccò co'l Re Filippo di Francia, et con Arrigo Re d'Inghilterra, & quindi con l'Imperator in Loreno. Et di poi tengono, ch'ei tornasse in Italia innanzi à esso Imperatore. Ma li scrittori Thedeschi dicono, ch'andò in Lamvgna à trouar Lothario: il quale ridotte le cose dell'Im-

Anacleto Antipapa, e sua indignità.

Papa Innocẽtio ricorre à Lothario, & altri Principi, cõtra Anacleto.

l'Imperio in pace; accettò volontieri l'impresa di rimetter il Pōtefice in sedia cacciatone l'Antipapa. Onde mise insieme vn buono essercito in breue tempo, & con esso venne in Italia, essendo con lui anco il Papa. In questa sua venuta; fu (come dissi) dal Principe Marchese Isnardo riceuuto con molto honore nè suoi stati: & esso poi se n'andò à Roma: doue per altra strada arriuò il Pontefice: il quale fu rimesso nel seggio di Pietro: et egli poi incoronò l'Imperatore: talche esso spedita con marauigliosa felicità quest'impresa, essendosi nascosto l'Antipapa, senza sapersi doue; & ridotto i suoi partiali alla pace; se ne tornò per l'istessa via in Lamagna; essendo anco al suo ritorno riceuuto dal Principe Marchese Isnvrdo. Ma non prima egli fu partito d'Italia, che l'Antipapa tutto che dannato nel Concilio celebrato in Pisa; venne in luce co'l fauor di Ruggieri, che si faceua chiamar Re d'amendue le Sicilie, et d'altri fattiosi; tornò à molestar il Papa; di maniera che all'Imperatore conuenne di nuouo (hauendo quietato le cose di Lamagna co'l Du-

Lothario torna con essercito in Italia à fauor di Papa Innocentio.

L'Antipapa si nasconde.

Lothario ritorna in Lamagna, & l'Antipapa co'l fauor di Ruggieri molesta il Pontefice.

Duca di Polonia) venire à soccorrer la Chiesa; così la seconda volta venne in Italia, doue non prima entrato; il Principe Marchese Isnardo à instantia d'alcuni Monaci della Chiesa Casiense, ch'era in differentia con la Chiesa Romana, supplicò l'Imperatore, che volesse accordare amendue queste Chiese, annullando, & terminando le lor liti, & pretensioni: il che l'Imperatore accettò molte volontieri: & per questo subitamente scrisse vna lettera all' Abbate di Monte Casino ammonendolo, che douesse ridursi alla santa Romana Chiesa concordandosi con essa, & che venisse ad abboccarsi con lui; il qual intendeua di esser protettor d'essa Chiesa Casiense, da cui haueua presa la regola, & la forma della vita relligiosa la gran parte del mondo: et per quanto s'estendeuano le forze sue, la voleua ampliare, & come cosa propria, et sedia dell'Imperio conseruare, & mantenere. Entrato poi in Lombardia; domò i Cremonesi, c'haueuan guerra con Milano; & perche le altre Città di quella Prouincia s'erano come ribellate dall'Imperio; le tornò à sottomettere,

Lothario torna la seconda volta à fauor della Chiesa.

Il Principe Isnardo supplica l'Imperator vogli quietar ogni differentia fra la Chiesa Romana, & la Casiense.

ſpogliandole della libertà che s'haueuano acquiſtata per le lunghe lontananze de gl'Imperatori. Dopo queſto mandò Arrigo ſuo genero in Thoſcana, ad incontrare il Papa, ch'era in Piſa: & egli per la Romagna ſe n'intrò in Rauenna, & quindi nella Marca, riducendo ciaſcuna Prouincia alla deuotione dell'Imperio. Quindi in più alloggiamenti ſe n'andò à Bari principal Città della Puglia, & la ſoggiogò per forza con tutta la Prouincia: doue apparue marauiglioſa la virtù del Principe Marcheſe Iſnardo. Fece quiui molt'altre proue, & cacciò Ruggieri in Sicilia, hauendolo combattuto per mare, & per terra; et eſſendo morto l'Antipapa Anacleto; quietò le coſe de' Cardinali dall'Antipapa fatti, & reſtituì Innocentio al ſeggio di Pietro. Reſtauali poi da quietar le differenze ch'erano fra la Chieſa Romana, & la Caſienſe: le quali di ſouerchio lunghe ſarebbono, ſe voleſſi raccontare: onde eſſendoſi egli dichiarato prima difenſore, & protettor della Relligion Caſienſe: la qual promiſe di conſeruar, fin ch'ei viueua, in tutte le ſue ragioni intera,

Ruggieri cacciato di Puglia da Lothario Imperatore.

tera, & salua senza permetter; che d'alcuno fosse violata; ordinò che fossero dati giudici Ecclesiastici, et secolari à decidere le controuersie. Et perche molto si fidaua esso Imperatore della prudentia, e integrità del Principe Marchese Isnardo, volle che v'interuenesse ancor egli, come giudice secolare; di che l'infrascritte parole attestano il vero; essendoci egli chiamato il Marchese Malaspina di Liguria; & le parole son tolte da Leone Vescouo d'Hostia nel libro quarto della sua Cronica à capitoli 110.

Auditori della differenza fra la chiesa Casiense, & la Romana

" NEL NOME DEL SIGNORE, & Saluator nostro GIESV CHRISTO. l'anno dell'incarnation del medesimo 1138. indition prima à noue di Luglio, l'anno settimo dell'Imperator Lothario risedēdo esso Inuittissimo Principe all'Acque Pensili, presso Melfi; sedendo con lui ancora Pellegrino Patriarca d'Aquileia, con Arciuescoui, Vescoui, et molti Abbati; fu eletto causidico per la Chiesa Romana Gherardo Cardinal di Santa Croce, & con lui Guido Cardinale (i quali amendue furono poi Papi) & Al-

» *merico Cancelliero, & Diacono Cardinale:*
» *et Baldouino Prete Cardinale, che fu poi Ar-*
» *ciuescouo di Pisa: & Roberto Abbate di*
» *Chiarauaile insieme con molt' altri nobili del-*
» *la Città di Roma. Per la parte della Chiesa*
» *Casiense furono Auditori il Duca Arrigo ge-*
» *nero dell' Imperatore; Federico Marchese*
» *d' Ancona, il Malaspina Marchese di Li-*
» *guria; Arrigo Vescouo di Ratisbona, Han-*
» *none Vescouo di Basilea: Hannone Abba-*
» *te Lunemburghese: Gulfredo Palatino giu-*
» *dice dell' Imperio Romano; dinanzi à quali*
fu disputata la causa, & dopo molte questio-
ni vltimamente dicisa; essendo ad instantia
dell' Imperatore dal Papa perdonato alla
Chiesa Casiense. Dopo la morte di Lotha-
rio restò il Principe Marchese Isnardo à ser
uitio anco dell' Imperator Corrado, presso il
quale fu in molta stima finche visse. Di lui
restarono tre figliuoli, LEONARDO,
SPINETTA, & OBIZO. Leonar-
do hebbe per moglie Ottauia figliuola di To-
lomeo Conte di Tusculano: de' quali nacque
HERMANO, che da Federico Impera-
tore

Il Papa perdona alla Chiesa Casiense.

tore fu posto Vicario Imperiale nella Città di Verona, per le cose di Lombardia; ma poi fu tolto à sospetto, & condotto in Lamagna del 1168. percioche Obizo suo Zio da lato di padre era stato creato da Papa Alessandro General della Lega di Lombardia contra esso Federico. Tuttauia seguita la pace di Costanza, nella quale Federico perdonò à Obizo, Hermano fu libero dal sospetto, & amato più che mai dall'Imperatore: talche esso l'indusse ad accasarsi in Lamagna, et gli diede per moglie Iudit Contessa di Bedem, facendo di quella Contea Marchesato, & dando à lui titolo di Marchese Badense, & Sochburgense, & di Principe d'Imperio cō molt'altri priuilegij. Di costui nacquero Vuernerio, Ridolfo, et Hermano. Di Vuernerio Vuernero. Di Hermano Giouanni, & Hermano: & di questo Hermano, vn Hermano Badense, et Arrigo Sochburgense. Di Hermano Badense pure Hermano, & Ridolfo. D'Hermano Ridolfo, & Hermano, che si maritò in Getrudi figliuola d'Arrigo Duca d'Austria, à cui fu tagliata la testa con Corradino

Hermano Malaspina Vicario Imperiale.

Marchesi di Bedem & di Sochburg discendono da Casa Malaspina.

radino à Napoli. Di Ridolfo, Federico, Ridolfo, & Hermano. Di Hermano Ridolfo, & Hermano. Di Ridolfo Hermano, Arrigo, Orthiebo Abbate, Ridolfo Heß, Federico, & Ridolfo Vuecker. Di Ridolfo Heß Federico, Hermano, & Ridolfo. Di Ridolfo Vuecker, Hermano, Burcardo, Federico, & Ridolfo. Di Federico Ridolfo, et Hermano. Di Ridolfo Bernardo, Di Bernardo Iacopo, Bernardo, et Ridolfo. Di Iacopo Carlo, Giouanni Vescouo di Treueri, Bernardo morto nel mõte Pessulano, et Giorgio Vescouo di Metz. Di Carlo Federico, Alberto, & Christoforo. Di Christoforo Bernardo, Filippo, Ridolfo Canonico d'Argentina, Iacopo Vescouo di Treueri, et Hernesto. Di Bernardo Filiberto, et Christoforo. Di Hernesto Alberto, Bernardo, Carlo, Jacopa Duchessa di Bauiera, Beatrice moglie di Giouanni Duca Palatino, et Rosina moglie di Francesco Conte di Tollerem. D'Arrigo Sochburgense vennero Ridolfo, & Burcardo, & da questo nacquero due figliuoli Federico, et Burcardo Sochburgense.

Fe-

Federico fu padre d'vn' altro Burcardo: il qual generò Ego, Burcardo, & Thimo; figliuoli d'Ego furono Alberto, & Ridolfo; & d'Alberto vscirono Ridolfo, Arrigo, et Alberto. Di Ridolfo, Ridolfo, & da questo vn' altro Ridolfo, che similmente à vn suo figliuolo pose nome Ridolfo: di cui nacque Burcardo; che fu padre di Otho. Otho generò Ridolfo, & Ridolfo Filippo. Ora Obizo Malaspina generò MONCELLO, che da altri è chiamato Morello; & amendue questi, così padre come figliuolo furono Capitani eccellentissimi del tempo loro, & molto stimati da Federico Primo; la cui parte da Obizo fu seguitata fin all'anno 1169. egli interuenne con lui in tutte le guerre, che Federico fece in Lombardia contra i Milanesi, & le altre Città collegate: doue in molte honorate fattioni diede saggio del suo valore, et fu presente (come accennai di sopra) alla fideltà che giurarono i Consoli Genouesi nelle mani di esso Federico: & con lui vi fu Guido Malaspina Conte Blandrate, Guglielmo Marchese di Monferrato, con lunga schie-

Obizo Malaspina, & suo valore.

ra

ra de' Prelati, & di Baroni. Occorse poi ch'essendo venuti in Parma Ambasciatori all'Imperatore mandati da Barissone, Giudice, & Signore d'Alborea in Sardigna, à promettergli di tener quell'Isola à nome dell'Imperio, & pagargli quattro mila marche d'argento; se esso concedeua la corona di detta Isola à lui solo. Federico assentì à questa domanda, & richiesi i Consoli, & Ambasciatori Pisani, ch'erano in Corte, che volessero andar in Sardigna con gl'Ambasciatori suoi, à condur detto Giudice alla sua Corte, acciochè esso potesse dargli la Corona. Lamentaronsi di ciò i Pisani, dicēdo che la Sardigna era loro, & il concederne inuestitura ad altri, faceua pregiuditio alla lor Republica, et era cosa ingiusta, di che furono con villane ingiurie ripresi da Genouesi: i quali dall'Imperatore erano stati chiamati: percioche essendo i Pisani in graue collera prorotti in queste parole, che niuno era bastante à condur Barissone alla Corte contra la volontà de' Pisani; l'Imperatore se n'alterò, & propose il fatto à Genouesi; i quali promisero di far

Barissone dimāda la Corona dell'Isola di Sardigna.

far il voler ſuo, ancorche i Piſani non haueſſero voluto. Mandò dunque l'Imperator à Genoua Obizo Malaſpina, il Conte Hauaro, & due altri ſuoi Ambaſciatori; accioche armaſſero Galee, & altri nauilij, et andaſſero à condur il Giudice Bariſſone alla Corte: et è da ſaperſi, che queſto titolo di Giudice, era per lo grado che Bariſſone teneua di Signore: percioche la Sardigna è partita in quattro parti, dette Giudicati; à ciaſcuna delle quali è propoſto vn Preſidēte, che ſi chiama Giudice: & queſti quattro Giudicati ſono di Caglieri, di Turrita, di Gallura, & d'Alborea. Obizo conduſſe Bariſſone di Sardigna in Pauia; nella qual Città l'Imperator l'incoronò di quell'Iſola, nella Chieſa di ſan Siro, il che fu l'anno 1164. il primo d'Agoſto. Di poi partendoſi l'Imperator Federico d'Italia, et tornatoſene con ſua poca lode in Lamagna, per il diſpregio che faceua del Papa, il Marcheſe Obizo riputando empia coſa non diffendere l'auttorità del Pontefice, ſi collegò con quaſi tutti i Principi, & Città, et Potentati di Lombardia, facendoſene egli

Obizo và à condur Bariſſone nella Corte.

Sardigna partita in quattro Giudicati.

Bariſſone incoronato Re di Sardigna.

Obizo Malaſpina General della Lega di Lōbardia contra Federico Imperatore.

capo per honor di Papa Alessandro: & cosi costoro adunati insieme; ruinarono tutto quello che Federico haueua fabricato contra la Chiesa, & contra i fautori di essa, & poi per accrescer maggior sodisfattion al Papa; ampliarono la Città d'Aleßandria, dal nome di lui cosi detta. Indi furono fatte altre dimostrationi, per l'istessa causa; finche in vltimo celebrandosi vn Concilio nella Città di Costanza in Lamagna, per ridur tutte le cose à vniuersal quiete, essendosi placato Federico à preghiere d'Arrigo suo figliuolo, fu conclusa la pace vniuersale, nella quale viene particolarmente nominato Obizo. Costui insieme con Moncello, essercitò quasi sempre grauissime nimicitie co' Genouesi: i quali, tutto che afflitti da seditioni intrinsiche, & da guerre ciuili, edificaron nondimeno contra le forze d'eßi Marchesi il Castello di Monteleone, in fauor de gli huomini della Pieue di Plecania, ch'era molestata da eßi Malaspina: il che fu l'anno 1165. Moncello fece anco gran proue quel medesimo anno contra i Pisani; i quali hauendo mandato vinti galee

Obizo nominato nella pace di Costanza.

Obizo, & Moncello Malaspina nimici de' Genouesi.

à tentar di prender Portouenere, & non essendo lor riuscita, accresciuti di cinque più vscirono contra la terra di Leuanto abbruciando certi borghi, poi assaltarono Portouenere, & fecero gran danno alle possessioni: il che presentendo Moncello; saltò contra loro con gli huomini di Vezzano, et dato addosso à' Pisani, tagliatone molti à pezzi gli fece con gran furia ritirate alle galee. Al fine dell'anno 1172. venuto poi con Obizo suo padre, & fatta lega con gli huomini di Lunigiana, di Passano, et di Lauagna misero insieme 150. caualli, & tre mila fanti, cò quali andarono ad assaltar Chiaueri, & Sestri, terre della Republica di Genoua: la qual collegata cò' Marchesi di Monferrato, di Gaui, del Bosco, di Ponzone, & con altri fece vn grosso essercito, et costrinse i Marchesi à ritirarsi, essendoui restati morti molti de' collegati, per la difficultà de' luoghi, doue non eran pratichi. Per la qual cosa i Marchesi l'anno seguente adunaron tutti gli habitatori del paese d'Arina, fino à Rapallo, con intention di pigliar le Castella della Republica: mai

Lega fatta a' danni di Genoua.

Consoli di Genoua, hauuto di ciò qualche sentore, le haueuan fornite de' grossi presidij; tal che non venne lor fatto. Nondimeno veduto la Republica d'esser molestata fieramente da' Malaspina, et d'hauer perpetua guerra in vn istesso tempo cò Pisani; fecero cento huomini d'arme della Città, & nelle parti di Maniglia, edificarono il Castello di Villafranca. Il Marchese Obizo andò con genti à dar l'assalto al Castel di Monte Leone, ma conuēne ritirarsene senza alcun vtil frutto, fuor che di qualche buon bottino: percioche la Republica vi mandò 360. huomini d'arme, & tre mila cinquecento fanti, che non pur lo difesero, ma andarono anco à danni di quelli di Passano, che cò Marchesi erano collegati: doue passò la prattica tanto auanti, che il Castello fu preso, & distrutto. Ma hauendo l'anno 1174. i Genouesi fermata pace con Guglielmo Re di Sicilia cò'l quale erano in rotta; furono alcuni mediatori amicheuoli, che composero anco le discordie ch'eran cò Marchesi Malaspina; talche i Genouesi comprarom da quelli il Castello di Pietra coperta, è'l

Genouesi fabricano il Castello di Villafranca contra i Marchesi.

Passano Castello distrutto da Genouesi.

Pace seguita fra la Republica, & i Marchesi.

e'l Poggio di Lerice; & subito gli ruinarono fin da fondamenti: talche il Marchese Obizo pacificato con la Republica, & poco appresso nominato nella pace di Costanza (che dissi) venne à morte, essendo viuuto gloriosamente, cosi nella pace, come nella guerra; & essendo stato hora amato, hora temuto da Federico: il quale à lui attribuì la colpa di tutti i solleuamenti, che se gli fecero contra in Lombardia, dopo ch'egli fu partito d'Italia; cioè della Lega fermata di tutte le Città di Lombardia contra lui, e in beneficio di Papa Alessandro; della rinouatione della Città di Milano, che fu redificata co'l consenso della Lega; della ribellion fatta cōtra l'Imperio da Lodignani, che con molta costanza gli erano stati amici; d'essergli la quinta volta conuenuto tornare in Italia, & tenuto l'assedio otto mesi intorno la Città d'Aleßandria, & esser stato sforzato à leuarsene, & in vltimo venir à fatto d'arme fra Voghera, & Chiasteggio co' confederati, & esserci rotto; & cosi d'altre auersità che gli occorsero in ispatio quasi di quattro anni. Moncello dopo la mor-

Federico Imperatore attribuisce la causa di tutti i suoi danni à Obizo Malaspina.

morte d'Obizo suo padre, visse non punto men valoroso, e stimato di lui; & lasciò tre figliuoli GVGLIELMO, CORRADO, & OBIZO Posthumo, il quale dell'anno 1236. fu Podestà di Milano, quando Azzolino heretico sollecitò l'Imperator Federico II. tornar in Italia. Di Guglielmo nacque OBIZINO: & Corrado generò MORELLO. Guglielmo, & Corrado ruppero la pace cò Genouesi: percioche trouandosi essi in legitimo possesso, & dominio del Castello della Crouara, un huomo di detto Castello chiamato Beghino, secretamente vende in pregiuditio de' Marchesi detto Castello alla Republica di Genoua, per prezzo di mille ottocento lire: et con inganno, et tradimento le ne diede il possesso: talche la Republicanon considerato il dritto della giustitia, et della fede obligata nella pace fatta già con Obizo, et con Moncello, lo fece fortificare. Questo fatto dispiacque tanto à Marchesi Guglielmo, & Corrado, che messa molta gente insieme in Lunigiana, & altri luoghi andarono à danni della Republica, mettendo

Obizo Posthumo Podestà di Milano.

Genouesi in tempo di pace leuano il Castello della Crouara à i Malaspina.

ogni

ogni cosa, che poteuano à ferro, & fuoco ruinando quanto lor veniua incontro. Per la qual cosa la Republica armati due mila fanti, et dugento caualli, gli mãdò contra i Marchesi: & fu fra loro attaccata la guerra: nella qual successero però leggiere fattioni: tanto più ch'essendo la Republica molestata da guerra, c'haueua con la Città di Nizza, et aspettandosi à Genoua Federico Re di Sicilia figliuolo dell'Imperator Arrigo; ageuolmente fu dato orecchio al Marchese di Monferrato, che v'entrò di mezzo, & fra loro compose la pace l'anno 1212. con conditione chè'l Castello della Crouara restasse alla Republica; la qual perciò fosse tenuta à pagarlo loro, & gli restorasse anco de' danni riceuuti per la spesa della guerra. Parue al Marchese Corrado, che questa cession di quel Castello, non fosse di molto honore alla casa; & però quantunque fosse seguito l'accordo; ne stete lungamente con l'animo sdegnato. Tuttauia aspettando come sauio l'occasion commoda; tenne il suo pensiero intorno à tre anni nascosto. Finalmente veduto l'anno 1215. che

Guglielmo, & Corrado mettono à ferro & fuogo i luoghi della Republica.

Crouara Castello nelle conditioni de la pace resta alla Republica.

che la Republica era molestata dalla guerra c'haueua co' Vinitiani; tentò con gli huomini di Cassana di fare vna fortezza, vicino alla Terra di Celasco, su'l Poggio Rotondo; nè volse cessare per ammonitioni, che gli fossero fatte in nome della Republica; anzi entrò con le sue genti armate nella Terra del Vescouo Brugnatese, facendo molte prede: tanto che i Consoli di Genoua vi mandarono gran numero di soldati per terra; e'l popolo per mare fino Leuanto, & pigliarono il monte Rotondo: Quindi arriuati al fiume Varra; per forza gli tolsero il Castel di Bozolo, & lo fortificarono; di maniera che il Marchese fu costretto à ritirarsi dall'impresa. Tuttauia l'anno seguente, Guglielmo per opera di vn figliuolo di Beghino dalla Crouara, nominato Saladino; ricuperò la Crouara nel medesimo modo che s'era perduta; cioè in tempo che il Podestà era vscito fuora del Castello per andar à spasso: ma poco dopo vi fu da' Consoli di Genoua mandato tanto essercito à piedi, & à cauallo, che fu sforzato lasciar il Castello, & partirsene senza hauer potuto dar al-

Bozolo Castello tolto à i Malaspina.

altro nocumento alla Republica. Egli per questo non restaua di machinar sempre con l'animo in che modo la potesse offendere; et però venutogli alle orecchi, che alcuni Ambasciatori della Republica, ch'andauano à Roma, passauano à Massa; operò in modo co'l Marchese Andrea suo nipote, ch'era Marchese di Massa, che gli Ambasciatori furono ritenuti. Per la qual cosa i Lucchesi per amor de' Genouesi, cò quali erano in Lega, & anco per altro non molto amici de' Marchesi Malaspina; si mossero con l'essercito contra Massa: ma non però ottennero, che gli Ambasciatori fossero rilasciati, se prima non furono pagati certi danari, per altri riceuuti dalla Republica. Ora stando le cose in questi termini fra la casa Malaspina, e i Genouesi; Corrado, & Guglielmo, come saui entrarono in consideratione di non poter in processo di tempo far resistenza alle forze della Republica; essendo eglino indeboliti di forze, & hauendo per le discordie passate, perduto molte terre, & castella in Piemonte, nella Liguria, et nella Thoscana: et per que-

Il Marchese Andrea ritiene gli Ambasciatori di Genoua.

sto l'anno 1218. mossi da loro senza alcuna conuentione, liberamente si diedero alla Republica, rimettendo se, & ogni loro differenza al Podestà, & al Commune: & allegramente furono riceuuti in gratia, insieme con gli huomini di Vintimiglia, che fecero il medesimo. Ma essendo questi poco appresso ribellati cōtra la fede data alla Republica, parue al Podestà, & al Consiglio d'andar contra la Città di Vintimiglia per mare, et per terra. Per la qual cosa Corrado, & Obizo andarono con cento cinquanta caualli in aiuto della Republica, & con essi furono anco à fauor de' Genouesi, Othone, & Arrigo Marchesi del Carretto, Bonifatio Marchese di Clauesana, e'l figliuolo di Guglielmo Marchese di Ceua, con molti altri Baroni, & gentilhuomini: il che fu l'anno 1219. Questa guerra fu molto lunga, & pericolosa, difendendosi i Vintimigliesi cosi in mare come in terra, sempre con molta ostinatione, & virtù d'animo; talche il Podestà di Genoua cosi persuaso dal Marchese Obizo; edificò d'incontro alla Città di Vintimiglia, in luogo più basso vicino al

I Malaspina riceuuti in gratia dalla Republica di Genoua.

Vintimiglia Città si ribella alla Republica.

I Malaspina vanno in fauor della Republica contra Vintimigliesi.

Città nuoua fabricata all'incontro di Vintimiglia.

al mare vna Città nuoua, & vi mise dentro grosso presidio: la qual cosa fu di tanto terrore, e impedimento à nemici, che vedutosi grauemente oppressi, & afflitti per l'assedio, et per la caristia delle vettouaglie; molti di loro andarono ad humiliarsi à Genouesi; & lasciata l'antica patria; si trasferirono ad habitar nella Città nuoua. Accadde ancora che molti Vintimigliesi furono fatti prigioni in mare dalle galee della Republica: talche la lor Città priua de' proprij cittadini, & delle forze, s'arrese di nuouo à Genouesi, che volontieri li riceuerono, & conseruarono l'anno 1222. In questa guisa Guglielmo, Corrado, et Obizo viueuano quietamente senza riceuer molestia alcuna; anzi vedendo che'l Marchese di Massa litigaua con la Republica per cagion di certo Castello, & d'altri assignamenti; operarono in modo, che la differentia fu composta amicheuolmente: da che ne seguì, che la Republica fu poi liberale verso il Marchese Andrea. Essendo poi suscitata la guerra contra la Città d'Asti; confederata con Genouesi, la qual guerra era sta-

Vintimigliesi s'arrendono à Genouesi.

ta mossa da quei di Vercelli, & d'Alessandria, la Republica mandò aiuto à confederati suoi, di più di mille, & dugento huomini d'arme: & in questo essercito furono, Corrado, & Obizo Malaspina, con cinquanta huomini d'arme, assoldati de' lor proprij danari, et ciascun huomo d'arme haueua due caualli, & tre scudieri ben armati. Vi furono anco molt'altri Marchesi, & nobili Signori, che in tutta questa guerra fecero il lor douere. S'offersero parimente i Malaspina alla Republica, quando le Città d'Albenga, & di Sauona, leuatesi dalla deuotion de' Genouesi: si diedero à Thomaso Conte di Sauoia, & Legato dell'Imperator in Italia: e in questo modo, & simili seruitij si conseruarono amici della Republica, la quale gli haueua in protettione, & tolto sotto l'ombra sua.

Corrado, & Obizo vanno in aiuto della Città d'Aste.

DELL'HISTORIA MALASPINA

DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Settimo.

ENNE poco appresso al fine de' suoi giorni, il Marchese Guglielmo; onde Obizino suo figliuolo, & Corrado si diuisero, & partirono lo stato fra loro, facendo che'l fiume Magra fosse il termine della diuisione. A Obizino toccò Filaterra, co'l rimanente delle Castella, et delle Terre, ch'erano da quella parte della Magra: & à Corrado toccò Mulazzo, & Villafranca, co' Castelli et Terre, che similmente erano dall'altra parte della Magra, con patto, et conditione espressa, che per allhora Massa restasse in commune. Ora essendo

Prima diuisione fra i Malaspina.

Magra fiume termine della diuisione.

I Malaſpina fanno differentia nell'arme fra loro, & nel cognome di Colonnello.

in queſto modo fra i Malaſpina diuiſi gli ſtati, e i beni: parue lor ben fatto d'hauer qualche differentia nel cognome; accioche ſpeſſe volte non ſi veniſſe à generar confuſione ſotto vn medeſimo nome, che foſſe di diuerſo ramo: ma prima fecero differenza nell'arme: percioche Corrado volle portar lo ſpino ſenza fiore, & Obizino ritenne fiorito. In queſto modo i diſcendenti di quello furon detti del Colonnel di Mulazzo, & di Villafranca; et di queſto del Colonnel di Foſdinuouo, & di Maſſa: atteſo che Maſſa per altri accidenti venne a diſcendenti d'Obizino, & fu queſta diuiſion l'anno 1231. Portano ancora quei di Corrado nell'arme vn Lion bianco con la corona in teſta, che fu lor donato da ſan Lodouico Re di Francia, & l'Aquila nera, c'hebbero in dono da Federico II. Imperatore, del qual Corrado, & Obizo furono fauoritiſſimi, & ſotto lui militarono; & acquiſtarono meriti per virtù di guerra: ma allhora maſſimamente quando Federico ſarebbe ſtato fatto prigione ſe la diligentia, et cura del Malaſpina non l'haueſſe impedito.

I diſcendenti di Corrado portano vn Lion bianco nell'arme.

Federico II. dona l'Aquila nera Imperiale.

Era

Era andato Federico ad assediar la Città di Parma; che poco prima dalle genti del Papa con morte de' soldati del presidio gl'era stata tolta, et hauendo seco grand'essercito de' soldati suoi vassalli delle terre di Sicilia, & di Napoli, con altri aiuti: la stringeua con ogni potere. Era intrato in Parma il Cardinal Gregorio di Monte Lungo Legato di Santa Chiesa contra Federico, et hauendo seco molti soldati della Città di Milano, & d'altre terre, & Città di Lombardia confederate; la difendeua con molta fortezza. Federico trouandosi (come scriue alcuni) intorno à sessanta mila soldati nel suo essercito, circondò quella Città d'assedio, risoluto à non mai scioglierlo, finche nõ hauesse racquistato Parma; & in dimostration di questo animo suo, cominciò à dar principio à edificar quiui vn altra Città doue haueua il suo campo; alla qual impresa s'inanimì di tal maniera; che prestamente fu circondata di mura; & esso la compartì in piazze, in Chiese, e in case; ordinando le strade, & assignando terreni, & entrate à qualunque vi fosse venuto ad habi-

Parma Città presa da' soldati della Chiesa.

Federico assedia Parma.

Federico edifica la Città di Vittoria.

habitare: tanto che in breue tempo fu popolata, et ei le pose nome Vittoria; et si tiene ch'allhor a fosse delle belle, & ripiene Città d'Italia, cosi per copia d'habitatori, huomini, & donne, come per vaghezza de' giardini. In questa Città mise Federico per Gouernatore Corrado Malaspina, et vi dimorò egli presso à due anni, tenendo Parma assediata, hauendo ferma speranza di ricuperarla, & che ella se gli douesse arrendere per la carestia: percioche sapendo come gli assediati, consumate tutte le vettouaglie, erano ridotti à estremo disagio di tutte le cose; giudicaua che più non potessero lungamente sostenersi.

Corrado Gouernator della Città di Vittoria.

Per la qual cosa mancando di prudentia, & di vigilantia, parti principalissime in vn Capitano; procacciò à se stesso quello che a' Parmigiani haueua machinato di fare: et questo fu trascurandosi la guardia, & la diligentia, che in custodir la Città si doueua vsare: imperoche il Legato hauuto auiso, che ogni custodia era quasi del tutto abbandonata; pensò che fosse ottima occasione da liberar se, & la Città di Parma da tanta strettezza, non hauen-

Federico trascura la guardia della Città.

hauendo ſperanza d'eſſer ſoccorſo da parte alcuna. Coſi quantunque conoſceſſe lo sforzo eſſer pericoloſo; nondimeno terminò con l'eſtremo partito della diſperatione, che ſuol eſſer grande incitamento alla virtù d'aſſaltar vn giorno all'improuiſo la Città di Vittoria. Ordinò dunque ad alcune inſegne de ſuoi Capitani, che vsciſſero vn giorno, come erano conſueti di far ſpeſſo, à prouocar i ſoldati dell'Imperatore à vſcire alla ſcaramuccia: ilche auenuto come s'era diuiſato; eſſo mentre che la ſcaramuccia duraua, con tutte le genti, ch'erano in Parma, ſenza pur laſciarui vn ſolo, armato corſe addoſſo à gli Imperiali: doue con tanto vigore, & ardimento gli aſſaltò, che ſubito ſi miſero in fuga, verſo la Città nuoua; & egli le cacciò con coſi gran furia, & forza, che niuno di quei di dentro ſi trouò apparecchiato à ſaltar fuora, ſtandoſene Federico nel ſuo palazzo ocioſo, et diſarmato, entrò nella Città di Vittoria, tagliando à pezzi quanti gli ne veniuano incontro, ò preſumeuano fargli contraſto, & tanto grande fu lo ſpauento di quei della Città, che tutti ſi miſe-

Diſperatione incitamento alla virtù.

Gregorio Cardinale aſſalta all'improuiſo la Città di Victoria.

Federico ocioſo in palazzo.

ro à fuggire. Il Marchese Corrado intesò il tumulto; corse à Federico, che niente à ciò pensaua, & lo confortò à fuggir dall'altra porta; perciocbe egli con quei pochi soldati c'haueua intorno, hauerebbe sostenuto quanto più gli fosse stato possibile l'impito di coloro; che per l'vna porta foßero entrati; per dar à lui tanto più campo di saluarsi; talche è cosa chiara (come testifica il priuilegio fatto da Federico à Corrado) che se non era il valor dell'Illustre, & valorosißimo (così dice il priuilegio) Marchese Malaspina Gouernatore; esso Federico con molta sua vergogna ci rimaneua prigione. In questo modo la Città di Vittoria fu subito distrutta, & fino da' fondamenti spianata, hauendoui il Legato, & i suoi fatto grandißimo bottino. Corrado nondimeno per beneficio d'vn suo fidato Caualliero, & huomo d'arme; si saluò: perciocbe eßendogli stato amazzato il caual sotto, subito che cominciò à far testa; l'huomo d'arme gli fece presentar il suo cauallo, et così dopo c'hebbero combattuto vn pezzo, finalmente per gran fauor della fortuna si saluarono

Corrado fa fuggir l'Imperatore; & esso sostiene l'assalto.

Vittoria Città spianata.

amen-

amendue: talche viene à comprendersi, ch'errano grandemente coloro, i quali tengono che Federico fosse alla caccia, quando la Città di Vittoria fu assaltata, et presa dal Legato del Papa. Per questo rispetto il Marchese Corrado fu poi sempre in molta gratia di Federico: co'l quale hebbe gradi, & condutte honoreuoli. Ma i due Colonnelli (ch'io dissi) di casa Malaspina sono dopo le diuisioni in tal maniera moltiplicati, che perciò costretti à diuidersi in molt'altre; son ridotti per gran parte à pouertà; & in questo modo s'è venuta perdendo quasi del tutto l'antica riputation della Casa: nella quale son fioriti huomini Illustrissimi in armi: Percioche essendo d'animo grandi, & riputando in vn certo modo più propria la gloria acquistata con l'armi in guerra, che con le dignità Ecclesiastiche, parue che non dilettasse loro la chierica: hauendo massimamente da lungo tempo in qua veduto d'esser stati poco fortunati in goder i beni di chiesa: & nondimeno hanno hauuto occasioni opportuni co' Pontefici loro stretti parenti, come dirò poco appresso. Si sforzauano

Error d'alcuni historici.

no essi nondimeno, per quanto le deboli forze comportauano, di sostentar l'antica gloria; et per ciò nel seguitar la fattion, che dissi, di Federico; interuennero in molte guerre; ma in quella massimamente, ch'egli fece in quel di Genoua l'anno 1241. Percioche non hauendo egli potuto molestar con l'armata marittima i Genouesi, nè essendoci speranza di molto buon progresso; commandò che con quante più forze potessero esser adunate; si assaltassero le terre loro delle riuiere, così di Leuante, come di Ponente: onde il Vicario suo in Lombardia chiamato Marino d'Eboli vnito co' ribelli di Genoua, con le Città di Pauia, d'Alessandria, di Tortona, di Vercelli, di Nouara, & altre, et co' Marchesi di Monferrato, et del Bosco, & con altri seguaci, andò trauagliando il Genouesato fino à Và, minacciando di calarsi nella valle di Polzeuera, & di fabricare vn forte nel monte di Capo di Ferro. Mossesi ancora per seruitio pur di Federico l'altro Vicario, ch'egli haueua in Lunigiana: il quale fu Vberto Pallauicino. Costui hauendo raccolto dalla

Tho-

Thoscana molti soldati si congiunse appresso con le forze de Marchesi Malaspina, con gli huomini di Lunigiana, & con altri adherenti, & andò à Monte Rosso, et à Vernaccia minacciando similmente di straccorer fino in Besagno. Cosi attesero i Malaspina in tutta questa guerra à seruir Federico, non mancando mai d'aiutarlo, & di soccorrerlo. Ma parue che di ciò la prima lode fosse del Marchese Corrado: il qual anco essendo stato cagion della salute di Federico, come dissi, à Vittoria, tenne fra gli altri Malaspina del suo tempo il primo luogo di ricchezze, di riputatione, & di grado. Di lui restò vn figliuolo chiamato MORELLO, et questi è quegli, c'hebbe stretta parentela co'l Papa. Ma l'animo suo bellicoso, & essercitato nell'armi, facilmente hebbe in horror d'acquistarsi beni di Chiesa, essendo egli maritato massimamente, non riputando alcun stato piu honoreuole di quello della gloria temporale, che con singular virtù s'acquista. Hebbe per moglie Alagia del Fiesco, donna ornatissima d'ogni virtù, la qual fu figliuola d'vn fratello di Papa

Corrado tenne il primo luogo fra i Malaspina.

Morello Malaspina.

Alagia dal Fiesco.

Adria-

Adriano, come dice ancora Dante nel fine del XIX. Canto del Purgatorio; della qual parla in persona di esso Papa Adriano. Percioche hauendogli Dante domandato chi egli fosse, & poi fattogli offerta, se voleua ch'alcuna cosa gl'impetrasse al mondo; esso alla prima rispose, d'esser successor di Pietro, di quel sangue c'ha suoi Stati nella Riuiera di Genoua, fra Sesti, & Chiaueri, & fu Papa vn mese, et poco più, cioè noue giorni. All'altra proposta rispose in questo modo.

Dante.

Nipote ho io di là, c'ha nome Alagia
Buona da se; pur che la nostra casa
Non faccia lei per essempio maluagia:
Et questa sola m'è di là rimasa.

Con che pareua, che volesse quasi inferire, che s'egli voleua sodisfar à quanto haueua promesso; sapeua hora la condition di lui: che fu Othobuono dal Fiesco Genouese figliuolo di Thedisio dal Fiesco de' Conti di Lauagno, & nipote di Papa Innocentio Quarto: & fu fatto Papa l'anno 1276. Ora il Marchese

Morello essendo stato gran tempo amico de' Genouesi, conuenne douentar lor nimico: percioche essendo egli imparentado co' Fieschi; subito ch'essi douentareno fuorusciti di Genoua; Morello pensò di seguitar la fortuna loro, di che sospettando il Marchese THOMASO Malaspina, & non si tenendo sicuro dall'ingiurie di Morello, contra'l quale non hauerebbe potuto difender quel poco di stato c'haueua, vende la metà della Terra d'Ouata con le sue giurisditioni à Genouesi: à che non hauendo pensato alcun'altri (come dirò più à basso) restarono spogliati delle lor terre. Si collegò dunque il Marchese Morello con Alberto del Fiesco fratello di Papa Adriano, & co' Grimaldi, che similmente erano fuorusciti, & insieme co' suoi fratelli, ch'erano valenti soldati, assoldò due mila fanti, & trecento caualli. Essendo egli capo di tutte queste genti; andò à danni della Republica per rimetter i fuorusciti, & pigliò Chiaueri, abbruciando, & ruinando ogni cosa in tutti i luoghi della Republica. Contra costoro fu mandato Vberto Doria per terra

Fieschi fuor usciti di Genoua fauoriti da Morello.

Ouata Terra venduta alla Repub.

Morello piglia Chiaueri.

Vberto Doria mandato contra Morello.

con

Vberto Doria mandato contra Morello.

con grossa banda d'huomini d'arme, et di pedoni, & furono anco armate quattro galee per mare, ch'andarono à Chiaueri contra i nimici, i quali trouandosi inferiori di genti, non aspettarono; ma si ridussero in Val di Trebbia; talche le genti della Republica ricuperarono Chiaueri, et poi andarono à campo ad Arcola; Terra d'ALBERTO, di MANFREDO, & di FRANCESCO fratelli Malaspina, i quali da Morello lor Zio n'erano stati spogliati; & essendo ricorsi alla Republica per aiuto, i Genouesi per compiacere à costoro, mandarono il campo à conquistarla: ne Morello che ingiustamente n'haueua priuato i nipoti, ch'erano dell'altro Colonnello, potè difenderla. Preso per la Republica il Castello d'Arcola; i soldati, passato il fiume della Magra, diedero il guasto alle Terre de Morello: Ma egli finalmente fattosi loro incontro gli fece ritirar fino à Chiaueri. Mon potè però ricuperar Arcola: onde stando le cose in questi termini Alberto, Manfredo, & Francesco fratelli sudetti venderono detto Castello alla Republica

Arcola Castello preso per la Republica, & cõprato.

blica per sette mila lire; & si compose la pace fra loro, & Morello: & egli dalla Republica fu riceuuto in gratia. Morello accommodato in tal maniera i suoi fatti, volle mostrar molta sincerità d'animo verso Genoua; et andò del 1283. in Sardigna con cinquanta caualli contra i Pisani; cò quali i Genouesi faceuano aspra guerra, in quell'Isola, & altroue; talche in più volte armarono quest'anno contra loro da dugento galee: & così in mare come in terra diedero loro molti danni. Morello mostrò in tutto d'esser huomo bellicosissimo: onde l'anno 1299. à 12. di Giugno fu eletto Capitan generale de' Milanesi, contra la Lega fatta da' Marchesi di Monferrato, di Ferrara, di Saluzzo, & dalle Città di Bergamo, di Cremona, di Nouara, di Vercelli, & di Casale à danni della Città di Milano, & di Mattheo Visconte: per li quali il Marchese Morello fece proue honorate, acquistandone vittoria, & riportandone molti doni. Di lui ragiona Dante nel fine del Canto XXIIII. dell'Inferno in persona di Vanni di Fucci con queste parole.

Morello si pacifica con la Repub.

Morello và con cinquanta caualli in Sardigna.

Morello è eletto Capitano Generale da Milanesi.

Dante.

Tragge Marte vapor di val di Magra;
Ch'è di torbidi nuuoli inuoluto:
Et con tempeſta impetuoſa, & agra.
Sopra campo Picen ſia combattuto:
Ond'ei repente ſpezzerà la nebbia
Si, ch'ogni Bianco ne ſerà feruto.

Bianchi di Piſtoia cacciano i Negri.

Nel qual luogo ſi ha da ſapere; c'hauendo l'anno 1301. i Bianchi di Piſtoia, con l'aiuto de' Bianchi di Fiorenza, & di tutta Thoſcana, cacciato di Piſtoia i Neri; coſtoro adunati inſieme da tutte le parti di Thoſcana, fecero vn groſſo eſſercito, del qual fu capo il Marcheſe Morello. Et per ventura potrebbe dirſi, che queſt'huomo terribile, & ſanguinoſo contrario in molte attioni à gli altri della ſua famiglia; per queſto adherirſi alla fattion de' Neri, che lo creò ſuo Capitano, perche gli altri Malaſpina di Fiorenza erano dalla parte de' Bianchi, come ſi vede nell'hiſtorie di Fiorenza, quando i Cerchi famiglia grande, & poſſente capo della fattion Bianca, fecero teſta contra i Donati, principal famiglia de' Neri. Cò Cerchi furono tutti i Malaſpina, guidati da Giouanni Giacotti,

Eſſercito de' Neri contra i Bianchi Morello Capitano della fattion Nera.

Cerchi di Fiorenza capo della fattion Bianca.

come dice il Villani: talche in vna questione leuata in Fioreza in vn ballo i giouani Malaspina per la parte Bianca erano più di trenta à cauallo. Il Marchese Morello dunque, ò per cōtrariare à gli altri della famiglia sua; ò per l'honor del Generalato, c'hebbe dalla parte Nera, ò per qual si fosse altra cagione fauorì, et aiuto detti Neri, et però dice Dāte.

Vapor di val di Magra.

Essendo esso Morello Signor in val di Magra; cioè in Lunigiana; doue si ridussero à fatto d'arme general nel campo Piceno, presso Pistoia: nel qual esso ruppe, & sconfisse tutti i Bianchi con loro grandissima vccisione, & ruina; tal che essi vennero poi cacciati di Fiorenza dalla parte Nera; ch'era rimasta vittoriosa: & fra i cacciati fu Dante. Esso tutto che di fattion contraria, se n'andò in Lunigiana presso il Marchese Morello gran fautor delle lettere; il quale gratiosamente lo riceuè, & honorò. Riferì Andrea figliuolo di Leon Poggi, & d'una sorella di Dante, che essendo esso Dante con M. Vieri de' Cerchi fatto ribello della Patria, la moglie

Bianchi di Thoscana rotti dalla fattion Nera.

Morello grā fautor delle lettere.

di lui detta Gemma, auanti che'l tumulto popolare correſſe à ſaccheggiarle la caſa; trafugò le ſcritture, & le robbe più precioſe di Dante in luogo ſicuro. Ma paſſati cinque anni, volle veder ſe poteua ricuperar alcuno de' beni del martio confiſcati, con nome di ſua dote; & però fece da Andrea ſudetto, & da vn Procuratore, cercar fra le ſcritture ſe trouaua alcun inſtrumẽto à propoſito. Cercãdo il Procuratore; trouò fra le altre ſcritture vn quadernetto, doue erano i primi ſette capitoli dell'Inferno di Dante; i quali piacendogli, eſſo portò à Dino di meſſer Lambertuccio Freſcobaldi, huomo di lettere, & di buon giuditio ne' verſi Thoſcani. Dino ſi ſtupì leggendo coſì bel principio di Poema; & bramoſo di vdirne il fine, mandò detto quaderno in Lunigiana al Marcheſe Morello; & con ſue lettere lo pregò à operar in modo, che Dante deſſe fine à quell'opera. Dicono che Dante molto ſi rallegrò vedendo quei ſette ſuoi capitoli, i quali haueua per perduti; & coſì inſtato dal Marcheſe, s'accinſe à ſeguitar l'impreſa, laqual ripigliò co'l principio dell'ottauo

Dante fornì l'opera dell'Inferno preſſo il Marcheſe Morello.

uo Canto.

Io dico seguitando

Et così per piacer al Marchese, la cui auttorità era sopra lui grande, & per seruir al genio suo à ciò totalmente inclinato; ridusse detta dignissima opera à perfetto fine, nell'istesso luogo, et presso l'istesso Signore, fin al fin dell'Inferno: il che espone Christoforo Landino d'auttorità di M. Giouanni Boccaccio, sopra il principio dell'istesso ottauo Canto di Dante. Seruì ancora Morello all'Imperatore Arrigo VII. talche quando esso venne in Italia, esso fu de' primi ch'andassero à incontrarlo con honorata compagnia. Era stato l'Imperator essortato da Papa Clemente Quinto à douer venire in Italia per riceuer in Roma la corona dell'Imperio di mano de' suoi legati, talche egli si dispose à venirci: ilche in Italia, che allhora era tutta ripiena di fattioni, generò molta sospettion d'animi, essendo passato più di sessanta anni, che gli Imperatori non v'erano venuti. Hauendo egli dunque passato l'Alpi; il Marchese Morello accompagnato da grande, & bella comitiua di gentil-

huo-

huomini; andò à incontrarlo, & gli tenne corte fin tanto, che à lui piacque di metterlo al gouerno di Brescia. Mostrò l'Imperatore gran beniuolenza à Morello, sapendo molto bene di quanto valore ei fosse, & di quanta stima: et in questo modo entrato in Milano, principal Città, & fortezza di Lombardia, & riceuuto la corona di ferro; cominciò à pensare di quietar le tante fattioni, & discordie, che regnauano in Italia, fra' Guelfi, & Ghibellini: & mandò à ciascuna Città vn suo huomo, con titolo di Vicario Imperiale, che gouernasse, & con ogni sforzo operasse di sedar le guerre ciuili. Fra gli altri suoi Vicari dunque, vno fu il Marchese Morello, da lui posto al gouerno della Città di Brescia, & Vguccion della Fagiuola Arretino fu posto in Genoua, il che venne à esser l'anno 1311. Hebbe il Marchese Morello d'Alagia dal Fiesco sua moglie tre figliuoli FRANCESCHINO, MANFREDO, & FEDERICO. Di Federico nacque THOMASO, il qual fu Abbate d'Auula, & OBIZINO. D'Obizino

Morello posto dall'Imperatore Vicario in Brescia.

nacque

nacque FEDERICO: Ma di Manfredo vennero MORELLO, & FEDERICO. Da Franceschino son discesi tutti quelli del Colonnel di Mulazzo: & hebbe esso questi tre figliuoli IACOPO, GIOVANNI, & MORELLO. Giouanni hebbe per moglie Catherina figliuola di Castruccio Signor di Lucca; il quale essendo nimico del Marchese Spinetta (come reciterò più à basso) consentì volontieri à questo parentado, per disunir la Casa Malaspina, di cui Spinetta era capo, rispetto al valore, & all'auttorità sua; talche acquistatosi con questa parentela tutto il Colonnel di Mulazzo, & disgiuntolo da gli altri; agevolmente venne Castruccio à ruinar il Marchese Spinetta, et conseguentemente tutta la casa: imperò che ella perdè allhora molte Castella, et Terre, che mai più non poterono esser ricuperate. Di Morello figliuolo di Franceschino nacquero BENEDETTO, che fu Abbate di Ceparana, & AZZO, GHISELLO, & ANTONIO; il quale fu quegli che l'anno 1401. presunse di tener occupato alla Republica

Giouanni imparentato con Castruccio.

Castruccio toglie molte Castella alla Casa Malaspina.

publica

publica di Genoua, il Castello d'Arcola, nel tempo, che & il Castel di Monaco, le era distenuto da Lodouico Grimaldi; e'l Castello, et borgo della Pieue, da Giorgio, et fratelli del Carretto. Questo Antonio medesimo l'anno 1407. operò in modo, essẽdo egli pacificato co' Genouesi, che la Republica ottenne il dominio di Serezana: la qual terra veduto che Gabriello Visconti suo Signore non la poteua difendere, impetrò da lui licentia, di poter sottomettersi à qual Signor più le piacesse: & questo perche Serezanesi prima voleuano morire, ch'esser soggiogati da Fiorentini. Trattaron dunque di darsi à Genouesi; i quali mandarono Frãcesco Giustiniano vno de' principali della Città, prudente, & accorto à far la compositione; et esso valendosi del mezzo d'Antonio Malaspina vno de' Marchesi di Mulazzo c'haueua con Serezanesi molta auttorià; gli riceuè sotto il dominio della Republica, la qual mandò à pigliarne il possesso per suoi Ambasciatori. Di questo Antonio nacque similmente vn' altro ANTONIO, che ne generò il terzo. Di Ghisello

Antonio Malaspina.

ſello vſcirono ANTONIO, PIETRO, & FRANCESCHINO. Di Pietro nacque GHISELLO, & di Ghiſello GIO. VINCENTIO, il quale atteſe al ſeruitio di Carlo V. moſtrando ſempre molto valore della ſua perſona. Si trouò con due galee nell'armata ch'andò in Africa alla preſa d'Algieri, oue portando ſeco molte ſcritture, & degne memorie della Caſa, con la perdita delle galee in quella fiera tempeſta, ſi perſero ancora quelle con gran danno della poſterità. Laſciò dopo ſe vn figliuolo chiamato Pier Franceſco hora Marcheſe de gli Edificij, dotato di tutte quelle parti, che la nobiltà ſua ricercano. Ma Franceſchino generò GIROLAMO, LEONARDELLO, ANTONIO, GALEAZZO, & GHISELLO. Di Ghiſello nacque FRANCESCO, & di Franceſco, ANTONIO, & GHISELLO. Galeazzo fu padre di FRANCESCO, & di LEONARDO. Ma Azzo figliuolo di Morello ſopradetto hebbe queſti figliuoli, RAFAELLO, OLIVIE-

RO, VISCONTE, MORELLO, ANTONIO, GIO. PAOLO, et GIO. CHRISTOFORO. Di Visconte nacque GIO. ANDREA. Di Morello GIROLAMO. Di Antonio GIO. VINCENTIO. Di Gio. Christoforo AZZO, & GIO. GASPARO. Di Gio. Gasparo, GIO. CHRISTOFORO: da cui vennero CESARE, GIVLIOCESARE, ANTONIOMARIA, OTTAVIANO, & GIO. GASPARO. Di Gio. Paolo nacque STEFANO, GIO. JACOPO, BONIFATIO, che fu padre di STEFANO l'anno 1550. & MORELLO, di cui nacquero FRANCESCO, ANTONIO, GALEAZZO, & GIO. PAOLO. Di Gio. Paolo LEONARDO, GIVLIOCESARE, & GIO. VINCENTIO: & tutti questi da Morello figliuolo di Francesco in giù; s'adimandano i Marchesi Malaspina del Colonnello di Mulazzo: cō quali ne sono vsciti altri ancora, che per la lor pouertà sono venuti al basso, & fuor di questa linea; & troppo

po lungo sarei se volessi connumerargli tutti. Quello che dico di questo, è auenuto de gli altri Colonnelli di Villa Franca, di Massa, & di Fosdinuouo, ouero di Filaterra. Vi sono ancora i Marchesi di Vaci, ma non vengono commemorati in questa discendentia, se ben son tutti vna cosa: ma si troua, ch'essi non sono mai stati troppo amici fra loro, & però vengono dalle scritture, & da gli annali nostri poco nominati. Da Obizo secondo figliuol di Corrado, & fratello di Morello viene il Colonnello detto di Villa Franca; percioche nelle diuision fatte co'l fratello à lui toccò questa Terra così chiamata. Di lui nacquero: MANFREDO, AZZO, GIOVANNI, AZZO nouello, FEDERICO, & CORRADO. Questo è quel Corrado di cui ragiona Dante tanto honoratamente, al fin dell'ottauo Canto del Purgatorio con queste parole;

Obizo fratello di Morello, capo del Colonnel di Villafranca.

Cominciò ella; se nouella vera
Di val di Magra, ò di parte vicina
Sai; dillo à me, che già grande là era.
Chiamato fui Corrado Malaspina,

Corrado lodato da Dãte.

Non son l'antico: ma di lui discesi.
A' miei portai l'amor, che qui raffina.
Oh, dissi lui, per li vostri paesi
Giamai non fui: ma doue si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sian palesi?
La fama che la vostra casa honora;
Grida i Signori, & grida la contrada;
Si che ne sa, chi non vi fu ancora:
Et io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente honrata non si sfregia
Del pregio de la borsa, et de la spada.
Vso, et natura si la priuilegia
Che, perche il capo reo lo mondo tronca
Sola va dritta, e'l mal camin dispregia.

Grandezza della casa Malaspina a' tēpi di Dante.

Vedesi da questo luogo manifestamente, quanto ne' tempi di Dante questa casa, tutto che in gran parte diclinata al basso; fosse non dimeno celebre; già ch'egli testifica, come per tutta Europa, oue si dimora, et habita; sono i Malaspina, ò per presentia, ò per fama conosciuti; & grandemente gli commenda di due eccellentissime virtù;

Del pregio de la borsa, & de la spada.
che sono la liberalità, & la giustitia, ò voglia-

gliamo anco intendere il valor delle armi; si come fra gli altri fu in queste virtù degno di somma lode il presente Corrado, magnanimo, generoso, & eccellente in armi. Ora da Azzo son discesi i Marchesi di Fresana, et di Lusolo, de' quali sono GVGLIELMO; & HERCOLE, c'habitano in Mantoua. Di Federico, & di Lisabetta figliuola del Marchese Spinetta, nacquero ANFRONE, et SPINETTA; i quali erano Marchesi di Villafranca, & d'altri luoghi; ma per vn accidente occorso, furono spogliati quasi di tutti i lor beni, & l'accidente fu questo. Haueuano questi due fratelli crudel inimicitia, & mortale contra vn Luogotenente del Vicario delle Spetie: & procurauano molto di vendicarsi di alcune offese riceuute; et per questo con molti mezzi faceuano diligentemente spiare tutti gli andamenti di lui. Auenne, che l'anno 1416. essendo Doge di Genoua Thomaso Fregoso, detto Luogotenente vscì vn giorno fuora delle Spetie, per far vna essecutione contra alcuni dilinquenti: onde andato vno di questi

Anfrone, & Spinetta Malaspina cacciati di stato.

due fratelli co'l consentimento dell'altro con molti armati à quella volta, su i confini del territorio de' Genouesi lo condusse à morte: il che tanto dispiacque al Doge di Genoua, che subito vi mandò Battista suo fratello con molta gente per vendicar quest'offesa. Andò egli à campo à Villafranca; ma non trouando luogo, nè possente contrasto facilmente si fece padron delle Terre de' Marchesi: à quali tolse quindeci Castella; cioè Villafranca, Brignallo, Beuerone, Stadamiglio, Suuerone, la Rocchetta, Castiglione, Virgoletta, Panicaglio, Santa Catherina, Lizzana, Terrarossa, Monuignale, Calice, & Madrignano: & fu dato bando al micidiale, alla madre, & al fratello, & furon ruinate quasi tutte quelle Castella da quattro in fuora, ch'erano fortezze, Villafranca, Brignallo, Beuerone, e Stadamiglio. L'anno seguente l'isteso Doge perseguitò il Marchese Thomaso Signor di Cremorino, perche era amico del Duca di Milano, & nemico suo: & però lo fece far prigione, et ritener in Genoua; & poi mandò l'istesso Battista, et Spinetta

Thomaso Malaspina ritenuto in Genoua.

netta suoi fratelli con quattro mila fanti à occupargli le terre; & essi gli tolsero due Castella, le Cascinelle, & le Morare; & poi se ne tornarono à Genoua: da che ne successe, che esso Doge si concitò contra il Duca di Milano, il Marchese di Monferrato, Carlo vno de' Marchesi del Carretto, & altri, onde con questi mezzi furono poi in parte ricuperati i beni del Marchese Thomaso: imperoche Filippo Maria Duca di Milano mosse guerra à Genouesi, & mandò sue genti à molestarli: talche quella Republica fu sforzata à dar la Signoria della Città, & del distretto à esso Filippo: il quale rimise in stato i Malaspina suoi amici, ch'erano i sudetti insieme con quelli di Varci; ma tutti nimici della Republica; & al contrario spogliò tutti gli altri Malaspina, c'haueuano lo spino fiorito; si perche haueuan nimicitia con suoi adherenti, come perche erano vniti con la Republica: et à questa impresa molto si adoperò Nicolò Piccinino General di Filippo; come quello à cui parue, che fosse riseruata l'intera facoltà di ruinare, & prender gli stati de' Malaspina.

Filippo Maria Duca di Milano s'impatronisce di Genoua & rimette in istato i Malaspina suoi amici.

Per-

Perche questo Capitano eletto dal Duca Filippo à questa impresa; subito giunto nel Genouese, occupò tutte le Castella de' Fieschi; indi mosso l'essercito verso la val di Taro; s'impatronì di Varese, et d'alcune altre Terre, combattendo poi in darno Pontremoli, per esser ben fornito delle cose necessarie all'espugnatione. Ciò fatto passò in Lunigiana; della qual Prouincia cacciò tutti i Malaspina ch'erano (come ho detto) nimici del Duca; et tolse loro tutte le terre del paese di Torseo, con tanta felicità, & prestezza, che in trenta giorni occupò à questa famiglia quaranta Castella. Passò poi à liberar Lucca dall'assedio de' Fiorentini, hauendo abondeuolmente messe vittouaglie in quella Città, et rotto l'essercito nimico; & ciò fatto passò di nuouo nel territorio di Luni, et in pochi giorni prese Carrara, Monera, Fiuizano, & molt'altre Terre della famiglia di quei Malaspina, ch'erano stati confederati de' Fiorentini, parte per forza, & parte per accordo: & poi tornò à Pontremoli, & lo prese. In questo modo così grande, & così possente famiglia

Nicolò Piccininotoglie lo stato, a i Malaspina dal spino fiorito.

miglia venne quasi totalmente à terra, spogliata de tutti i beni, & stati. Ben è vero che al tempo di Gio. Maria Duca di Milano il Marchese Leonardo, ch'era suo Capitano; ricuperò gran parte delle Castella leuate dal Piccinino alla Casa. Ora di Spinetta figliuolo di Federico sudetto nacquero THOMASO, & GIO. SPINETTA. Di Thomaso vennero NICOLO, GIO. BATTISTA, et BARTOLOMEO. Di Bartolomeo FEDERICO. Di Gio. Battista THOMASO, et ALFONSO. Di Gio. Spinetta nacquero ALFONSO, IACOPO, FIERAMONTE, RINALDO, LIONARDO, & MORELLO. Di Jacopo ALFONSO. Di Fieramonte HETTORE, CORRADO, & CAMILLO. Di Leonardo VESPESIANO, MATTEO, e SPINETTA. Di Morello CAMILLO, & HORATIO: et tutti questi sono del Colonnello di Villafranca.

Linea del Colonnel di Villafranca.

DELL'HISTORIA MALASPINA DI THOMASO PORCACCHI.

Libro Ottauo.

Obizino capo di quelli dal ſpino fiorito.

I Obizino figliuolo di Guglielmo co'l quale diuiſe Corrado, nacquero ALBERTO, FRANCESCO, MANFREDO, ISNARDO, & BERNABO Signor di Caſſano, d'Iſolano, et di Marciato: del qual nacquero FRANCESCO, & BASTARDO. Iſnardo hebbe per moglie Cobitoſa figliuola d'Azzo nono Marcheſe d'Eſte vedoua, della quale acquiſtò AZZOLINO, BERNABO, AZZO, & GABRIELLO: & fra queſti fu fatta diuiſione; cioè Alberto d'Obizino, & Franceſco di Bernabò nipote d'Alberto

berto da vna parte, & Gabriello figliuolo d'Isnardo, & Azzolino suo fratello dall'altra. Ad Alberto toccarono Filaterra, Bagnone, Castiglione, Groppo, Fosco, & altre Terre. A Gabriello toccarono Varucula, Castel Groppo, di San Pietro, Vignale, Castello di Monte Comano, Agnino, Bigiolo, Oliuola, Furnolo, & altri. Ora di Bernabò nacque FRANCESCO, che fu poi Signor di Varucula, & di Castel della Croce. Di Azzo nacque ANTONIO, Marchese di Terzerio. Di Antonio venne ARGONE, che fu Protonotario Apostolico. Gabriello generò VISCONTE, BERNABO, & GHERARDINO, che fu Vescouo di Luna, & ISNARDO, SPINETTA, & AZZOLINO. Di Isnardo nacquero GIOVANNI, ANTONIO, AZZOLINO, SPINETTA, & NICOLO. Antonio fu Canonico di Verona, et Chierico di Camera Apostolica: & fabricò la Capella di nostra Donna nel Domo di Verona. Oltra di ciò contribuì buona somma de danari per

Diuisione fra i discendenti d'Obizino.

Argone Protonotario Apostolico.

Gherardino Vescouo di Luna.

Antonio Canonico di Verona, & Chierico di Camera Apostolica.

aiutar la fabrica di detta Chiesa: doue nella maggior Capella, & sopra le tre prime volte, che le sono appresso, si veggono le sue armi: et egli quiui hebbe sepoltura. Alzolino figliuolo d'Isnardo fu padre di LEONE, et di GIOVANNI. Di Spinetta nacque Gabriello, & di Giouanni GALEOTTO. Ma Nicolò ch'era Marchese di Fiuizano generò BARTOLOMEO, SPINETTA, TADEO, & GIOVANNA: la qual fu maritata ad Antonio Alberico Marchese di Fosdinuouo, di Maßa, di Carrara, & di altri luoghi. Di Spinetta vennero ANTONIO, et IACOPA; à quali ingiustamente sotto spetie d'amicitia la Republica Fiorentina leuò lo stato, senza guardar punto à seruitij di casa Malaspina spesse volte le haueua fatti, con perdita di molte sue Castella. Di Spinetta fratello d'Isnardo, et di Beatrice sua donna nacquero LISABETTA, maritata al Marchese Federico di Villafrãca, GHIDA, maritata al Conte Feltramo di Montefeltro: & Nouella maritata à Lucimborgo

Fiorentini leuano lo stato sotto specie d'amicitia à Iacopa, & Antonio suo fratello.

Spinetta & suo valore.

go Spinola principal in quel tempo nella Città di Genoua, che fu padre di Ghinardino Signor di Lucca: & nel ſecondo matrimonio fu accompagnata con Luigi Marcheſe di Mantoua, l'anno 1340. Di Ghida maritata al Conte Feltramo di Monteſeltro ragiona Fatio de gli Vberti, altre volte da me citato di ſopra, nel ſuo libro Dittamondo, al ſecondo Capitolo del 3. libro: nel qual luogo egli la celebra, con molte lodi; ſi come ſi può ritrar da queſti verſi.

Fatio Celebra Ghida figliuola di Spinetta.

Ancona, Fano, Rimino, & Vrbino,
Ne l'vltima Città, ch'è qui nomata
Trouai quel vago ſol, trouai la roſa,
Che ſopra nom' de' Malaſpini è nata.
Et s'alcuna fauilla in te ripoſa
D'amor, lettore, penſa qual diuenni,
Che la mia mano qui notar non l'oſa.
Ma tanto ti vo dir, ch'à pena tenni
L'anima al cor, ſi dolce l'adeſcaua
L'alto piacer con ſuoi nitioſi cenni,
E quiui fue ch'él partir mi grauaua.

Il Marcheſe Spinetta padre di queſte tre donne, fu (come diſſi di ſopra) huomo di gran

va-

valore, & al ſuo tempo famoſiſsimo, & ſti-
mato. Egli fu eletto Vicario Imperiale in
Reggio à componer la pace fra i Reggiani, &
quei di Seſsa da Arrigo Imperatore, da cui
fu adoperato in molti gran maneggi per il ſuo
valore, & prudentia ne' negotij di ſtato, coſi
in tempo di pace come di guerra; & ſi vidde
fra l'altre volte allhora, che i Signori della
Scala, i Gonzaga, e i Marcheſi d'Eſte col-
legati inſieme lo concitarono ad aſſaltar Mo
dena & Reggio, che Alberto dalla Scala
ottenne il Principato di Parma per general
conſiglio di tutta la Città, con l'interuento del
Marcheſe Spinetta Malaſpina, et co'l con-
ſentimento de Roſsi. Trattò egli à fauor di
Maſtino della Scala d'occupar Montagna-
na, Caſtello del Padouano: ma egli con dop-
pio trattato ci reſtò deluſo, & rotto. Trattò
poi in compagnia di Giouanni Pepoli, & di
Giberto Fogliano con Obizo ſettimo d'Eſte,
d'acquiſtar Parma per Maſtino: et eſſercitò
grauiſsime inimicitie contra Caſtruccio Si-
gnor di Lucca: talche per ciò s'unì con la Re-
publica di Fiorenza; la qual ſapendo ch'egli
era

Spinetta Malaſpina Vicario Imperiale.

Spinetta nemico di Caſtruccio.

era capo di Lunigiana, et per innanzi ſtato moleſtato da Caſtruccio, che gli haueua tolto alcune Caſtella, et poſſeßioni; l'abbracciò volontieri, volendo aiutarlo à ricuperarle con l'armi. Onde fermato l'accordo, gli mandarono genti: & eßi dall'altra parte, co'l rimanente dell'eſſercito, entrarono in quel di Lucca, & s'accamparono à Monte Vettolino. Ma Caſtruccio andato à ſoccorrer il luogo aſſediato, preſentò il fatto d'arme à Fiorentini; i quali per trouarſi inferiori di forze; non l'aſpettarono: talche eſſo fu poi dalle molte forze di Caſtruccio vnito co' Piſani, abbattuto, et cacciato de' ſuoi ſtati due volte: la prima per hauer dato recapito, et aiuto ad Vgoccione della Faggiuola, co'l fauor di Cane dalla Scala, & de' Lanfranchi Piſani, per rimetterlo in Piſa: & l'altra per queſta lega fatta co' Fiorentini: di maniera che fuoruſcito ſe n'andò à Verona à Cane della Scala, famoſißimo Signor di quel tempo, che molto volontieri lo riceuè, accarezzandolo, & facendogli doni. Procurò ancora Cane di ritornarlo ne' ſuoi ſtati, & gli diede genti con le

Spinetta cacciato di ſtato da Caſtruccio Signor di Lucca.

Spinetta ricorre à Cane dalla Scala.

quali

quali ricuperò molte delle ſue Terre. Fu da eſſo Cane, coſi perſuaſo dall'Imperator Arrigo, mandato Ambaſciatore à Lodi, accioche s'affaticaſſe co' Tiranni di quella Città, ſuoi amiciſſimi, che cedeſſero ad Arrigo: & tutte queſte degne impreſe furono da lui in diuerſi tempi, con prudentia, con induſtria, con valore, & con fede amminiſtrate: ilche induſſe Cane à farlo fermar in Verona.

Spinetta ſi ferma in Verona à richieſta di Cane.

Acconſentì egli volontieri à queſta terminatione, & coſi l'anno 1334. inſieme con Gabriello, Antonio, Guglielmo, et Galeotto tutti ſuoi nepoti nati d'Azzolino ſuo fratello; inſieme con Iſnardo ſuo fratello, con Franceſchino di Vargio, Gualterotto di Solerio, Chiaro di Monte Chiaro, Giouanni da Verona figliuoli ſuoi naturali, & con Baſtardo di Varuuola ſuo fratello naturale; fu fatto Cittadino di Verona, & di Vicenza, & tutti egualmente dotati della Cittadinanza: e in tal guiſa ſi fermò queſta caſa in Verona, come ſi vede fin al giorno d'hoggi 1573. & hebbe priuilegij: i quali poi del 1348. furono rinouati, & ampliati da' Signori della Scala à

In che tempo i Malaſpina ſi fermaſſero in Verona.

Ga-

à Gabriello, Guglielmo, & Galeotto figliuoli di Azzolino; & à Spinetta, Azzolino, Giouanni, & Nicolò figliuoli d'Isnardo; à Corradino figliuol naturale di Gabriello, à Giorgio figliuol naturale di Guglielmo, à Chiaro, Andreiuolo, Gabriello, Boraccio, et Franceschino; à Beatrice moglie di Spinetta; à Ghida, Lisabetta, & Nouella sue figliuole legitime. Hebbe oltra di ciò Spinetta dalla Communità di Verona, che lo volse gratificare l'anno 1337. in dono l'acqua d'Auesa. Questi fu quel Spinetta, che vsando pietà, & diuotion Christiana, fondò in Verona la Chiesa di san Giouanni in Sacco: doue ordinò vna casa detta de' Nobili, lasciandole honesta entrata: nella quale hauessero à esser sostenuti quei Nobili, che fossero caduti in miseria, et oltra à queste fece molt'altre cose degne di memoria. Fu famigliarissimo di Bernabò Visconte Signor di Milano; co'l mezzo del quale hebbe tutte le sue terre perdute al tempo di Castruccio, fuor che alcune fortezze in Thoscana, che restarono à Lucchesi: & quando Spinetta venne à mor-

Spinetta fabrica l'Hospitale di san Giouanni in Sacco.

Spinetta racquista lo stato.

te; nel ſuo teſtamento laſciò Bernabò ſuo Commiſſario: il quale per l'amor che gli portaua accettò di buona voglia quel carico. Ma poi venuto Bernabò à morte: Gio. Galeazzo che reſtò Signor del tutto, & era di lui nipote, aſpirando à farſi Re di Lombardia; poi che non era contento di eſſer Duca di Milano, ſi voltò contra i Fiorentini, imaginandoſi che ſoggiogata quella Republica; il reſto non foſſe baſtante à fargli fronte. Et perche da' Fiorentini pareua che dipendeſſe la caſa Malaſpina, eccettuati i Marcheſi di Varci; però Galeazzo l'anno del 1398. e'l ſeguente procurò d'atterrar la grandezza di eſſa famiglia. I Fiorentini vaghi di difenderla, e in vn tempo ſteſſo opporſi alla grandezza di Gio. Galeazzo, che ſolo miraua ad opprimerli, intrapreſero queſta guerra; la quale fu maggiore, che quella Republica haueſſe mai maneggiata, & hauuta: percioche ſi trouaua in quel tempo la Città di Fiorenza molto abbondante di ricchezze, & d'huomini: & all'incontro Gio. Galeazzo haueua coſi gran dominio in Italia, che gli ſarebbe con-

Spinetta laſſa Bernabò Viſconte ſuo Commiſſario.

Ambitione di Gio. Galeazzo Duca di Milano.

Gio. Galeazzo procura di atterrar la caſa Malaſpina.

Fiorentini difendono caſa Malaſpina.

conuenuto titol di Regno: & non pur fu fatta la guerra con le genti d'arme del paese, ma elle furono cauate anco di Francia, & di Lamagna in grandi esserciti, & sotto potentissimi Capitani condotti da' Fiorentini: talche durò questa guerra fra queste due Città tanto possenti, & ostinate lo spatio di dodeci anni, con vari scambiamenti di fortuna, & mutation di stati: ma si come noi vediamo riuscir vero, che il più debole è quello sempre ch'è più percosso; cosi fra due tanto gran Principi, essendo i Malaspina i più deboli (se ben vniti con la Republica) essi soli rileuarono all'vltimo le ferite, & sentirono l'amaritudine di tanto aspra guerra. Percioche essendo fermata fra loro la pace, ò la tregua; i Malaspina restarono con gran ruina di tutta la casa, priui di tutte le lor terre, & massimamente delle migliori, & delle più forti: perche da Gio. Galeazzo, & da Gio. Maria suo figliuolo ne furono lor restituite molte. Tuttauia la Città di Bobio antichissima giurisditione de' Malaspina, doue erano gli archiui della casa; fu donata à quei dal Vermo: &

Guerra crudele fra Gio. Galeazzo, e i Fiorentini.

I Malaspina come più deboli riceuono la percossa.

Bobio Città de' Malaspina data à quei dal Vermo.

così altri luoghi ad altre persone. Ben è vero che molti hanno hauuto ferma, & risoluta sententia, che se Gio. Galeazzo fosse più lungamente stato in vita; egli hauerebbe potuto restituir la casa ancora nel primiero, ò forse maggior grado di facultà, & d'honori: percioche egli haueua riceuuto in gratia Spinetta, figliuolo di Galeotto huomo molto sauio, & l'haueua fatto suo Consigliere: talche da questo gran principio aspettauano la restitution de' beni, & di vantaggio con non punto vano disegno, essendo quel Principe stato liberal donatore, verso coloro, che punto gli erano in gratia. Ma la morte preuenne fuor di tempo l'vno, & l'altro: acciochè noi habbiamo per essempio, che tutte le grandezze terrene sono incerte, flussibili, & da non porui speranza alcuna. Quel che auenne à Spinetta con Gio. Galeazzo; accadde similmente à Leonardo, fratel di Spinetta, co'l Duca Gio. Maria figliuol di Gio. Galeazzo. Questo Leonardo, essendo stato valoroso Capitano, & General de' Senesi; fu così grandemente stimato da Gio. Galeazzo, che gli

Leonardo Malaspina General de' Senesi.

gli daua carichi principali nella militia; & però nella guerra che fu fra i Pisani, e i Lucchesi; il Duca mandò il Conte Alberico da Balbiano, e'l Marchese Leonardo Malaspina con gran numero di genti d'arme, in aiuto, e in difesa de' Pisani. La qual nouella udita i Fiorentini, temendo le forze de' due tanto famosi Capitani, entrarono in mezo come amici communi fra i Pisani, & Lucchesi, & gli accordarono. Venuto poi il Ducato di Milano in poter di Gio. Maria; riceuè da lui il Marchese Leonardo tanti fauori, che indubitatamente da gli huomini giuditiosi, fu detto esser stati maggiori, & più liberamente concessi alla persona di lui, di quel che mai ad alcun altro Caualiero, da quei Principi hauesse riceuuto nella famiglia Malaspina. Hebbe da lui il gouerno della Città di Bologna l'anno 1403. la qual egli difese con molta virtù dall'esercito della Lega. Era la Città di Bologna per la morte di Gio. Galeazzo restata con le altre Città sotto il dominio di Gio. Maria; et egli vi haueua mandato il Marchese Leonardo per suo

Leonardo và in aiuto de' Pisani contra Lucchesi.

Leonardo Malaspina Gouernator di Bologna.

ſuo Gouernatore. Ora eſſendoſi dal ſuo ſeruitio leuato Alberico Balbiano chiamato gran Conteſtabile; il Papa s'imaginò, che con queſta occaſione del Balbiano gli ſarebbe agevolmente riuſcito il ricuperar Bologna; et però mandò eſſo Alberico à fermar Lega co'l Marcheſe Nicolò da Eſte contra i Viſconti, & dargli il Generalato di quella impreſa. Acconſentì l'Eſtenſe molto volontieri al Papa; tanto più eſſendo in queſto venuti gli huomini di Creualcore Caſtel del Bologneſe, à pregarlo, ch'egli voleſſe riceuergli ſotto la ſua protettione; i quali accettò, & diede lor preſidio. Coſi venuto Baldiſſerri Coſcia Cardinale, & Legato; vſcirono con eſſercito in campagna, nel qual erano queſti Capitani famoſi, Alberico, & Manfredo Balbiani, Lodouico Zagonara, Pietro Polenta, Alberto Pio, Carlo, & Malateſta Malateſti, & Paolo Orſino. La prima coſa mandarono ad intimar la guerra à Bologneſi, & à Leonardo Malaſpina Gouernatore: il quale riſpoſe con animo grande, & valoroſo: & voltatoſi à munir quanto meglio potè quella Città,

Alberico Balbiano

Lega fatta dal Papa & con i Marcheſi d'Eſte à danni de' Viſconti.

Baldiſſerri Coſcia Cardinale, & Legato per racquiſtar Bologna.

Capitani famoſi nell'eſſercito della Lega.

tà, s'apparecchiò à difender quella sola, non hauendo gente da poter vscire alla campagna: talche i nimici disperati di poterla conquistare; voltarono i disegni delle forze loro, nel Reggiano, & nel Parmigiano. Ma poco appresso girarono verso Imola; & poi tornarono à Bologna, oue già era venuto Facino Cane con buon numero di cauallaria, mandato dalla Duchessa di Milano, con auttorità suprema: ilche dispiacque in modo al Marchese Leonardo Gouernatore, che terminò leuarsi di Bologna. Nondimeno essendo occorso, che Facino subito giunto, era stato rotto da Paolo Orsino; & à pena s'era saluato nella Città; non parue al Malaspina di abbandonar quel gouerno: tanto più hauendo egli trouato, che'l carico di Facino, era solo per le cose della guerra. Haueua il Marchese d'Este mandato sotto Bologna vna parte dell'essercito, per tentar qualche solleuatione, sapendosi massimamente, che in Milano principal Città del Duca, erano molte dissensioni, per rispetto, che la Duchessa haueua dato il gouerno dello stato in mano di Francesco

Leonardo Malaspina difende Bologna.

Facino Cane con essercito à difesa di Bologna.

Facino Cane rotto da Paolo Orsino.

Solleuation de' Milanesi.

cesco Barbauara: il che molto dispiaceua ad Antonio Visconte; talche più di quindici mila persone dentro della Città s'erano solleuate, & finalmente haueuano cacciato il Barbauara. Da questo argomentò il Cardinal Legato, che se'l capo staua in tanto mal termine; in peggior conueniua che stessero le membra; & però non era punto da perder l'occasione di tentar Bologna, per veder se'l popolo facesse alcun solleuamento. Facino veduto le genti nemiche sotto la Città; non temè punto di saltar fuora; ma condotto da alcuni pochi, sotto finta di pigliar la calca in insidie di grosse schiere, & cacciato da Paolo Orsino; ci fu rotto con perdita de molti de' suoi; & à pena hebbe tempo di ritirarsi à saluamento in Bologna, essendo fin sotto la porta perseguitato. Il popolo Bolognese veduto questo pensò di solleuarsi, & d'introdurre il Legato nella Città: ma il Gouernator Malaspina, di ciò auertito fece gagliardi vfficij per farlo rimouer da questa deliberatione. Contrastò molto ne gli animi del popolo, la riuerentia ch'era portata al Malaspina, con la vo-

Facino Cane rotto la seconda volta.

Solleuation de' Bolognesi.

volontà di scuoter il giogo de' Visconti, & accettar quello di santa Chiesa: & standosi in questa irresolutione; spesse volte si faceua hor quà, hor là conuenticole: nè quali chi sostentaua l'vna, & chi l'altra fattione: ma i più hauendo rispetto à' buoni, et cortesi portamenti del Marchese Leonardo adheriuano à lui; et per amor di lui al Duca di Milano: talche hebbero publicamente à dirgli sù'l viso, che se egli non fosse, il Duca di Milano non sarebbe Signor di Bologna. Tuttauia per cagion di queste tante adunanze; le guardie della Città erano in gran parte trascurate: onde auenne che vna notte i nimici, rotte le mura fra le porte di strada Castiglione, & di santo Stefano; penetraron nella Città, & s'inuiaron verso la piazza. Ma per buona fortuna trouauansi quiui Facin Cane, e'l Marchese Leonardo con mille, & quattrocento caualli all'ordine per vscir all'alba à riconoscere il campo de gli nemici: talche venne in questo modo la Città à esser difesa: perciochè fatto gagliardo impeto contra i soldati della Chiesa; gli tagliarono à pezzi; & poi caual-

Leonardo Gouernator quieta il popolo Bolognese.

Bologna cõseruata per i Visconti da Leonardo Malaspina.

cando verso quella parte, doue la muraglia era rotta, misero grande spauento in quelli altri, che s'affaticauano per intrare; anzi essi forse temerariamente preser animo di saltar fuora, essondo homai cominciato ad apparir il giorno: doue dall'essercito della Lega furon ricacciati dentro con morte di molti, essendoui fra gli altri fatti prigioni Filippo Cane, Lancilotto Beccaria, & Bolognino Boccatorta huomini principali. Tornato poi il Marchese à Milano richiamato dal Duca Gio. Maria, fu mandato al gouerno di Vicenza, di Ciuidale, & di Feltro: nel qual tempo sempre fece guerra à Padoua per il Duca: il quale tornò poco appresso à mandarlo al gouerno di Bologna, doue esso poi venne à morte. Successe nel Ducato di Milano Filippo, il quale l'anno 1430. (come dissi) co'l mezo del Piccinino leuò alla casa Malaspina tutte le terre di Lunigiana in quella guerra, che fece à Genouesi: ma in processo di tempo ne restituì gran parte. Nondimeno venne la famiglia à patir tante calamità, che par propriamente, che la fortuna pigliasse

Leonardo mandato al Gouerno di Vicenza, & d'altre Città.

gliasse giuoco del mal d'essa. Ora Spinetta di Gabriello non hebbe altro che tre figliuoli naturali: ma fra questi fu Boraccio, ch'essendo Capitano de' caualli, ch'erano alla guardia di Triuigi, mentre che durissimamente questa fortezza era assediata dal Carrara Signor di Padoua; ritenne in freno tutti i soldati di quel presidio. Percioche il Senato disperati di poter più lungamente difender quella Città; secretamente la diede à Leopaldo Duca d'Austria. Tuttauia non potè succeder la pratica con tanta secretezza, che i soldati ch'erano in Triuigi non n'hauessero sentore. Così per dubbio di non perder le lor paghe, delle quali in gran somma erano creditori, innanzi alla giunta del Duca; s'ammutinarono, ricorrendo à Boraccio, & pregandolo, et sforzandolo, che fosse lor capo: lo fecero prender l'auttorità di difendergli per hauer le paghe; altramente haurebbono dato la Città al Carrara. Erano questi soldati per la subita nuoua tanto infuriati, che i Rettori non pur mai non gli poterono acquietare; ma dubbiosi della propria vita, & salute, s'andarono per-

Boraccio natural di Spinetta, & suo valore.

Triuigi diſeſa da Boraccio contra i Carrara.

timore à naſcondere, hauendo pregato Boraccio, che procuraſſe di ſedar tanto gran ſolleuamento. Boraccio conſiderato, che la fede, e l'integrità è il fondamento della gloria, & della militia, et all'incontro l'infideltà, & la colpa ſono la diſtruttion de gli Stati, veduto che in tanta turbulentia, quella fortezza, & quei ſoldati erano tutti raccomandati all'auttorità, & alla fede ſua; non mancò punto di eſſercitarle à beneficio de' ſoldati, che ſe gli raccomandauano, & à ſeruitio di ſan Marco ſotto'l qual militaua. Operò egli dunque in modo con la modeſta grauità ſua, & con le parole; che i ſoldati rimeſſa in lui la cauſa loro, furon contenti di tornare à lor luoghi: ma dall'altro lato, aſsicurati i Rettori, parlò con loro à fauor de' ſoldati, con parole tanto honorate, che ſubito preſe in ſe il carico di gouernar la Città in fede del Senato, & di ritener i ſoldati all'vbidientia, fin che la fortezza foſſe ſtata fuora di pericolo. All'incontro i Rettori promiſero in vn termine prefiſſo di far prouiſion, che i ſoldati foſſero ſodisfatti de' lor crediti; & in

que-

questo modo, per la virtù di Boraccio Malaspina, la Città di Triuigi fu saluata per la Republica Vinitiana al Duca: talche dal gratiss.mo Senato egli ne riportò lode, et premio degno della fortezza, & fede sua. Ma Franceschino fratel di Boraccio, fu ancor egli valoroso Capitano de gli Scaligeri: & di lui nacque Iacopo, che fu Canonico di Verona. Di Azzolino figliuolo di Gabriello, & fratello di Spinetta nacquero ANTONIO, GABRIELLO, che fu Vescouo di Luna, GVGLIELMO, & GALEOTTO. Guglielmo hebbe TADEA, GIORGIO naturale, ANTONIO, & IACOPO. Di Iacopo nacque GVGLIELMO: & di Galeotto GABRIELLO, BERNABO, che fu pur Vescouo di Luna, & AGNESE maritata à Marcobruno Baron di Castel Varco, & LEONARDO, e SPINETTA: ad amendue i quali fu donata la Campagnola fuor della porta di san Giorgio di Verona: nel qual luogo essi fabricarono due palazzi bellissimi, lontani dui tiri di balestra dal-

La Campagnuola donata à Leonardo, & Spinetta dalla Communità di Verona.

dalla Città nel borgo: i quali poi da' Signori Vinitiani insieme co'l borgo furon gettati à terra nel far la spianata intorno la Città, per fortification d'essa: & questo dono fu fatto loro da Bartolomeo, & Antonio dalla Scala l'anno 1379. Ma sicome à questi veniua donato; così à Galeotto, & a' figliuoli fu leuato lo stato da Gio. Galeazzo, perche erano fautori (come dissi) de' Fiorentini, vsando egli il mezo de' Marchesi di Varci suoi amici, che furono accennati di sopra. Ma auenne fratanto, che Spinetta hauendo riceuuto ingiuria da Antonio dalla Scala; per vendetta amazzò il fratel di lui Bartolomeo & se ne fuggì à Gio. Galeazzo, che per le sue virtù l'hebbe molto à caro; & così toltolo in protettione, gli restituì (come ho detto) lo stato. Scriuono alcuni, che Spinetta oltra il particolar stimolo dell'ingiuria riceuuta da Bartolomeo; hebbe anco le persuasioni del Principe Antonio, che bramaua leuar di vita il fratel suo. Ma gli annali della casa non recitano l'insidia tesa da Antonio co'l mezo di Spinetta: anzi soggiungono cosa totalmente

Spinetta amazza Bartolomeo dalla Scala.

mente

mente à questa contraria; cioè che Spinetta portaua parimente odio ad esso Antonio: & in dimostramento d'esso; operò in modo con Guglielmo Beuilacqua, che Gio. Galeazzo ottenne Verona, essendosene fuggito Antonio à Vinetia, nel qual venne à mancar il Principato de gli Scaligeri, che dal primo Mastino fin à lui haueuano durato 127. anni. Dopo Verona hebbe Gio. Galeazzo anco Vicenza, essendosegli arresi i Cittadini, che da Antonio s'erano veduti abbandonati. Per la qual cosa Gio. Galeazzo, volendo in parte mostrar alcuna gratitudine à Spinetta; di questa Città gli diede il gouerno. Ma Leonardo fratello di questo Spinetta, del qual ho ragionato di sopra, hebbe per moglie Catherina figliuola di Bertrando de' Rossi: et di lei acquistò GALEOTTO, che fu gran giurisconsulto, & LEONARDO Posthumo. Di Galeotto, et di Mattea nacquero CATHERINA, BIANCA, LISABETTA, & PAOLA. Di Spinetta, & di Margherita figliuola di Francesco Conte di Cunio, nacquero GALEOTTO;

Spinetta, & Guglielmo Beuilacqua danno Verona al Duca di Milano.

Antonio vltimo Principe Scaligero

Galeotto Malaspina gran Dottor di legge.

Grandezza di casa Malaspina quanto durasse.

TO; et ANTONIO ALBERICO, il qual hebbe per moglie Giouanna figliuola di Bartolomeo Marchese di Fiuizano, et di Varucola, con la dispensa di Papa Martino Quinto l'anno 1418. & da Spinetta figliuolo di Gabriello fino à questo Antonio Alberico fiorì molto questa casa, di stato, di ricchezze, et d'huomini valorosi, ch'erano imparentadi con le prime case d'Italia. Percioche oltra i detti di sopra, il Marchese Spinetta fece parentela de' suoi nepoti, così maschi, come femine, con quei dalla Scala, & con quei d'Este, co' Visconti, et in ultimo co' Carrara. Ne di punto minor stima, furono quelli che discesero da Corrado, così nella grandezza dello stato, & delle grosse facultà, come de gli huomini eccellenti in arme, & nelle parentele contratte. All'incontro cominciò poi in questi tempi la famiglia à patir tante calamità, & sciagure, che poco è mancato ch'ella non sia andata in ultima ruina. Ma in fine la possanza de' Visconti cresciuta à tãta altezza che miraua ad ogni cosa per allargar lo stato, & per gratificar chi

chi più le piaceua; ruinò molto i Malaspina, dopo la ruina di quei dalla Scala. Tuttauia se noi vorremo con giusto occhio discernerla, & come conuiene alla verità dell'historia rappresentarla; trouercmo, che non i Visconti, ma i Fiorentini furon la cagion di tanti mali: perciochè se bene da' Visconti furono i Malaspina in grandissima parte leuati di stato; essi vi furono anco restituiti: ma i Fiorentini tutto che amici, vsando la coperta della simulata amicitia; tolsero lor Fiuizano, & altre Terre. Et nondimeno chiara cosa è che questa famiglia per la fede sua verso la Republica di Fiorenza; si concitò contra l'odio de' Duchi di Milano. Aggiungesi à questo l'odio de' Lucchesi, & particolarmente di Castruccio, Signor di quella Città: & la non buona dispositione della Republica di Genoua, che mal volontieri vedeua questi Signori vicini alle sue Terre: talche essposti in mezo à quattro potentati grandi, et fatti berzaglio à' colpi hor di questo, hor di quello; per leggierissime cagioni, erano lor mosse le armi contro: & aueniua,

Cause diuerse dell'esterminio di casa Malaspina.

Malaspina berzaglio de' confinanti.

EE *che*

che doue ciascun haueua la mira; quiui, ò con vno, ò con altro mezo si sforzaua di colpire: talche quantunque i Malaspina, molestati da vno, si fossero congiunti con l'altro potentato: questo nondimeno sotto finta d'amicitia, vsaua atto da nimico; & cosi cadendo (come è in prouerbio) dalla padella nelle bragie; allhora più ruinauano, quando più si sforzauano di conseruarsi. Lascio di riferir le guerre mortali fra i Guelfi, e i Ghibellini: le quali (come è vsu di farsi nelle fattioni) diuidendo gli animi de' Marchesi propri, l'vno contra l'altro; furono cagioni di molto esterminio, & di mortali percosse, hauendo essi anco innanzi à queste calamità perduto la Carfagnana, c'hora è sotto i Duchi di Ferrara, & altri luoghi in Thoscana, e in Piemonte, al tempo di Federico Primo. Ma null'altra maggior cagione all'estrema lor desolation fu aggiunta, che la multiplication grandissima de gli heredi: i quali cresciuti, à guisa di buona semenza, in molto numero; hanno partorito infinite diuisioni; per le quali conseguentemente, le forze

Moltiplication grandissima, del sangue Malaspina.

se

ſe ſono indebolite: percioche molto più deboli, & più facile à eſſer rotte, ſono le freccie, ſe tu à vna per vna fai opera di ſpezzarle, che ſe tutte in vn gran mazzo ſaranno ſtrette, & legate inſieme: e in ciò ſiami lecito hauer vſato queſto vulgato, ma però antico eſſempio di Sciluro Scitha: il qual hauendo ottanta figliuoli viui, & trouandoſi vicino à morte, diede à ciaſcuno vn faſtello di ſaette, ò dardi, & commandò, ch'ogn'uno rompeſſe il ſuo: ilche niuno hebbe poſſanza di fare: onde fattole pigliare à vna per vna ſeparatamente; furono con ageuolezza ſpezzate tutte: da che moſſo il ſauio padre; diſſe à figliuoli: ſe ſarete vniti; ſenza alcun dubbio voi riuſcirete gagliardi, e inuitti; all'incontro ſe diſuniti, deboli, et facili à eſſer ſuperati: & vaglia queſto per tanti altri eſſempi che ci ſono, & tutti belli in propoſito tale, della diſunion di caſa Malaſpina. A queſta ſe le n'è aggiunta vn'altra di non leggier momento: & è, che le donne rimaſte ſpeſſe volte heredi di groſſe facultà, & di molte Caſtella; maritate à perſonaggi di ſangue

Eſſempio di Sciluro Scitho.

Le Donne han fatto gran danno alla caſa Malaſpina.

 alie-

alieno; hanno smembrato dal corpo di questa famiglia i membri migliori, portandone fuora stati & ricchezze, senza che v'habbiano arrecato; se non di raro, cosa di buono. Et se noi vogliamo di ciò testimoni certi, oltra gli annali detti, il Villani, il Corio, il Volterano, il Biondo, & altri auttori, innanzi, & dopo loro; ci ne fanno sicura fede. Questa cagione, & consideration veramente non è punto da esser disprezzata, quando noi sappiamo la potentissima casa d'Austria hauer hauuto la maggior parte de' suoi Regni, e stati per le donne, che spogliandone altre famiglie, n'hanno vestito questa. D'Antonio Alberico nacquero BARTOLOMEO, FRANCESCO, TADEO, NICOLO, LAZARO, GABRIELLO, IACOPO, & SPINETTA, & fu Marchese di Fosdinuouo, di Massa, & d'altre Terre. Jacopo hebbe due figliuoli ALBERICO, et FRANCESCO: & Francesco hebbe Lodouico; Ma Alberico hauendo hauuto per moglie Lucretia da Este, generò RICCIARDA, THADEA,

DEA, & DIANORA; Ricciarda fu maritata per opera di Leone X. à Lorenzo Cibo Caualier, che fu di bellissima presenza, & alleuato con Francesco Re di Francia, di cui fu carissimo; adornato di tutte quelle parti, che à Caualiero conuengono; & hebbe nel corso della vita sua diuersi gradi di guerra honoreuoli; imperoche nella guerra di Milano fu Capitan delle genti d'arme, e di caualli, & espugnò egli Monza Città di quel stato: guardò la Città di Bologna, ne' tempi turbolenti della prigionia di Clemente Settimo; & fu poi Capitano della guardia sua; & in alcune occasioni generale del stato Ecclesiastico, come per breue spedito sotto il dì 22. di Giugno 1530. da quel Papa appare. Andò anco con fanterie per sicurezza di Genoua à suspetti di Monsignor san Polo, il quale con le forze Francesi pensaua di riuoltar quel stato. Nacque Lorenzo di Madalena de' Medici, sorella del detto Papa Leone, e di Francesco Conte dell'Anguillara, Gouernator generale di santa Chiesa per Innocentio

Ricciarda Malaspina maritata à Lorenzo Cibo.

centio Ottauo: del qual Pontefice esso Lorenzo fu nipote. Hauendo dunque Ricciarda (per non vi esser restati figliuoli maschi) hereditato lo stato di Massa, & di Carrara, morendo l'anno 1553. ne lasciò herede, et successore Alberico Cibo Malaspina; restato suo vnico figliuolo: il quale accrebbe, & abbelli non poco detto stato, honorandolo l'anno 1568. per molta benignità, & clementia di Massimiliano Imperatore di titolo di Principato, & di più nella persona sua, e nè successori di Principi d'Imperio. Esso Principe Alberico fu Luogotenente general di Guido Baldo Duca d'Vrbino Generale di Santa Chiesa; nel tempo di Giulio Terzo, e delle guerre di Siena, gouernando, & guardando con buon numero di gente la Città, e stato di Perugia. Andò poi à seruitù con titoli, & prouisioni honoreuoli di Filippo Re di Spagna. Hebbe Alberico due moglie, della prima Lisabetta della Rouere figliuola del gran Francesco Maria Duca d'Vrbino, nacque ALERAMO, che nutrendosi nella

Alberico Cibo Malaspina herede di Massa, & di Carrara.

Massa Principato.

Aleramo Cibo Malaspina.

nella Corte d'Vrbino, appreſſo al Duca ſuo Zio, è riuſcito virtuoſo di maniera, che nelle lettere, & coſe appertinenti all'arme, può comparere fra qual ſi ſia Caualiere de' giorni noſtri; & hoggi di lui, & di Marfiſa d'Eſte ſua moglie (Donna di cuore, & di corpo belliſsima, cugina di Alfonſo Sereniſsimo Duca di Ferrara) ſi vede felice prole, eſſendole nato à 18. di Nouembre 1581. Don Horatio figliuolo di bella indole, & tale da ſperarne, & per la caſa, & per il mondo honoratiſsima riuſcita, & dopo lui Franceſco. Della ſeconda moglie Iſabella di Caputo, ſorella di Ferrāte Duca di Termoli ſon nati quattro figliuoli tre femine, et un maſchio; la prima congiunta in matrimonio con Agoſtino Grimaldi Duca d'Euoli, & che ſarà Principe di Salerno; l'altre due non ſono per ancora maritate; & Ferrante vltimo figliuolo, deſtinato Marcheſe d'Aiello, ſtato ch'è nella Prouincia di Calabria.

Marfiſa d'Eſte.

Ora tornando alle ſorelle di Ricciarda, dico che l'altre due non hebbero luogo alla ſucceſsione dello ſtato, eſſendo Ricciarda

pri-

primogenita. Tadea fu maritata al Conte di Scandiano: & Dianora fu Monaca in Ferrara. Gabriello poi fu padre di LORENZO, di GIO. BATTISTA, di LAZARO, & di GALEOTTO. Di Gio. Battista venne LAZARO. Di Lazaro CARLO, PROSPERO, CAMILLO, GIO. BATTISTA, TROLLO, & BERNARDO. Di Galeotto nacquero LODOVICO, & FRANCESCO, & di Lodouico FABIO. Di Lorenzo, ch'era Marchese di Fosdinuouo, nacquero GABRIELLO, & GIVSEPPE Marchese di Fosdinuouo; il quale hebbe per moglie Luigia Doria, nipote del Principe, & sorella di Giannettino Doria; donna veramente singulare, & degna per le sue virtù, & per lo suo raro intelletto di gouernar ogni gran Regno. Di questa Illustre pianta nacque Bianca fra molti suoi figliuoli, giouane fra le belle bellissima: & oltra la bellezza, vn vero, & chiaro specchio d'honestà, & di prudentia: la qual fu maritata ad Ambruogio Spinola. Hebbe

Luigia Doria.

Bianca Malaspina, & sua bellezza

ancora

ancora Giuseppe q̃sti altri figliuoli HIPPO LITO Caualier di Rodi, ANDREA, THOMASO, GIANNETTINO che morì in Francia, & tre altre femine: fra le quali fu Catherina maritata al Conte Antoniotto della Lenguccia. Di Lazzaro, et di Catherina figliuola di Galeotto nacque LEONARDO, il qual prese per moglie Aurante Orsina, sorella di Clarice, che fu maritata à Lorenzo de' Medici padre di Papa Leon Decimo, et d'essa Aurante nacquero LAZZARO, GIOVANNI, GALEOTTO, et IACOPO, fratelli: cugini di detto Papa Leone. Di Galeotto nacque CORRADO, & di lui GIO. BATTISTA, et ISABELLA maritata à Michele Maffei. Di Giouãni furon figliuoli LEONARDO, che fu Dottore, et LEONE. Di Leone, & di Marcella Algarana ALFONSO, THEODORA maritata à Pompeo Pellegrini, et VIRGINIA hora Monaca in san Spirito di Verona. Di Iacopo nacquero LEPIDO, che fu Abbate d'Auulla, et OTTAVIO. Di Ottauio, et

di Bartolomea Pellegrini Alsuinda femina, IACOPO, LEONARDO, & LAZZARO. Di Spinetta, et di Donzella dal Fiesco sua dõna nacquero GIO. MARIA, GIO. FILIPPO, GIO. FRANCESCO, ORLANDO, GIO. ANTONIO, & GIROLAMO. Staua Spinetta cõ' figliuoli in Verona, & al suo tempo furono spianati i palazzi insieme con la Chiesa di S. Giouanni in Sacco; fabricata (come dissi) da Spinetta di Gabriello, & fu riportata in Verona, vicino à Campo Martio; et questa ruina di fabriche aggiunse grandissimo danno alla Casa Malaspina. Orlando portaua lo stendardo de' Vinitiani, con Bartolomeo d'Aluiano Generale. Di Gio. Antonio nacquero SPINETTA, et CORRADO, il quale s'accompagnò nel primo matrimonio con Alda Fregosa; & hebbe di lei Alda posthuma maritata al Conte Agostino Giusti, & nel secondo, con Catherina dalla Torre; la cui nobiltà più tosto co'l silentio, che con molte parole s'honora; della quale hebbe questi figliuoli, Bianca maritata al Conte Giusto

dè

de' Giusti, Madalena maritata à Gio. Antonio Galli, Argentina ancora fanciulla, et GIO. ANTONIO. Questi viue sotto il gouerno della prudente madre, & sotto l'ombra del Conte Marcoantonio dalla Torre. Preuosto del Duomo di Verona, & primo Commissario lassato dal padre; le cui honorate maniere giouaranno molto per sua felice riuscita. Girolamo generò SPINETTA, GIO. FRANCESCO, & GIO. MARIA. Di Gio. Maria, & di Thisbina Contessa dal Nieuo nacquero GIROLAMO, FEDERICO, et Bianca maritata à Giulio Sagramosi Dottore. Girolamo quantunque da fanciullezza sia stato alleuato sotto la disciplina di Spinetta suo zio, et per la buona riuscita riputato degno suo herede; astretto nondimeno dalla necessità per conseruation della Casa, si è dato al gouerno delle proprie facultà, & alla vita quieta. Prese per moglie Leonora Cazaga nobile Bresciana, et di lei hebbe due figliuoli SPINETTA, & VIRGINIA femina. Spinetta di Girolamo fu Capitano valorossimo

ſimo de caualli ſotto Carlo Quinto Imperadore: dal quale fu molto adoperato ne' maneggi di guerra, & particolarmente in quella c'hebbe contra i Proteſtanti, & per i ſuoi molti meriti premiato. Seruì con l'isteſſa prouiſione Filippo Re di Spagna, & interuenne in tutte le guerre fatte al tempo ſuo con molta lode. Combattè in iſteccato di pugna equeſtre, con Galeazzo Caſaburri dalla Caua nobile Napolitano, & ne riportò vittoria. Finalmente eſſendo viſſuto con molto honore venne à morte il dì 18 di Nouembre 1571. laſſando, come diſſi, ſuo herede Girolamo ſuo nipote. Di Gio. Franceſco fratello di Spinetta ſudetto, & di Ludouica figliuola del Conte Gio. Franceſco Giuſti nacque GINEVRA donna valoroſa, & di molta bellezza, la quale rimaſta ſola herede (per eſſer nelle faſcie morta Margherita ſua ſorella) ſi maritò poi al Conte Valerio Giuſti, per eſſerne priua nel primo fiore della ſua età: onde ella ſe ne viue ſolitaria, rallegrandoſi ſolo nella preſentia di Malaſpina Giuſta ſua figliuola, & nella compagnia della madre.

Gi-

Girolamo di Spinetta hebbe ancora queste altre figliuole femine, Margherita maritata à Girolamo Miniscalco, Theodosia à Domenico Lombardo, Donella à Gio. Battista Poeta, Giouanna à Gregorio Boldieri, Aurante al Caualier Rocco de Monti, famiglie tutte nobilissime nella Città di Verona, & Angela Monaca, veramente vn'angela nella sua professione. Di Gio. Filippo fratello di Girolamo, & figliuolo di Spinetta nacquero ORLANDO, GIO. BATTISTA, PIETROPAOLO, & ALBERICO. Di Alberico venne Lucretia maritata al Conte Giusto Giusti, & Leonora moglie di Danese Buri. Di Pietropaolo GIO. FILIPPO, & di Gio. Filippo, e di Vittoria Porto nobilissima Vicentina nacquero PIETROPAOLO, SPINETTA, & quattro femine, Anna, Clarice, Sabina, Cornelia, i quali restati sotto il gouerno della sauia madre, per esser il padre (con dolor vniuersale di chi lo conosceua) passato à miglior vita, non v'è dubbio, che nell'età matura non habbiano à esser di splendore, &

d'or-

d'ornamento alla Casa. Ma Gio. Francesco di Spinetta hebbe questi figliuoli, FEDERICO, BALDISSERRI, GIO. FRANCESCO posthumo, & Auriga maritata à Benedetto Boldieri. Fu Federico huomo magnanimo, et molto valoroso, et saggio, si come mostrò quando hauuta buona condotta di fanteria dal Senato Vinitiano; si trouò alla guerra sotto Cremona, & quando con grossa & eletta compagnia de caualli fu à Cassano, doue mostrò quanto grande in lui fosse l'ardire, & la militar disciplina. Hebbe poi l'istessa condotta de caualli dall'Imperator Carlo Quinto, l'anno 1533. alla guerra di Vienna contra Solimano Gran Turco: che con vno essercito di trecento mila persone, & con 120 pezzi d'artiglieria v'era venuto molto ben all'ordine. Ma non essendo passata più innanzi la guerra, et tornatosene Solimano indietro senza alcun frutto, Federico Malaspina ridottosi à casa ammalò di febre mortale: & poco appresso venne à morte giouane d'età di 29 anni, lasciando di se gran nome, & desiderio.

Di

Di lui restò LODOVICO, & FEDERICO posthumo. Lodouico trauagliato fin da' primi anni della adolescentia dalle cure famigliari, per conseruation della facultà, et dell'honor della Casa; ha conuenuto spender gli anni suoi più tosto in mantenersi in stato, che in acquistare. Percioche restato sotto la cura di Gio. Francesco suo Zio, il quale ha trauagliato assai nelle discordie particolari, con famiglie possenti; non ha potuto, secondo l'inclination sua naturale seguitar il corso degli studi, & delle scienze, alle quali s'era applicato. Oltra di ciò trouatosi per natural difetto con vista imperfetta, & debole: ne alla profession delle lettere, ne à quella dell'armi poteua interamente disponer la propria uita, & complessione. Per la qual cosa vago d'emendar in parte il mancamento della natura, & della fortuna, et di giouar, per quanto in lui fusse, all'antica nobiltà della Casa, e insieme accender co'l suo essempio gli altri à far il medesimo; senza perdonar punto à spesa, ne à fatica; ha raccolto da quanti più luoghi ha potuto, gran fasci di scritture antiche,

tiche, pertinenti alla ſucceßione d'eſſa Caſa Malaſpina, & con queſte le medaglie, gl'inſtrumenti, & le inſcrittioni, con tutte quelle memorie, che poteſſero in alcuna parte giouare all'hiſtoria. Ne di ciò contento procurò, ch'io voleſſe l'origine, & l'hiſtoria di queſta antichißima, & con veri titoli Illuſtrißima famiglia ridurre in ordine, & dare al mondo; Io per la molta affettione, c'ho alla bontà, & virtù di queſto Signore, non ho dubitato di prender coſi fatto carico: & quantunque io non ſia punto atto à tale impreſa; ho voluto nondimeno ridurla con lo ſtile et ordine, ch'è lecito vedere: nella quale occaſione tutti i Marcheſi Malaſpina, & tutti coloro, che in alcun modo ſi trouano, ò congiunti, ò dependenti da eſſa Caſa; doueranno hauer grande obligo, & portar molto honore al Marcheſe Lodouico di cui ragiono: il quale ſolo fra tanti, & non molto anco dotato de' beni della fortuna, quel che i Principi grandi hanno dubitato di fare: ha animoſamente tentato, & (ſe di me foſſe lecito dir coſi) felicemente condotto à fine. Hebbe egli per moglie Iſa-

bella

bella dell'antica, & nobil famiglia Martinenga, principal nella Città di Brescia; della quale acquistò cinque figliuoli, GIO. FRANCESCO, & L. MARTIO, che viuono; i quali in questa tenera età, essendo quegli nati l'anno 1561. et questi l'anno seguente, onde hora che siamo del 1573. à pena sono vsciti dell'infantia; mostrano ingegno, non punto inferiore à tanti, & tanto famosi lor progenitori. Gli altri figliuoli furono Filippa, che passò à miglior vita, & FLAVIA, c'hora viue in età di noue anni, con mirabil creanza, & somiglianza alla bella, saggia, honesta, & valorosa madre: & vltimamente PAOLOVIRGINIO bambino di mirabil aspettatione, ch'essendo nato à 25 di Genaio 1576. venne in luce, priuando nel nascer suo della vita la madre, per andarle poi in termine di quattro anni appresso à luoghi di beatitudine, & d'eterno riposo. Ma dapoi ch'io son arriuato à questo termine di dolore, non mi serà disdetto, c'hauendo io fin'à hora celebrato viuo; pianga da qui innanzi con vere lacrime il Mar-

che ſe Lodouico morto; al quale per ſua, & mia maggior contentezza, non ha piacciuto al Creator ſupremo conceder tanto di vita, che di queſti miei ſudori poteſſe veder l'ultima mano; poi che io già per quattro anni continui, v'ho con quanto più d'induſtria ho ſaputo dato opera, & atteſo: anzi (ilche accreſce il dolor mio) la ho io apunto hierſera fornita, per hauer hoggi queſta doloroſa nouella della morte di lui ſucceſſa quattro giorni ſono à 22 di Luglio 1573. & di vero qualunque, ò dotto, ò virtuoſo l'habbia conoſciuto, ha molta cagion di pianger la morte di lui, ch'era il ſoſtegno delle dottrine, & delle virtù, & ciaſcun'altro, che l'ha conuerſato, amando in lui la facilità de' corteſi coſtumi; con vere lacrime lo piange; & con più vere lodi l'adorna.

Non contenta l'inuida morte d'hauer priuato il mondo del Marcheſe Lodouico, ch'ancora per maggior danno della Caſa volſe priuarlo al tempo della peſte di Breſcia l'anno 1577. di Gio. Franceſco, & di L. Martio ſuoi figliuoli, & con la perdita loro

ſi

ſi ſono ancora perſe infinite ſcritture appartenenti alla Caſa; & quelle che appreſſo à M. Thomaſo mio conſorte erano riſeruate, gl'isteßi accidenti, & della morte, & della peste l'hanno mandate in ruina. Reſta Flauia vittorioſa della morte, & ſola herede, non tanto della robba, come delle uirtù del ſuo gran padre: queſta è maritata ad Horatio Boldieri gentilhuomo ricco, & poſſente della Città di Verona, non ſolo perche la ſua Caſa è tale, come per eſſer egli generoſo, & di gran cuore, co'l quale uniti tre altri fratelli Franceſco, Curio, & Giulio ſoſtentano con molto honore la nobiltà loro. Nè ſe le conueniua altro marito, eſſendo queſti Signori per madre uſciti da Auriga Malaſpina, la quale à ſuoi tempi è ſtata d'honeſtà, & di uirtù un chiaro ſole: tal che due uolte ſono inſerte, & con legitimi nodi ligate inſieme queſte due Caſe. Dio longo tempo le mantenghi, & le moltiplichi; & di già la ſua gratia ſi ſparge ſopra di loro, poi che con felice fecondità hanno queſti ſpoſi generato tre figliuoli, Benedetto nato alli 4 di Maggio 1582.

Ge-

Gerardo alli 4 di Luglio 1583. Lodouico nato alli 12 d'Agosto 1584. i quali si come felicemente sono nati, cosi desidero che felicemente uiuano.

IL FINE.